

Il Castello





### Architettura

Per quanto riguarda il castello, riportiamo la descrizione fattane dal Prof. Santi Agnello, noto studioso ed autore di apprezzate pubblicazioni sulle strutture federiciane di età medioevale<sup>1</sup>.

*“Il Castello è piantato sul vertice di una collina precipite, tutt'intorno recinta da valli inaccessibili.*

*Nel solo lato orientale, che guarda sullo stret-*

*to, il pendio è meno erto ed è in esso che è stata ricavata, con paziente lavoro umano, la faticosa mulattiera, che tuttora congiunge, come nell'oscuro medioevo, la marina al castello. È in questo lato, infatti, che, sfruttando le maggiori accidentalità venne costruita su una breve spianata che interrompe la foga dell'ascensione, la fortezza avanzata, dove vennero installate, nel seicento numerose bocche da fuoco, che resero invulnerabile la costa.*

*Il profondo mutamento, apportato dall'introdu-*

*Il castello visto da sud-est.  
Nella parete meridionale si notano i resti delle ghiere  
in pietra lavica delle 2 bifore tamponate*

*La cannoniera in basso fu aperta in epoca successiva.  
La bifora centrale (oggi di destra) del fronte  
a mare del castello. Si notino i conci di calcare  
squadrato che facevano parte dell'ultima bifora crollata nel 1908*



*zione delle artiglierie, rese necessarie, anche nel sistema difensivo del castello di Scaletta, grandi opere integrative, di cui restano tuttora autorevoli avanzi.*

*Ma queste opere, scaglionate lungo la costa, non incisero affatto sull'architettura del castello medievale che mantiene, nel complesso, integre le sue linee.*

*La tortuosa recinzione che si svolge lungo la scarpata non lo sottrasse alla vista., come purtroppo è avvenuto, in parte, dei castelli di Siracusa e di Augusta, oscurati da tarde opere di fortificazione.*

*I terremoti, che hanno seminato tanta distruzione nella fiorente plaga messinese, non ne hanno alterato il solido organismo, che trae le ragioni della sua forza dalla roccia su cui è piantato.*

*I maggiori danni sono derivati dal quasi totale abbandono in cui è stato lasciato nell'ultimo secolo. Il castello di Scaletta non è stato eretto con un preciso piano architettonico.*

*Esso ha dovuto piegarsi alle inderogabili esigenze topografiche che hanno imposto soluzioni obbligate.*

*Si è tentato, con abili accorgimenti, di vincere le asperità naturali.*

*Faticose opere di spianamento hanno consentito di ottenere un piano di posa: né è scaturita una massa architettonica, di forma trapezoide, ma i muri d'impianto scendono lungo la scarpata con impostazioni irregolari, accidentate. Si son compiute delle vere e proprie acrobazie architettoniche per vincere le disuguaglianze della roccia e comprenderle in un solo organismo.*



Rara fotografia di Ledru Mauro datata 1907 in cui si vede, nella sua interezza, il castello. Nel fronte a mare si distinguono chiaramente le tre bifore tamponate, l'ultima a destra crollerà nel 1908 assieme ai corpi di fabbrica superiori.

Cortine di epoca ottocentesca che circondano il castello.



L'opera muraria lambisce gli sproni più avanzati, s'inerpica lungo gli scoscendimenti, rasenta le anfrattuosità, segue lo slancio delle pareti verticali.

Nessuna audacia di assalitore avrebbe potuto tentarne, con qualsiasi mezzo, la scalata.

Nulla c'è, allo stato attuale, che abbia un qualsiasi richiamo alle costruzioni sveve, tanto nella struttura architettonica che nei particolari decorativi.

Mancano, soprattutto, la concezione unitaria e lo sviluppo armonico di linee che formano di quelle la caratteristica fondamentale.

Tale regolarità di struttura appartiene al periodo più progredito dell'attività imperiale, quando già Federico, pervenuto ad un grado non in-

differente di esperienza e di maturità, aveva potuto creare un centro di elaborazione da cui venivano diramati, da un capo all'altro del Regno, schemi e modelli che erano tradotti con forme pressochè costanti.

Come sarebbe però illogico pensare che Federico non si sia avvalso delle precedenti costruzioni, che incluse senza dubbio, sia pure con modifiche, nel piano difensivo del Regno, così sarebbe altrettanto assurdo ritenere che egli abbia potuto dar opera, sin dagli inizi, ad un'attività costruttiva, svolta con rigorosa uniformità per quasi tutto il cinquantennio del Regno.

I nova edificia ricordati nei registi - ne facevano parte i castelli di Siracusa, Messina, Catania, Augusta, Milazzo, Caltagirone - appartengono, in complesso, agli ultimi quindici anni della sua attività.

In questi è possibile ravvisare caratteristiche stilistiche e rilievi architettonici inconfondibili, che denunciano comunanza di origine e identità di sistemi costruttivi, così come si avverte la presenza di un'azione direttiva che si traduce con similarità di schemi e con un linguaggio, che ha modulazione e risonanze perfettamente affini.

Ma le costruzioni che fanno parte di questo secondo gruppo sono assai più limitate, a giudicare almeno da quanto ci resta.

Se dovessimo vedere ristretta solo in esse l'attività imperiale, ci resterebbero inspiegabili molti provvedimenti, il cui ricorso è consacrato nei registi svevi, e, nello stesso tempo, si comprenderebbe ancor meno la funzione assoluta nel sistema difensivo del regno dai quaranta castelli - posti al di qua e al di là del Salso-, dei quali la riforma amministrativa del 1240 ci dà l'elenco specifico.



*I tetti e la marina di Scaletta con l'ingresso  
dello Stretto chiuso dalle propagini aspromontane*

*La verità è che Federico, dal punto di vista militare, trasse largo partito dalle precedenti costruzioni, che elevò, probabilmente, ad un ruolo difensivo pressochè eguale, unificando il sistema di armamento, ma lasciando sopravvivere le vecchie architetture.*

*Le lettere imperiali del biennio 1239 - 40 sono specificamente indicative.*

*Esse lasciano spesso supporre, in forma indubbia, l'esistenza di vecchie costruzioni nelle quali l'intervento di Federico ha riferimento alla costruzione di una torre o di altro elemento di difesa, che non può naturalmente cambiare il volto dell'architettura primitiva.*

*Talvolta - come pei castelli di Lentini e di Mes-*



*sina - accanto al ricordo del castellum o castrum novum, è consacrato quello del vetus. È chiaro che, nel complesso svolgimento di questa ben vasta attività architettonica - in cui hanno larghissima parte, insieme alle costruzioni prefedericiane, anche quelle, che essendo nate per impulso dell'imperatore, non riproducevano ancora il tipo aulico, successivamente consacrato nei castelli più rappresentativi non è sempre possibile ravvisare gli stessi lineamenti, le stesse caratteristiche.*

*Si può, in linea generale, affermare che i nova castra, nella cui costruzione vediamo impegnata la sagace attività del prepositus Riccardo da Lentini, corrispondono agli edifici che non avevano solo destinazione militare, ma potevano e dovevano accogliere l'imperatore nei suoi viaggi attraverso la Sicilia.*

*Erano luoghi di soggiorno, posti al centro o a non molta distanza dai numerosi solacia, dove egli ripromettevasi di ritemprare le forze dopo le torturanti cure del Regno.*

*Ciò spiega la studiata ricerca delle forme architettoniche e delle armonie decorative.*

*Questi elementi non si ritrovano e la cosa appare spiegabile nei castelli del primo gruppo, fra cui rientra il castello di Scaletta.*

*Ma, appunto perchè mancante di tali elementi specificanti, è difficile dire quanta e quale parte di esso risalga all'iniziativa sveva; quanta parte si riferisca alle precedenti costruzioni; quante e quali siano le modificazioni introdotte nelle età successive.*

### **Esterno**

*All'esterno l'organismo architettonico presenta, in complesso, caratteri di una certa unità costrut-*



tiva, con tracce di manomissioni e di rabberciamenti postumi, oggi pressochè incontrollabili, a cagione della muratura a pezzame che unifica, senza evidenti demarcazioni, le parti diverse. La caduta degli intonachi ha messo allo scoperto l'apparato murario, costituito essenzialmente di blocchetti calcarei, sommariamente sfaccettati e disposti in allineamenti poco rigorosi. L'azione del tempo, cospargendo tutta la massa di una patina uniforme, ha unificato le tonalità, rendendo, per ciò stesso, sterile ogni tentativo di sorprendere nella compagine esteriore le aggiunte e le modifiche.

È avvenuto nel castello di Scaletta quello che appare evidente nello studio di altri monumenti svevi, come il castello di Milazzo e la chiesa della Badiazza.

La deficienza di pietra calcarea ne ha ristretto l'impiego nei cantonali e in tutte quelle parti dove la pietra stessa entrava con funzioni essenzialmente decorative.

Fra tutte le costruzioni sveve, il paramento in compatti conci calcarei, disposti in assise simmetriche, lo si può osservare solo in alcuni monumenti del Siracusano - Castel Maniace, basilica del Murgo, casa del Cantara, torre di Vindicari di quella regione, cioè il cui sottosuolo continua ad apprestare, come l'apprestò ai monumenti dell'età classica e medievale, la ricchezza di un materiale inesausto, che forma l'orgoglio delle moderne costruzioni.

A Scaletta ostavano anche difficoltà di trasporto, che dovevano necessariamente limitarne l'impiego, il quale, tuttavia, là dove è stato attuato, presenta caratteri di regolarità, che denunciano la presenza di maestranze tecniche.

I cantonali, tirati su con perfetto equilibrio statico, serrano, ai quattro lati, il vasto poligono,



conferendogli un decoro estetico che ci compensa della povertà di restante apparato murario.

La parte terminale dell'edificio è stata sottoposta ad una opera di livellamento, piuttosto recente, che ha fatto sparire ogni traccia di merlatura.

I lati maggiormente decorati sono il sud - est ed il sud - ovest, dove l'apertura di finestre simmetriche, distribuite in diversi piani, ravviva il severo aspetto militare dell'insieme.

Perfettamente conservate sono le finestre del lato sud-est: due bifore in corrispondenza del piano nobile, due piccole monofore nel piano superiore della servitù.

La stessa distribuzione si ha nel lato sud-ovest: eguale il numero, eguale l'ordine d'impostazione.

*Nella massa grigia della fabbrica obliterata s'intravede ancora la sagoma degli archivolti in pomice lavica.*

*In questo lato, al di sotto delle bifore, in corrispondenza del pianterreno interno, è tagliata una grande finestra sguanciata. Ma lo strombo - con varietà di cui non si coglie chiaramente la ragione determinante è volto verso l'esterno.*

*Vien fatto di pensare che essa possa essere servita da buttatoio, da cui era agevole, rotolando dei sassi, sfrustrare la velleità degli assediati che avessero voluto tentare da questo lato, dove la roccia è meno scoscesa, la scalata del castello. Il lato nord-ovest, ove si apre la porta d'ingresso, non presenta, allo stato attuale, che una sola bifora chiusa; tutto il resto del prospetto, di una rigida severità, è perfettamente cieco. La porta ogivale recinta da grandi conci in arenaria, conserva la sua integrità di struttura.*

*Una più ridotta varietà decorativa presenta il quarto lato nord - ovest - in cui non si riscontrano tracce di bifore.*

*Le finestre rettangolari, che si vedono tagliate, senza alcuna pretesa, nella vasta parete, hanno origine piuttosto recente e la loro introduzione è il risultato di adattamenti, suggeriti da pratici motivi di utilizzazione ambientale. La severità strutturale trova una specie di integrazione nel costone impervio, scosceso che cade quasi a perpendicolo, conferendo un carattere di maggior slancio alla fabbrica.*

*Opere protettive avanzate, che fanno parte dell'organismo della costruzione medievale, sono quelle disseminate, con carattere integrativo, attorno e lungo i fianchi del monte, là dove gli scoscendimenti potevano costituire delle basi nel tentativo di eventuali scalate.*

*L'architetto militare ha avuto cura d'innestare*



*antemurali e fabbriche che, integrando le accidentalità, hanno finito con l'isolare completamente il castello.*

*La più importante, ed oggi la meglio rilevabile, di tali opere è quella che protegge il lato nord-ovest, ove si apre l'ingresso. È stato qui possibile creare, sfruttando la minore pendenza del monte, una specie di avancorpo bastionato, che serra in una cinta di sicurezza tutto il fianco del castello e rende sicura ed invisibile la porta di accesso.*

*Con quest'opera appare intimamente legato tutto il complesso organismo di muri e di contrafforti dentro cui si svolge la scalinata erta e faticosa che, dai piedi della scarpata, raggiunge la porta del castello.*

*Ma è un organismo che è andato soggetto a modifiche e trasformazioni di notevole portata ed estensione.*

*Non è pertanto agevole identificare le parti architettoniche che, con certezza, possano farsi risalire all'epoca primitiva del castello.*

*Altrettanto può dirsi della lunga, tortuosa cortina che forma il grande anello di recinzione, spingendosi quasi sempre alla periferia della sottostante borgata.*

*È una poderosa opera di circumvallazione, che sposta notevolmente la linea di difesa, ma nella quale è facile ravvisare la costruzione integrativa, suggerita probabilmente dall'introduzione delle armi da fuoco.*

### Interno

*Alla visione guerriera dell'esterno non corrisponde affatto quella dell'interno, dove le fabbriche dealbate, gl'intonaci spessi, gli squarci, le demolizioni conferiscono all'ambiente un aspetto quasi moderno e destituito di ogni interesse artistico e militare. Bisogna tener conto della possente solidità delle mura, il cui spessore, di circa due metri, intravediamo attraverso gli squarci e lo strombo delle finestre, per ricollocare, con sforzo di fantasia, questo decadente quadro in quell'atmosfera ambientale che ne giustifica e ne spiega la funzione e l'origine.*

*Varcando la soglia, l'attenzione è attratta dall'altezza della volta a botte, dalle finestre sospese nel vuoto, dalle porte di intercomunicazione, tagliate nell'alto dei muri divisorii ed oggi assolutamente inaccessibili.*

*Si resta alquanto disorientati e perplessi di fronte a tante strane soluzioni architettoniche, che sembrano mancare di una vera e propria logica.*

*Solo una più ponderata e matura osservazione permette di integrare idealmente questo quadro oscuro e farraginoso.*

*Il castello, che accolse - siccome si è rilevato dai documenti svevi e angioini - castellani e servienti, doveva offrire, pur nell'ambito dello sviluppo ristretto, consentito dalla topografia del monte, quelle possibilità di convivenza, in cui esercitava un valore determinante la lunghezza degli assedi, colla necessaria esigenza del rifornimento dei viveri e dei mezzi di offesa.*

*Quello, perciò, che non poteva essere chiesto allo sviluppo planimetrico - necessariamente limitato - si chiedeva allo sviluppo altimetrico, con abili suddivisioni, che moltiplicavano i piani e rendevano più efficiente il frazionamento ambientale.*



La divisione era ottenuta con solai di legno e con scale di collegamento, anch'esse di legno. I muri sfioracchiati con buchi simmetrici, destinati ad accogliere le testate della travatura, ne apprestano la sicura testimonianza.

Ad accezione di un solo ambiente, che è quello del lato sud - ovest, ove si aprono le due leggiadre bifore superstiti, non vi sono tracce di volte. Qui la divisione è stata ottenuta mediante l'introduzione di una massiccia volta a crociera, tirata senza eccessive pretese e senza accompagnamento di costoloni.

Ai quattro angoli quattro rozze mensole, formate da semplici blocchi emisferici, privi di decorazione, raccolgono i peducci delle vele.

I tre piani, nell'economia del castello, rispondevano naturalmente, a diverse esigenze e avevano quindi una diversa funzione.

Gli ambienti del pianterreno - quattro in complesso - servivano per gli armigeri e, in generale, per il personale addetto alla difesa del castello; il superiore, rispondente al piano nobile, era destinato al castellano e alla sua famiglia; l'ultimo - piano ammezzato - accoglieva assai probabilmente la servitù. Dallo stato scheletrico dei muri, tormentati e colpiti da oblitterazioni multiple, non è più possibile farsi un'idea della economia distributiva, cui doveva essere certamente subordinata la vita del castello, con le sue complesse esigenze.

Oggi, nei diversi piani, sono soltanto rilevabili numerose edicolette murali, disimpegnanti l'ufficio di armadi, e, nel piano nobile, il taglio di un grande camino.

Caratteristici sono pure alcuni tagli verticali che s'ingrottano nei muri e che attraversano per tutto lo spiegamento dei tre piani; potevano servire da collegamento per un più rapido scambio della



piccola suppellettile e assolvevano egregiamente, come a Castel del Monte e a Castel Maniace, l'ufficio di canne portavoce.

L'accesso al piano terrazzato, che si stende sulla volta a botte, è reso agevole da una lunga scala lapidea a cielo scoperto praticata in un piccolo atrio quadrato, nell'angolo ovest.

All'esterno la sua presenza è denunciata da un muro rampante, attraversato da numerose feritoie.

La costruzione, subordinata a scopi puramente militari, è estremamente povera.

Nessun richiamo stilistico alle severe scale a chiocciola dei torrioni svevi, e ancor meno, a quelle leggiadre, a cielo scoperto, che formeranno la nota di più caratteristico risalto nei palazzi siciliani del Tre e del Quattrocento.

*Scale scoperte sulla parete meridionale e camminamento che serve l'ultima elevazione*



*In complesso, la nota decorativa di maggior rilievo è quella offerta dalle bifore che s'inquadrano, con grazia e vivacità, nella luce del tempo. La combinazione di pochi, semplicissimi elementi genera effetti plastici suggestivi.*

*Stipiti, archetti, colonnine tortili mediane, avanzali, sono in pietra calcarea.*

*Di pomice lavica sono, invece, le ghiera che segnano la curva degli archi.*

*I capitellini a grappa, con foglie accentuatamente stilizzate richiamansi ad esemplari che trovano ampia documentazione nel Due e nel Trecento.*

*Una precisazione cronologica, basata sulla policromia e su questi pochi richiami stilistici, non può non riuscire precaria.*

*Errori di datazione, derivanti, in gran parte, da giudizi preformati, sono oggi corretti da una re-*

*visione critica più rigorosa che sposta notevolmente, com'è avvenuto nello studio del Palazzo del Duca di S. Stefano, a Taormina, i termini cronologici.*

*Niente vieta che, alle bifore del castello di Scaletta possa darsi un'origine dugentesca, quantunque modelli analoghi ci vengano più abbondantemente offerti dall'architettura del Trecento.*

*Il richiamo alle finestre della chiesa della Badiazza soprattutto nella tecnica dell'impiego della pomice lavica, ai fini essenzialmente decorativi - non può apparire del tutto casuale.*

*E la Badiazza risale, cronologicamente, ai primi 25 anni del sec. XIII°.*

*Una diversa ispirazione hanno le finestre dell'ultimo piano, che sono caratterizzate da breve coronamento architravato, con conci a vista''.*

*Il primo grande ambiente con le numerose aperture  
un tempo servite da soppalchi.  
Grande volta a botte*



### Recenti Osservazioni

Alla descrizione del noto studioso siciliano è opportuno aggiungere alcune osservazioni conseguenti la più recente lettura del monumento, anche a seguito della radicale opera di restauro eseguita in questi ultimi anni. Pare sia sfuggita all'Agnello la notizia del crollo, avvenuto a causa del terremoto del 1908, di tutta la parte nord-orientale dell'edificio, come documentano inequivocabilmente alcune rare immagini fotografiche. Le aperture a bifora del fronte a mare erano sino agli inizi del secolo tre e non già due come oggi vediamo.

Il crollo di questa porzione di fabbrica ad ovest spiega l'assenza di aperture ingiustifi-

cata nella descrizione dell'Agnello. In realtà il fronte che oggi si osserva a nord-ovest non è altro che una parete divisoria interna quasi certamente, anche qui come ad est ed a sud, dovettero esistere aperture a bifora poi distrutte dal crollo del 1908.

Nella parete sud purtroppo tamponate e poco riconoscibili esistono ancora due bifore rimaste cieche anche dopo recenti restauri, poichè l'apparato interno aveva subito nel tempo tali modifiche da sconsigliarne la riapertura. Sarebbe comunque auspicabile porre in maggiore evidenza le tracce esterne. Circa i materiali usati, l'Agnello accenna a problemi di trasporto mentre in realtà, a seguito di alcune ricognizioni a monte del castello, è stato possibile identificare una serie

*Stanzetta con volta a botte,  
sottoterrazza, all'angolo sud-est*



di blocchi di calcare identici a quelli usati nella costruzione della fortificazione. Un'ultima osservazione riguarda la cinta muraria esterna definita giustamente "successiva" dall'Agnello.

Anche qui recenti osservazioni fanno riferire con certezza ai primi decenni del secolo scorso la data di costruzione di tale cinta che presenta chiara analogia, se non completa corrispondenza, con quanto risulta fatto dalle truppe inglesi nelle fortificazioni di Naxos, Capo S. Alessio, Forza d'Agrò e quindi Scaletta, sino alla estrema cuspide peloritana. Si tratta di un apparato difensivo avente funzione quasi scenografica (lo spessore delle mura a volte non supera i 20 cm.), tale

difesa infatti venne frettolosamente approntata dagli inglesi che per l'occasione affiancavano le truppe borboniche nella preoccupazione di uno sbarco murattiano in Sicilia. Da ricordare i resti di una guardiola posti all'apice della cuspide calcarea retrostante il Castello.

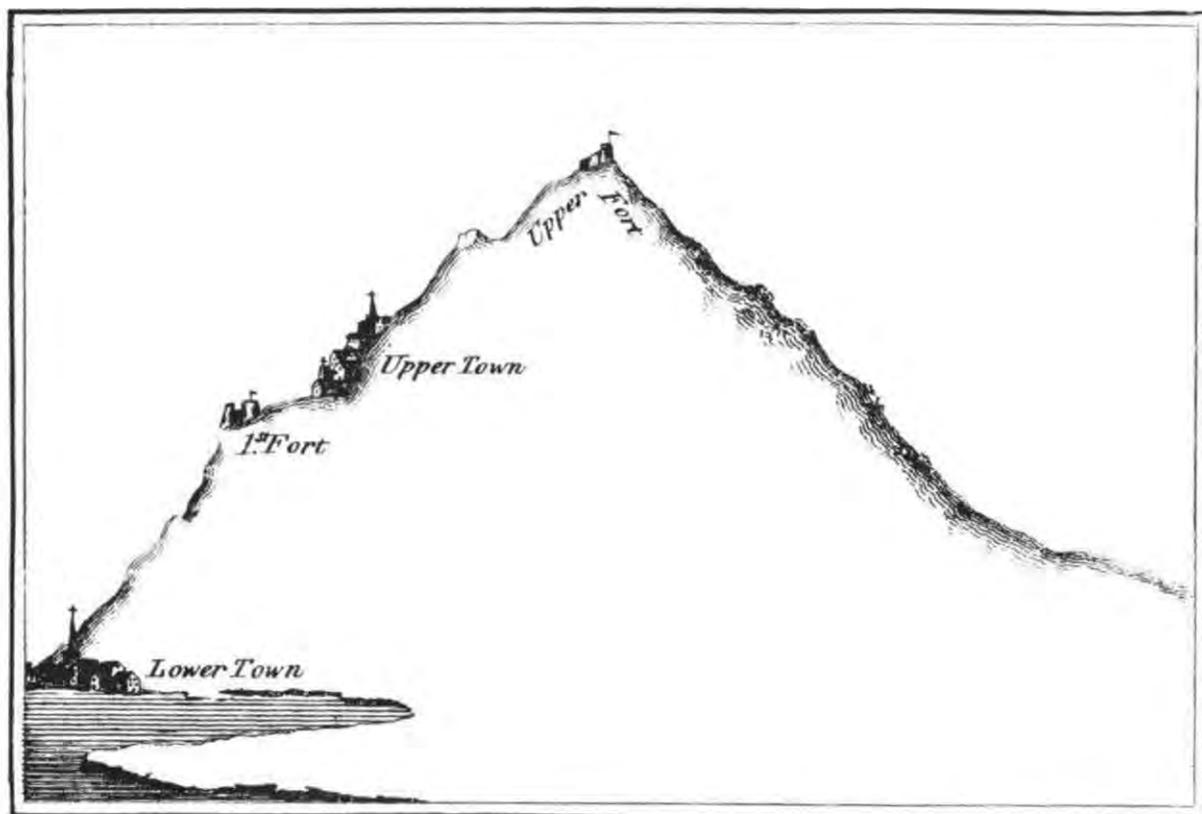
#### Note

<sup>1</sup> G. AGNELLO: "Il Castello di Scaletta" in *l'Architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età Sveva*; 1961 - Roma.

*Il Municipio*



Rara incisione tratta dall'opera del Cockburn (Londra, 1818)  
in cui è tracciata in un profilo ideale  
la sequenza delle fabbriche di Scaletta: in basso  
la marina, poi il primo forte, quindi la città alta  
ed il castello.



S CALETTA 'PROFILE.

### Vita Amministrativa del Comune di Scaletta dal 1860 al 1927

Il 21 ottobre 1860 furono convocati i comizi elettorali per l'annessione della Sicilia all'Italia.

A Scaletta le votazioni si svolsero nella sede comunale in Piazza Croce, a Guidomandri nella Chiesa di San Nicola.

Entrambi i comuni votarono per l'annessione dell'Isola all'Italia formalmente avvenuta il 4 novembre 1860.

In tutta la Sicilia i voti favorevoli all'annessione furono 432.053, i contrari furono 667. Nella quasi totalità dei comuni non vi furono

no voti contrari "oppure misteriosamente non uscirono dall'urna come quel «no» di D. Ciccio Tumeo del Gattopardo di Lampedusa"<sup>1</sup>. In realtà queste votazioni non furono molto "democratiche" anche perchè il voto non era segreto.

Costituito il Regno d'Italia si pensò subito a rinnovare le Amministrazioni comunali.

### Il Consiglio Comunale

Il 1° gennaio 1861 furono convocati i comizi elettorali per l'elezione del consiglio comunale, vennero ammessi a votare i cittadini maschi contribuenti, iscritti nei ruoli dell'im-

*Manifesto post-unitario in cui sono elencate le famiglie rimaste fedeli al sovrano borbonico Francesco II. Ricorrente è il nome dei Ruffo della Scaletta*

posta fondiaria e che pagavano non meno di lire 5 l'anno.

La votazione si aprì al mattino e dopo circa un'ora venne dichiarata chiusa e si passò allo scrutinio, fu aperta l'urna ove erano stati riposti i suffragi, si contarono i voti, che portarono alla costituzione del 1° Consiglio Comunale sotto la presidenza del sindaco: notaio Giuseppe Antonio De Luca.

Questo primo consiglio civico ebbe una rappresentanza popolare formata da notabili, proprietari terrieri e "mastri" artigiani.

I nuovi amministratori si trovarono ad affrontare numerosi problemi e per poterli risolvere si dovette ricorrere all'imposizione della

tassa sul vino, sul pesce e sul macinato; tasse che i Borboni negli ultimi anni avevano soppresso per una diversa politica fiscale e per riconquistare la simpatia popolare.

Comunque il Consiglio Comunale, se da un lato aveva aumentato le tasse, dall'altro diede mandato al Sindaco ed alla giunta per applicare un rigoroso calmierato sui generi di consumo, allo scopo di evitare abusi di negozianti e pescivendoli. Venne calmierato l'olio, la pasta, il formaggio, la carne, il pesce.

In sostanza si cercò di lenire un po' i provvedimenti di politica fiscale, voluti dall'appena costituito Regno d'Italia, il quale cercava di reperire i fondi necessari per far fronte al soddisfacimento delle numerose esigenze di un nuovo Stato.

Purtroppo l'insensibilità e l'incapacità della classe dirigente si manifestò in maniera chiara in ogni settore della vita sociale specialmente nella programmazione delle spese per le

## SUPPLEMENTO

### ALL'ARLECCHINO--OPPOSITORE AL NUM. 238.

#### GLI AMICI DI FRANCESCO II.

L'Armonia pubblica l'elenco degli emigrati dell'Italia Meridionale a Parigi, i quali protestarono contro la nota del barone Riccasoli, e l'Armonia fa questa pubblicazione per far conoscere i veri amici, i veri affezionati di Francesco II.

Oh quante fiasche! Oh quante chivavi! Ma almeno hanno avuto il coraggio di firmare; ma son soli?

Al popolo l'ardua sentenza.

Principe d'Angri-Doria e sua famiglia.  
Pr. di Montemiletto-Yocco-Castelino-Suard e famiglia.  
Duca di Popoli-Castello-Suard.  
Duca di San Teodoro-Caracciolo.  
Marchese Caracciolo.  
Marchese di Circeolo-Somma e sua famiglia.  
Duca di San Cesario-Marulli e sua famiglia.  
Duca d'Eroli-Doria e sua famiglia.  
Carlo Doria de' principi di Costala.  
Principe di Comitini.  
Duca di Gallo-Mastrelli e sua famiglia.  
Duca di Pagani e sua famiglia.  
Duca di San Marco-Capece-Zurlo e sua famiglia.  
Principe Giovanni Capece Zurlo.  
Vincenzo Capece de' principi Zurlo.  
Comendatore Giulio Capece Zurlo.  
Principe Santangelo Marulli.  
Marchese Gentile e sua famiglia.  
Duca di Sangro e sua famiglia.  
Duca di Marina Placido di Sangro.  
Cavaliere de' Medici de' principi d'Ottaviano.  
Duca di Castel-Rozzo-Caracciolo e famiglia.  
Duca della Regina-Capece Galeota e famiglia.  
Marchese di Casalechio-Tommasi e famiglia.

Marchese di Carapelle-Filiasi.  
Cav. Raffaele Caracciolo dei duchi di Castelluccio.  
Cav. Gaetano Caracciolo dei duchi di Castelluccio.  
Marchese di S. Giuliano Carafa dei conti di Policastro.  
Marchese Giovanni Filiasi.  
Marchese Filiasi-Somma, dei principi di Celle.  
Principessa Santangelo Sangro, dei prin. di Fondi.  
Cav. Ferdinando Tommasi e sua famiglia.  
Marchese Azia e sua famiglia.  
Marchese Azia-Sandro dei principi di Foedi.  
Principe di Stigliano Marco Antonio Colonna.  
Duca di Corigliano e sua famiglia.  
Principe di San-Nuovo-Saltuzzo.  
Principe di Belvedere-Saltuzzo.  
Duca d'Ascoli e sua famiglia.  
Principe di Caranatico e sua famiglia.  
Marchese Nuzi-Acquaviva.  
Duca di San Pietro e sua famiglia.  
Marchese Montefuria e sua famiglia.  
Principe di Sciara e sua famiglia.  
Principessa Petulla.  
Principe di Scilla-Ruffo e sua famiglia.  
Principessa di Montecragno.  
Marchese Spascolano e sua famiglia.  
Principe di Gerace-Serra e sua famiglia.  
Marchese Gioia Doria.  
Conte di Montesantangelo-Serra.  
Marchese di Rende e sua famiglia.  
Conte di Gighiano e sua famiglia.  
Duca delle Pesche dei marchesi di Pietrosalite.  
Marchese Tamburri.  
Principe di Trasso e sua famiglia.  
Principessa Bentice-Serra.  
Conte Pietro Statella-Cassero.  
Cav. Gallotti.  
Principe di Castelcivita-Ruffo e sua famiglia.  
Principe d'Ischiella.  
Duca di Civitella e sua famiglia.

Marchese Federico Imperiale e sua famiglia.  
Principe Diego Pignatelli e sua famiglia.  
Principe Pignatelli-Colonna.  
Principe Nonteroduni e sua famiglia.  
Principe di Sepino e sua famiglia.  
Principe Gerolamo Pignatelli e sua famiglia.  
Duca di San Cipriano e sua famiglia.  
Marchese di Lariano Imperiale.  
Conte Statella Doria e sua famiglia.  
Conte Statella Cianciulli.  
Conte Statella Giardinelli.  
Conte Francesco Latour Medici e sua famiglia.  
Conte Leopoldo Latour Doria e sua famiglia.  
Conte Francesco Latour-Malo.  
Principe di Ruffano e sua famiglia.  
Marchese di Revallo-Oranaccio.  
Duchessa di San Cesario Berio.  
Duchessa di Casalungione.  
Duca di Monteleone e sua famiglia.  
Duca Rinaldo Sforza.  
Duchessa Rinaldo Sforza Caracciolo e sua famiglia.  
Principe di Squinzano d'Avogona e sua famiglia.  
Conte Capaccio Marino Doria.  
Cavaliere Alfredo Deputato dei principi di Frasso.  
Conte Marino Latour.  
Cavaliere Claudio Ferri.  
Duca di Prisco-Ischiello-Ruffo e sua famiglia.  
Cavaliere Ferri dei marchesi Pignatelli.  
Marchese di Costanzo.  
Marchese Giovanni Imperiale.  
Cavaliere Mari dei principi d'Acquaviva.  
Conte del Balzo e sua famiglia.  
Marchese di Cosentino Longo e sua famiglia.  
Cavaliere di Napoli.  
Conte di Melico e sua famiglia.

Contessa Grifeo-Sistera.  
Marchese Ovidomandri-Ruffo e sua famiglia.  
Duca di Carignano e sua famiglia.  
Principe Sant'Antonio Ruffo e sua famiglia.  
Principe di Spinosa Ruffo e sua famiglia.  
Principe di Guappafanco.  
Conte Gaetano de' duchi di Lauretano.  
Principe di Bisignano-Sanseverino e famiglia.  
Conte di Chiramonte e sua famiglia.  
Duchessa di Scandino-Sanseverino.  
Principe di Scaletta Ruffo e sua famiglia.  
Barone Nelli e sua famiglia.  
Marchese Caracciolo di Brinza e sua famiglia.  
Principe Vincenzo Pignatelli Dende.  
Principe Antonio Pignatelli Ruffo.  
Duca di Casano.  
Cavaliere Domenico Bianco.  
Cavaliere Carlo Beyrès.  
Comendatore Cianciulli e sua famiglia.  
Duca Antonio Winspeare.  
Cavaliere Guglielmo Winspeare.  
Marchese Angiulli.  
Duca Spirito e sua famiglia.  
Marchese Gargallo.  
Marchese Duxet e sua famiglia.  
Barone Malocia.  
Duca di Bisogna.  
Principe Gualtiero Caracciolo.  
Duca di San Valentino-Capece-Miscelato.  
Barone Antonini e sua famiglia.  
Conte Grasset e sua famiglia.

Incisione di E. Goodall stampata a Londra nel 1822  
in cui è raffigurata la marina di Scaletta.  
Tra le poche cose riconoscibili la chiesetta di Divieto

opere pubbliche, dove la disparità di trattamento risultò lampante; ad esempio per le opere idrauliche in tutta Italia figuravano: l'8% per il Meridione, il 42,50% per l'Italia Centrale ed il 49,50% per il Nord<sup>2</sup>.

Il malcontento popolare che subito dopo l'annessione della Sicilia all'Italia aveva cominciato a serpeggiare nella popolazione che aveva visto svanire le speranze ed i sogni di una vita

*timo è fissata fino a nuove disposizioni, in lire 3.100*". La ferma inoltre poteva raggiungere addirittura 6 anni<sup>3</sup>.

I Siciliani di fronte a così manifeste ingiustizie e ad incomprensibili e duri provvedimenti di polizia, incominciarono a rimpiangere il governo borbonico, *la popolazione in massa detesta il governo di Italia, che al paragone trova più triste del Borbonico*<sup>4</sup>.



migliore e diversa di quella vissuta sotto i Borboni, aumentò.

Le leggi non erano uguali per tutti. Il servizio militare obbligatorio (non esisteva nel periodo borbonico perchè l'esercito era costituito da volontari e truppe mercenarie) era applicato inflessibilmente solo per la povera gente, infatti basta leggere l'articolo unico del regio decreto 23 gennaio 1861 per rendersi conto dell'ingiustizia che premiava i facoltosi e condannava i meno abbienti "la somma necessaria per la liberazione dal servizio militare marit-

In questo clima generale poco sereno, i comuni cercarono di reagire facendo affidamento alle proprie risorse.

Il 28 marzo 1862 il consiglio comunale, precorrendo i tempi, deliberava di promuovere tutte le iniziative necessarie perchè sorgesse in Scaletta una stazione della costruenda linea ferrata Messina - Catania - Siracusa. L'azione tempestiva del consiglio comunale e la costanza degli amministratori diede i frutti sperati, infatti la spuntò sui vicini comuni di Guidomandri ed Itala che avevano avanzato

*Manifesti sabaudi che legalizzano il titolo di Re d'Italia.  
Curioso notare che la data segue di soli 5  
giorni la resa della Cittadella di Messina, ultimo  
baluardo della resistenza borbonica.*



## VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME ec.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;  
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

### ARTICOLO UNICO.

Il Re Vittorio Emanuele II assume per se e suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dato in Torino, addì 17 marzo 1861.

### VITTORIO EMANUELE

L. CAVOUR — M. MINGHETTI — G. B. CASSINIS — F. S. VEGEZZI  
M. FANTI — T. RAMIANI — T. CORSI — E. PERUZZI

Palazzo di marzo 1861  
Vice — Il Consigliere di Legazione  
per Ministero di Grazia e Giustizia  
F. SANTOGANALE



Il V. e della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia contiene la seguente  
Legge.

## VITTORIO EMANUELE II

### RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato:  
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:  
ARTICOLO UNICO. Tutti gli atti che debbono essere intitolati in nome del Re, lo saranno colla formola seguente:

(Il nome del Re)

per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D'ITALIA

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dato in Torino, addì 31 aprile 1861.

### VITTORIO EMANUELE

L. B. CANNONIS

analoga richiesta, e la stazione venne realizzata nel 1867 dalla società "Vittorio Emanuele" proprio a Scaletta. I lavori per la costruzione della linea ferrata produssero occupazione e benessere nel comune; vi furono adibiti diversi operai locali i quali ritennero più agevole ed economico abitare sul posto di lavoro, costruendo case proprio alla marina dove esistevano già sporadiche abitazioni. Incominciò così a svilupparsi l'abitato alla Marina.

### Scaletta Zanclea

Con il formarsi del regno d'Italia (1860) Scaletta continuò a conservare lo stesso nome. Nel 1862 poichè nel costituito Regno d'Italia esi-

steva un altro comune e precisamente in Piemonte, provincia di Cuneo: Scaletta Uzzone avente lo stesso nome di "Scaletta", venne imposto di aggiungere un secondo tributo al fine di evitare "equivoci".

Il consiglio comunale nella seduta del 11 novembre 1862, sindaco Giuseppe Antonio De Luca e consiglieri: Paolo Marchese, Girolamo Marinelli, Giuseppe Di Blasi, Letterio Prestigiovanni, Antonio Geraci, Paolo Carbone, Giuseppe Rudilosso, Giovanni De Luca, Tommaso Arria, Benedetto Carbone, Letterio Pezziosa, Andrea Campo, dopo avere ampiamente discusso sull'argomento, deliberò di aggiungere al nome Scaletta il qualificativo "Zanglea", respingendo la proposta di alcuni consiglieri

compreso il sindaco, che volevano aggiungere all'etimo Scaletta l'aggettivo "Etnea". Dal mese di novembre 1862 Scaletta fu quindi indicato con l'appellativo di "Zanglea". Se opportuno fu il riferimento storico a "Zancle" l'antica Messina, è strano rilevare l'errore dell'uso della "g" invece della "c" "Zanclea".

### Il Regno d'Italia e Problemi Locali

Il costituito Regno d'Italia intanto dava esecuzione a quelle riforme che i liberali avevano auspicato ed inserito nel programma di governo; fra queste rientrava l'abolizione dell'asse ecclesiastico, messo in atto nel 1866. Questo provvedimento provocò un certo risentimento in tutto il popolo siciliano, come anche a Scaletta, dove il monastero di S. Francesco di Paola e proprietà annessa, venivano incamerati dallo Stato. Si pensava e si sperava inizialmente che i beni della "manomorta" venissero assegnati in lotti ai nullatenenti, invece furono venduti all'asta e furono acquistati dai ricchi, potenziando il latifondo. Riflesso negativo nell'economia siciliana ebbe l'acquisto di questi grandi feudi già appartenuti alla Chiesa. La classe dirigente che disponeva di capitali sufficienti si dissanguò nell'acquisto di tali cespiti con la conseguenza che in seguito non poté disporre di quei capitali necessari per rendere produttivo l'investimento: inutile dire che lo Stato, incamerate nel Sud cospicue somme le reinvestì nello sviluppo delle imprese settentrionali.

Il 30 marzo 1867 il consiglio fu chiamato per la prima volta a pronunciarsi sulla pro-

posta di trasferimento della sede municipale "dalla sezione Croce di Scaletta alla sezione Marina".

Il 5 maggio dello stesso anno si ebbe una grande novità: il passaggio dall'illuminazione ad olio a quella a petrolio, il consiglio si pronunciò sulla necessità della installazione di diversi fanali in tutto l'abitato, per dare "non solo luce ma anche decoro al bel Paese".

La fine del 1867 fu caratterizzata dalla peste colerica che si abbattè nel messinese.

Come era già avvenuto nel passato, anche in questa occasione l'amministrazione si prodigò per la costituzione del cordone sanitario e per reperire un idoneo luogo di sepoltura. Si pensò al piccolo cimitero annesso al Convento di S. Francesco di Paola, che però era di proprietà dello Stato. Il 16 novembre, il consiglio chiese al Governo Regio, con formale atto deliberativo, la cessione della Chiesa dei Paolotti ed area annessa per adibirla a sepoltura dei morti per colera e per vaiolo, così come era avvenuto durante la peste del 1743. Ma il Governo respinse la richiesta. Scaletta in quegli anni era uno dei comuni più efficienti del circondario; l'Amministrazione si dimostrava attiva e fattiva, Giampileri, villaggio di Messina, allora chiese formalmente di essere aggregato al comune di Scaletta Zanclea.

Il Consiglio comunale chiamato a pronunciarsi in merito, deliberò con sei voti favorevoli contro sei contrari di non gradire e non volere tale aggregazione.

Nella stessa seduta consiliare l'Amministrazione procedette ad una ricognizione straordinaria delle strade comunali, indicandone la lunghezza e la larghezza.

La rete viaria costituita dalle famose trazzerie borboniche ed il cui tracciato all'origine aveva una larghezza maggiore, risultò formata: 1) strada collegamento Scaletta con la Nazionale: lunghezza m. 800, larga m. 3-2) strade interne: Giampigna, Croce, Grotte, Scolazza, Chiesa, Castello, Piazza, Carceri, Tina - 3) strada Racinazzi che collega Scaletta con Guidomandri, lunga m. 1. 200 e larga m. 1-4) strada Passo che congiunge Scaletta con Giampilieri lunga m. 500 e larga m. 1-5) strada Petrarò che congiunge Scaletta con Altolia, lunga Km. 3 e larga m. 1,50. Le distanze vanno intese dal confine comunale.

L'8 febbraio 1873 venne dato incarico all'illustre Ing. Falconieri Carlo (a Messina di lui restano la omonima fontana e la villa Landi) per la progettazione del cimitero in contrada Passo o Giardino del Convento, su territorio di proprietà di Fiorentino Pietro.

Dopo tante traversie in ultimo il Cimitero sarà realizzato in contrada Palazzo ma non su progetto di Falconieri.

Questo periodo post-unitario fu caratterizzato da una serie di attriti tra il potere civile ed il potere religioso locale, che culminò nel divieto di processioni, nel non aver voluto concedere alcuna congrua al curato, nè offerta per una messa alla marina, adducendo come pretesto che *"la chiesa Madonna del Carmine è una chiesa privata essendo di proprietà dei 'Marchese' e non pubblica"*.

Man man che passarono gli anni, aumentarono le esigenze dei comuni per cui fu necessario ricercare nuovi tributi: venne perciò istituito il *"focatico"* un tributo corrispondente alla successiva imposta di famiglia, oggi anch'essa soppressa.

Si formò un ruolo delle famiglie dimoranti nel comune per essere sottoposte all'inusitato *"balzello"*.

La tassa, esclusi i poveri, i cui elenchi venivano approvati dal consiglio comunale, doveva essere pagata da tutti, ripartiti in otto classi da L. 20 a lire 1.

La sua imposizione naturalmente fu accompagnata dalle solite e prevedibili proteste.

## Il "Banniaturo"

In questi anni, il sindaco era solito comunicare e dare i propri ordini ai cittadini tramite *"u banniaturo"*. Fino ad alcuni decenni fa quest'uso era ancora in voga ed i "banniaturo" di cui ancora è viva la memoria, ultimi di una lunga serie, furono *Peppino Famà* a Scaletta e *Cocciudoru Santo* a Guidomandri cittadini dalla voce squillante. Andavano in giro, fermandosi al ciglio delle strade ed urlando l'ordine preceduto dal suono di un corno che, veniva spesso accompagnato dalla indicazione della sanzione in caso di inottemperanza o trasgressione.

*"Attenzione, attenzione!... ca si jetta u bannu... Ordini di lu Signuri e Sinnucu, dumani a li setti nta chiazza Cruci  
ci sarà la macchiatura di l'animali: pecuri, capri, muli, scecchi...  
...a cu non ci potta c'è a contramenzioni...."*

L'uso del *"banniaturo"* era in pratica necessario, considerato il diffuso analfabetismo.

## Cimitero Del Convento

Non avendo il regio governo ceduto la chiesa dei Paolotti, nonostante le reiterate ed incessanti richieste, il consiglio pensò opportuno

provvedere alla sua espropriazione, così decise il 4 marzo 1875, adibendo il piccolo cimitero del convento alla seppellitura dei morti per malattie infettive.

Questo cimitero ospiterà anche tutti coloro che negli anni successivi moriranno per malattie contagiose o comunque per cause dichiarate sconosciute e pericolose.

li” a caccia di monete antiche, attratti dalle notizie di ritrovamenti di monete d’argento in loco verificatisi negli anni passati.

In realtà, l’uso di mettere addosso ai cadaveri delle monete, serviva in antico per dare al morto l’obolo per il “*Caronte dello Stige*”.

Un particolare curioso, una circostanza che ha ancora oggi del fenomenale e che la gente



In una tomba ancora ivi esistente, si legge nella epigrafe “*Spargete fiori pie verginette sull’urna di Giuseppa Triolo - virtuosa fanciulla morta a 15 anni nell’età più bella il 14.6.1912 - i desolati genitori lagrimando poserò*”. Si tratta di una ragazza morta per “*spagnola*”.

Il cimitero nel corso degli anni è stato fatto oggetto di ricerche da parte dei “*Tombaro-*

del luogo ritiene frutto di forze soprannaturali è l’esistenza e la crescita in detto cimitero di un “*rovo senza spine*”.

### **Il Municipio alla marina**

Nel 1896 in Sicilia incominciarono i tumulti per la delusione di un’annessione dalla quale

l'Isola non aveva ricevuto significativi benefici, ma tutt'altro.

Fu allora sollecitata a Sonnino, una inchiesta sui contadini e sulle condizioni dell'Italia meridionale.

L'inchiesta condotta assieme al Barone Leopoldo Franchetti, dopo una disamina dello stato sociale ed economico della popolazione concluse: *“La Sicilia, lasciata a se stessa, troverebbe il rimedio ai suoi mali”*: quindi, già si cominciava a parlare di autonomia regionale, che verrà concessa solo nel 1944 dopo i pericoli messi in evidenza dal movimento separatista. Il 30 marzo 1876 ritornò in discussione la proposta del trasferimento della sede municipale dalla sezione Croce alla Marina. Il consiglio comunale stabilì di vedere se alla Marina esistesse una sede idonea prima di prendere qualsiasi decisione in merito; la sede fu subito trovata ed il 1° marzo 1877 si ritornò sull'argomento e fu deciso il trasferimento nei locali di proprietà del Dott. Cesare De Luca, perchè come ebbe a dire il sindaco: notaio Giuseppe De Luca: *“La sede municipale alla Marina risponde meglio al pubblico interesse, alla accessibilità delle Autorità, all'andamento degli affari”*.

L'esigenza del trasferimento della sede municipale alla Marina fu comunque dettata non solo dall'incremento considerevole degli abitanti e case, ma anche dal fatto che proprio alla Marina erano sorti importanti strutture pubbliche ed uffici come il porto doganale, la delegazione di porto, lo scalo per la sicurezza delle barche, la stazione ferroviaria e l'Ufficio postale.

Intanto la Prefettura di Messina aveva fatto rilevare l'opportunità di sopprimere il picco-

lo limitrofo comune di Guidomandri, perchè contava poche centinaia di abitanti ed era disagiato per condurre vita autonoma, perciò era opportuna la sua aggregazione al Comune di Scaletta in quanto *“trovansi di fatto uniti nel loro caseggiato”*.

Il consiglio comunale nella seduta del 5 agosto deliberava di essere favorevole all'aggregazione, anzi aggiungeva che *“gli abitanti di Guidomandri non avranno a dolersi, essi saranno i nostri migliori amici e concittadini; con essi fraternizzeremo con buona prudenza politica ed amministrativa”*.

Ma Guidomandri non volle rinunciare alla propria autonomia.

Il 2 febbraio 1878 venne commemorata in Consiglio la morte del *“Re galantuomo”* avvenuta a Roma ed anche Scaletta deliberò la erogazione di un contributo per l'erezione del monumento a Vittorio Emanuele II° nella capitale.

Fu in quell'anno che venne installato un'orologio sul campanile della Chiesa Madre. Il Notaio Giuseppe De Luca, che aveva guidato l'amministrazione comunale dal 1861, lasciava la carica di primo cittadino, cedendo, dopo ben venti anni, nel 1879 la guida dell'Amministrazione a Lorenzo De Luca.

### Vicende di fine secolo

Il 1880 è caratterizzato da una forte carestia che si abbattè ovunque nel messinese. Aumentarono i generi di prima necessità.

La fillossera, arrivata in Europa dall'America, attaccò le viti provocando ingenti danni ai vigneti ed aggravando la crisi agricola. Fortunatamente il rimedio fu trovato mediante

l'innesto delle viti europee su ceppi di viti americane.

Questo periodo di congiuntura economica fu breve, ma fece sentire i suoi effetti, infatti si ebbe la vendita all'asta di piccoli lotti di terreno per l'insolvenza specialmente delle tasse esose *"qualche fondicello è stato venduto per un debito di sole lire dieci"*<sup>5</sup>.

L'attività economica comunque riprese subito dopo, con maggiore slancio e Scaletta che era diventato un fiorente centro commerciale ravvisò la necessità dell'istituzione di un archivio notarile mandamentale.

Infatti erano fiorite in loco diverse attività artigianali, si notava un certo benessere tra la popolazione e la moneta circolava procurando ricchezza.

Lorenzo De Luca rese possibile a Scaletta Superiore l'istituzione di una delegazione del Comune in piazza Croce, la quale verrà soppressa nel 1893.

Francesco Crispi, allora Presidente del Consiglio senza badare alle cause che avevano provocato le agitazioni in Sicilia, il 3 gennaio 1894 decretò lo stato d'assedio nell'Isola e l'ordine fu restaurato grazie all'assurdo comportamento delle forze dell'ordine rincalzate da truppe del regio esercito che, in alcuni centri della Sicilia, aprirono il fuoco su inermi cittadini che partecipavano a pacifiche dimostrazioni, causando autentici eccidi.

Si incominciò allora a discutere in parlamento di *"questione meridionale"*, cioè nomina di commissioni d'inchieste per lo studio dei problemi della miseria, della mafia (che costituiva allora un'organizzazione su basi contadine e patriarcali e si occupava di raccolti, di trasporti di animali ed il cui capo si atteggiava

va a dispensatore di giustizia), dell'agricoltura, ecc... ma resteranno solo parole e parole.

Intanto una profonda crisi economica travagliava le nostre zone, ed iniziò l'emigrazione oltre Oceano.

Molti Scalettesi intrapresero il triste esodo per una nuova vita verso *l'America longa* e *l'America curta*.

Così venivano intese le due Regioni d'oltre Oceano. Si crearono in quegli anni a New York ed in altre città degli Stati Uniti interi quartieri abitati da Siciliani.

Ancora oggi, dagli anziani è ricordato il detto paesano riferito alle mogli degli Americani rimaste in paese:

*"I muggheri di Miricani  
vannu a la missa cu sette fustane  
si la fannu prigannu a Diu  
manna dinari maritu miu  
si nunni vui mannari,  
ti canciu u nomu  
e ti chiamu Pascali"*.

Dall'America ritornerà, quando ritornerà, qualcuno con i dollari, la giacchetta spaccata, il sigaro in bocca e la parlata americanizzata...

Nel 1881 fece apparizione in paese la prima bicicletta.

*"Il mezzo più veloce, allora su strada, per accorciare le distanze, era il velocipede e Don Micio Raneri figlio del Notaio Giuseppe e di Rosaria Vaker fu il primo nel nostro centro ad usarlo con entusiasmo"*<sup>6</sup>.

Nel 1882 fu emanata la nuova Legge Elettorale che ammetteva al voto i ceti medi, mentre perdurava l'esclusione degli analfabeti e dei nullatenenti.

Per analfabeti si intendevano coloro che



SCALETTA ZANCLEA - Via Roma e Ufficio P.T.

non avevano superato l'esame di proscioglimento dall'obbligo scolastico che si sosteneva dopo aver frequentato il biennio inferiore della scuola elementare, articolata dal 1860 al 1888 in quattro classi raggruppate in due bienni.

Nel 1882 ebbe inizio anche l'espansione coloniale italiana in Africa che vide la partecipazione di cittadini che si distinsero per valore ed amor patrio.

Il 13 maggio 1883, il consiglio consapevole della grande importanza del collegamento tra il continente e la Sicilia deliberava di far voti al Governo per *"la costruzione del tunnel sotto lo stretto di Messina"*.

Questo provvedimento fu dettato dall'utilità ravvisata in quel tempo dalla grande importanza e necessità del collegamento stabile

tra Messina e la Calabria, da quando, e precisamente nel 1870, uno studente romano Carlo Alberto Navona si era laureato in ingegneria al Politecnico di Torino, discutendo una tesi di laurea che prevedeva un tunnel sottomarino tra le due coste.

Il problema allora era maggiormente avvertito in quanto mancava un collegamento stabile tra le due sponde, che si avrà solo nel 1899 con la messa in funzione della prima nave traghetto.

Intanto nuove tensioni sociali facevano sentire il loro peso. In quegli anni si ebbe in Sicilia la costituzione dei *"Fasci Siciliani"* aggregazione di tipo sindacale che si faceva portavoce delle esigenze delle classi più povere. Questi provocarono moti locali, disorganizzati, aventi quasi sempre come obiet-

tivo la distruzione dei registri comunali e dei posti daziari, e come fine la spartizione delle terre comunali o incolte, la diminuzione dei dazi di consumo, l'autonomia regionale.

Dal 1895 ai primi del 1900 si ebbe un periodo tormentato nella vita amministrativa del comune. Il 13 ottobre 1895 veniva nominato sindaco l'avv. Vincenzo Lo Re, il quale morì mentre era in carica, nel 1897. Fu degnamente commemorato dal Consiglio comunale nella seduta del 2 maggio 1897, avendo messo in evidenza in breve tempo, spiccate doti di saggia amministrazione e di fattive decisioni a sollievo dei problemi della collettività. Fu chiamato a ricoprire la carica di primo cittadino il notaio De Luca Luigi Filippo fu Ferdinando, il quale dovette affrontare subito le misure profilattiche necessarie per prevenire e lenire le conseguenze della improvvisa epidemia di vaiolo che colpì la Sicilia. La sua attività amministrativa non fu sempre condivisa dal consiglio comunale il quale gli fece mancare la fiducia in più di una occasione, e così il 9 dicembre 1900 rassegnò definitivamente le dimissioni che già aveva presentato una prima volta e poi ritirate.

Il secolo XIX andava via lasciando al novecento una complessa serie di problemi; l'estate del 1900 fu funestata da un tragico evento: l'assassinio di Umberto I, avvenuto a Monza il 29 luglio, per mano dell'anarchico Bresci, la riprovazione per quel folle gesto fu unanime, anche il Consiglio comunale fece sentire le sue parole di esecrazione per l'assurdo crimine.

### **Analfabetismo e fatti del primo '900**

Agli albori del 1900 in tutta Scaletta gli anal-

fabeti erano il 75%, mentre in tutta la provincia di Messina gli analfabeti raggiungevano l'89% della popolazione, nè la legge che tendeva ad abbattere questa piaga trovò facile accoglienza presso il popolo.

Infatti i cittadini ritenevano una dannosa sottrazione ai lavori nei campi, nella pesca, alle faccende domestiche, la frequenza alla scuola da parte dei figli.

Tuttavia a poco a poco, grazie anche alle sollecitazioni degli amministratori, incominciò a farsi strada quella coscienza civile che spinse i genitori ad avviare i figli verso il campo della scuola dove insegnavano "*valenti maestri*" che a volte assurgevano a modello di vita sia per gli alunni che per gli stessi genitori.

Il 6 gennaio 1901 venne nominato sindaco il sig. Nunnari Orazio, dimostratosi subito attivo ed accorto; visto il clima poco sereno che aleggiava in consiglio, investì il civico consesso di tutti i problemi amministrativi, anche i più semplici, dando particolare impulso al settore della scuola.

Questo modo di amministrare gli consentì di restare in carica più di un anno fino al mese di agosto del 1902 allorchè rassegnò le dimissioni.

Intanto le forti piogge alluvionali che duravano da giorni provocarono l'ingrossamento dei torrenti, le frane minacciarono parte dell'abitato; vi furono ingenti danni. Si cercò di alleviare il disagio con ogni mezzo, anche con l'assunzione di manodopera straordinaria, deliberata dal Consiglio Comunale e con la concessione di sovvenzioni ai sinistrati le cui case adiacenti al letto dei torrenti: Saponara, Itala e Divieto furono spazzate via.

Il 1° settembre 1902 fu chiamato a ricoprire

la carica di sindaco Raisi Domenico, perito agronomo. Il Raisi cercò di porre ordine in ogni settore della vita amministrativa, sottoponendo anche a controllo i conti parrocchiali e tutelando i diritti della collettività contro chiunque, anche contro il Principe Ruffo che aveva chiuso la strada Batteria-Torrente Diavieto nei cui riguardi fu emessa ordinanza di riapertura. Per dar modo alla frazione di Scaletta Superiore di avere propri rappresentanti che tutelassero degnamente gli interessi di quel centro propose la ripartizione dei consiglieri per frazione. Fu portavoce dei sentimenti di protesta e di solidarietà della cittadinanza di Scaletta nel 1904 contro l'assurda condanna emessa nei riguardi del Ministro della P.I. il siciliano Nunzio Nasi, la cui vicenda offendeva la Sicilia tutta. Venne istituita in Sca-



letta la sesta classe elementare; la scuola infatti fino ad allora comprendeva 5 classi. La quinta e la sesta classe secondo le disposizioni del Ministro V.E. Orlando costituivano il corso popolare e venivano affidate ad un unico insegnante.

Il modo fattivo e dinamico di condurre l'Amministrazione, la revisione generale della posizione contributiva dei cittadini e soprattutto una sistematica politica fiscale per trovare fondi per il soddisfacimento dei bisogni pubblici, non poteva non suscitare un certo malcontento in alcuni consiglieri comunali, i quali il 12 marzo 1906 proposero la revoca da Sindaco del Raisi perchè *"inviso a tutti i naturali di questo Comune per il suo modo violento di come amministra l'Azienda Pubblica. Ha immiserito i poveri contribuenti aggravandoli di tasse insopportabili eccedendo il limite legale. Egli poi abita nella piazza Croce distante dalla frazione Marina e si reca al municipio una sola volta la settimana"*. Il Raisi riuscì a tenere un pò la testa a questo gruppo di consiglieri, ma in data 20/11/1906 fu costretto a dimettersi congiuntamente alla Giunta Municipale.

Non fu facile trovare l'accordo per la nomina del nuovo Sindaco, anzi fu impossibile, per cui intervenne il Prefetto e nominò commissario prefettizio l'Avv. Giuseppe Sallicano. La gestione commissariale si protrasse per alcuni mesi.

Il 23 maggio 1907 venne eletto sindaco Santi De Luca. Dopo appena un anno di attività si trovò di fronte al grave dramma del terremoto del 28 dicembre 1908.

Quella mattina vi fu paura, poche vittime, ma il paese ebbe quasi tutte le case incise da profonde lesioni.

Testate che riportano le prime notizie della catastrofe

Grafico dimostrativo del maremoto del 28 dicembre 1908.

I tratti marcati indicano danni gravi, quelli meno marcati, invece, danni mediocri e lievi.

L'altezza dell'onda di maremoto è indicata (in metri) con numeri

## IL GIORNALE D'ITALIA

EDIZIONE SPECIALE DEL MATTINO

**Le desolanti rovine di Reggio Calabria e di Messina**

La fame e la morte - Gli incendi e i saccheggi

## IL GIORNALE D'ITALIA

QUARTA EDIZIONE

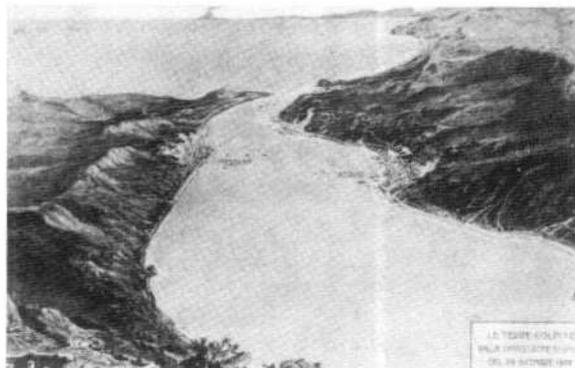
**Messina arsa dal fuoco e Reggio inghiottita dal mare**

Centodiecimila vittime - Spettacoli orrendi

L'amministrazione comunale si mise subito all'opera disponendo di puntellare i muri dei fabbricati e di demolire quelli che minacciavano di rovinare. Si costruirono capannoni di legname (baracche) per il ricovero dei cittadini, si chiesero aiuti ed interventi alle Autorità Nazionali. Il Comune venne compreso nell'elenco dei danneggiati. Ottenne solo la



Cartolina delle zone colpite dal terremoto (veduta ideale dall'alto di Taormina)



struzione di molte baracche, che sorsero alla Marina dove furono ospitati i cittadini rimasti senza casa. Ancora oggi, in gergo locale, la località Marina viene indicata e detta "Baracca", è rimasto questo appellativo, retaggio di uno stato di emergenza.

Tutta l'attività del sindaco De Luca fu rivolta al ripristino delle strutture pubbliche danneggiate e possiamo dire che sia riuscito in linea di massima, nell'intento. Verso la fine dell'anno 1910 anche Scaletta venne investita dalla "Spagnola". Il 24 aprile 1911 successe a Santi De Luca il nuovo sindaco De Luca Auditore Antonino, il quale portò subito in consiglio il problema dell'illuminazione elettrica. Fu esaminato il compromesso con la Società elettrica "Peloro", ed iniziò l'iter per portare a Scaletta la luce elettrica. Il periodo amministrativo del De Luca non fu felice, anche perché la popolazione fu afflitta da una crisi economico - sociale dovuta all'invasione delle cavallette che distrusse i prodotti agricoli.

### Emigrazione e guerre

Il 29 settembre 1911 ebbe inizio la guerra di Libia, preparata e voluta da Giovanni Giolitti. La guerra terminò vittoriosamente il 18 ot-

Cartolina postale con riferimento,  
ingenuo e drammatico, all'ultimo grande terremoto messinese.



tobre 1912, col trattato di pace di Losanna. Anche nel Consiglio comunale fu ricordata l'importanza della campagna libica a cui parteciparono diversi cittadini scalettesi, mentre per le strade del paese i ragazzini cantavano *"Tripoli, bel suol d'amore, sarai italiana al rombo del cannone"*.

Nel 1913 l'emigrazione iniziata alla fine del '800 ed agli inizi del '900 raggiunse le sue punte massime.

Numerosi partirono per le Americhe, molti dei quali non fecero più ritorno in Patria.

Il paese risentì della mancanza di giovani braccia; le campagne si spopolarono, l'economia agricola entrò in una crisi profonda; i salari subirono un rialzo.

L'emigrazione costituì uno smembramento delle famiglie, un distacco dagli effetti più ca-

ri, uno sradicamento di uomini dalla loro terra, dispersi in Paesi che dopo averli sfruttati, talvolta li ignorò e li respinse.

La vita di questi emigranti e delle persone care rimaste in paese fu vissuta sempre densa di ricordi, e di una struggente nostalgia:

*"Palummedda chi passi lu mari  
spetta quantu ti dicu du paroli,  
quantu ti scippu 'na pinna di 'ss'ali  
mi ci scrivu na littira a lu me amuri,  
Ju ci scrivu e tu ci l'a purtari  
unni si spoggia e vesti lu me amuri.  
Si lu vidi chi dormi, un lu sbigghiari,  
ci a posi a lu capizzu  
e ti mni vai"*.

Nel giugno 1914 gli elettori scalettesi si recarono alle urne per eleggere il nuovo consiglio comunale. I votanti risultarono triplicati in vir-

tù della legge giolittiana del 30 giugno 1912 che estendeva il diritto di voto a tutti i maschi di anni trenta. Ancora però, non esisteva la segretezza del voto per le elezioni amministrative che con questa legge veniva invece introdotta per le elezioni politiche, per cui il cittadino era ancorato a timori riverenziali ed esposto anche alle rappresaglie di colui che non veniva votato.

Nella seduta del luglio 1914 venne eletto sindaco il farmacista Geraci Carmelo.

L'attività del Geraci fu condizionata dal clima d'entusiasmo patriottico che aveva invaso il Paese, con la vittoria nella guerra libica che faceva dell'Italia una *"nazione rispettata e temuta"*. Si diffusero ovunque le idee nazionaliste; nella vicina Messina iniziarono le dimostrazioni di piazza al grido: *"guerra all'Austria! abbasso l'Impero Austro-Ungarico Viva Trento e Trieste"*.

Il 24 maggio 1915 fu accolta con entusiasmo la notizia della entrata in guerra dell'Italia. Durante i quarantuno mesi di guerra furono chiamati alle armi ed inviati in zone di operazioni tutti gli uomini appartenenti a ben 25 classi di leva, da quella del 1876 a quella dei giovanissimi del 1900.

Notevole fu il contributo di vite dato dai nostri cittadini alla Patria. Vi furono molti morti ed un numero rilevante di mutilati ed invalidi. I loro nomi, congiuntamente a quelli di Guidomandri, nel 1951, sono stati incisi nel marmo posto in piazza Municipio con la seguente iscrizione: *"Vivi sempre nel ricordo dei Concittadini"*.

Mentre sul fronte infuriava la guerra, il sindaco Geraci viveva momenti difficili per la situazione annonaria in cui il paese si dibatteva. Egli

cercò con ogni mezzo di mantenere l'ordine e di non far mancare alla popolazione i generi di prima necessità, quali frumento e zucchero. Nel 1918 la popolazione scalettense manifestò in Consiglio la sua esultanza per la fine della guerra e per la vittoria. Passato il clima di euforia, il Sindaco Geraci incominciò ad essere combattuto strenuamente in consiglio, tacciato di *"autoritarismo e di adozione di metodi e sistemi borbonici"* nel condurre l'Amministrazione. Riuscì a restare in carica fino al 1920, fino a quando venne proposta la sua revoca, per cui egli preferì rassegnare le dimissioni. Venne nominato Commissario il Dott. Lo Presti Crisostomo con il compito di preparare le elezioni amministrative.

### Rufo Ruffo Sindaco

Intanto cominciava a farsi vedere in Scaletta il Principe Rufo Ruffo, amico e collaboratore di Don Luigi Sturzo nella fondazione del par-



# MUNICIPIO DI SCALETTA

## CITTADINI DI SCALETTA,

Il periodo che attraversiamo è periodo di ricostruzione nazionale, tanto laboriosa e difficile quanto furono grandi i sacrifici sostenuti per ottenere la Vittoria dopo più di tre anni di guerra!

L'opera di ogni cittadino è ora indispensabile per questa ricostruzione nazionale; confido pertanto nell'aiuto di voi tutti perchè il comune di Scaletta possa essere d'esempio nell'ardua situazione.

L'ultimo raccolto di cereali in Italia fu scarso, la maggior parte del grano necessario alla nostra vita deve venire dall'estero, e gli stranieri esigono per il grano prezzi esagerati.

È per questo che il governo pensa ad inasprire i tributi e ad aumentare il prezzo del pane, è per questo che la razione mensile per ogni individuo è ridotta a SETTE CHILI E CENTOQUARANTA grammi di farina, che corrispondono a 238 grammi giornalieri.

La deficienza poi del carbone e dei carri per i trasporti ferroviari, e la irregolarità della corrente elettrica nei molini di Messina, impediscono pure che questa tenue quantità giunga regolarmente in paese.

## CITTADINI DI SCALETTA,

Se tanti nostri compagni offrirono in sacrificio la vita per la grandezza d'Italia, offriamo anche noi virilmente in sacrificio all'Italia queste necessarie privazioni. Sopportando da forti i disagi, avviciniamo l'avvento di tempi migliori.

Scaletta, dicembre 1920.

IL SINDACO  
RUFO RUFFO

tito popolare italiano, che raggruppava i cattolici, organizzati in partito nazionale.

Don Sturzo aveva voluto che Rufo Ruffo si presentasse candidato alle elezioni politiche del 15 maggio 1921.

La presenza del Ruffo in paese era notata perchè il principe arrivava con l'automobile chiamata allora dal popolo "a carrozza senza cavaddi", destando generale curiosità e voglia di vedere quel prodotto della tecnica e perchè egli era stimato e benvenuto specie dopo il gesto magnanimo della donazione di parte del proprio caseggiato, sito in Scaletta Marina, all'Ordine Salesiano di Don Bosco, al fine di fondare un Istituto per l'educazione ed istruzione nei lavori di economia domestica delle ragazze del luogo.

Pressato dai notabili del paese, Rufo Ruffo si presentò candidato nelle elezioni amministrative dell'autunno del 1920. Il 24 ottobre 1920 venne eletto Sindaco.

La sua carica fu onerosa, la famiglia risiedeva a Roma ed egli non poteva restare sempre a Scaletta, pur dichiarandosi onorato di essere primo cittadino del Comune, un tempo baronato e principato dei propri avi. Inoltre per la posizione politica assunta non poteva bussare e chiedere aiuto ad elementi di altri partiti.

In quel tempo il rappresentante politico più sentito ed influente del comune e del Circondario era Colonna Romano Giovanni Antonio, Duca di Cesarò, Marchese di Fiumedinisi, Barone di S. Calogero, di Giamascio e Realturco, Signore di Ioppolo, appartenente al partito della Democrazia Sociale.

L'amore per Scaletta paese dei suoi avi; il difficile momento di congiuntura economico-nazionale che egli, con pubblico manifesto, por-

tò a conoscenza della cittadinanza, chiedendo di sopportare le privazioni per amor patrio; la consapevolezza di non potere ottenere per il Comune quanto egli sperava ed avrebbe voluto, lo portarono alla decisione di rassegnare le dimissioni il 15/12/1920, dopo appena due mesi di sindacatura.

Il Consiglio Comunale, cercò con ogni mezzo di dissuaderlo, lasciando il posto vacante di Sindaco prima in attesa di conoscere l'esito elettorale del 15 maggio 1921 e poi per qualche anno ancora nella speranza che il Ruffo ritornasse sulla sua decisione. Il Prefetto nel mese di ottobre 1923 ritenne opportuno inviare un Commissario, visto che il consiglio comunale non si decideva a ricoprire la carica di primo cittadino. Assunse la guida del comune il Commissario Regio Raneri Avv. Giuseppe, sostituito il 26 gennaio 1924 da altro commissario Regio: Avv. Giuseppe Sciacca.

## Il Fascismo

Intanto il Partito Fascista incominciava ad affermarsi anche a Scaletta, essendo Presidente del Consiglio Benito Mussolini e ministro della P. I. Giovanni Gentile, che legò il suo nome alla riforma della scuola.

Il primo Segretario politico fascista fu Trimarchi Giuseppe coadiuvato dal Direttivo in cui erano presenti gli elementi più rappresentativi del paese.

Nello stesso periodo sorse la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Fu istituita con legge 3 / 4 / 1926 n. 2247 l'O.N.B. (Opera Nazionale Balilla) con il compito di "formare la coscienza ed il pensiero di coloro che saranno la futura classe dirigente."



La gioventù fascista venne organizzata in varie associazioni: figli o figlie della lupa, dalla nascita agli otto anni; balilla e piccole italiane, da otto anni a dodici anni; avanguardisti e giovani italiane, da tredici a sedici anni, giovani fascisti e giovani fasciste, da diciassette anni in sù.

I ragazzi ed i giovani volentieri aderivano a tali associazioni, anche se solo pochi, per le modeste condizioni delle famiglie, potevano permettersi la divisa regolamentare. Il motivo del consenso stava nelle notevoli occasioni che si offrivano agli scolari, in particolar modo di sentirsi protagonisti sia quando sfilavano cantando inquadrati come soldati, sia quando partecipavano a feste ed ad attività ludiche e ginniche. L'inquadramento degli alunni nei ranghi del fascismo fu favorito anche dai direttori didattici che esercitavano costanti pressioni perchè l'iscrizio-

ne volontaria fosse totalitaria. Il primo dirigente dell' O.N.B. fu il Sig. Manganaro Pietro, mentre dirigente delle giovani italiane fu l'insegnante Toraldi Maria.

Il 15 luglio 1926 venne nominato podestà del Comune l'Avv. Raneri Giuseppe sostituito il 24 dicembre 1927 dal podestà Quattrocchi Avv. Alfredo.

#### **Sindaci di Scaletta dal 1820 al 1927**

1820 Pietro Antonio De Luca  
 1828 Gaetano De Luca  
 1832 Pietro Antonio De Luca  
 1834 Francesco Marini  
 1835 Domenico Geraci  
 1838 Antonino De Luca  
 1842 Antonino Di Blasi  
 1846 Carmelo Marchese  
 1850 Antonino De Luca

- 1852 Paolo Marchese  
 1861 Giuseppe Antonino De Luca  
 1879 Lorenzo De Luca  
 1895 Vincenzo Lo Re  
 1901 Orazio Nunnari  
 1902 Domenico Raisi  
 1906 Giuseppe Sallicano, *Comm. regio*  
 1907 Santi De Luca  
 1911 Antonino De Luca Auditore  
 1914 Carmelo Geraci  
 1919 Crisostomo Lo Presti, *Comm. regio*  
 1920 Rufo Ruffo  
 1923 Giuseppe Raneri, *Comm. regio*  
 1924 Giuseppe Sciacca, *Comm. regio*  
 1926 Giuseppe Raneri, *Podestà*  
 1927 Alfredo Quattrocchi, *Podestà*

### Guidomandri

Deriva dal greco γῖδι (Capretto, capra) e μανδρι (ovile, chiuso, gregge), indicando, tale termine, la contrada dove si tenevano al chiuso gli ovini<sup>8</sup>.

Fino al 1700 infatti più della metà del territorio di Guidomandri, e precisamente salme 52, 357, era destinata al pascolo<sup>9</sup>.

In detta località sorse l'insediamento, ed i suoi primi abitanti (Guidomandroti), come dice la stessa parola, furono di origine greca "γῖδι-μανδρι-τα".

Ancora oggi nella novellistica popolare troviamo retaggi del mondo classico greco come quella di "Felice" che si tramanda da padre in figlio in questo piccolo lembo di terra e che si riporta in appendice.

*"Il termine originario, derivante, dal neo-greco parlato dai vicini monaci della basiliana Badia dei SS. Pietro e Paolo di Itala, che con tale*

*nome chiamavano la contrada o semplice località, su cui sorse, poi, l'omonimo abitato", subì, nella parte iniziale, delle variazioni nel corso dei secoli e ciò risulta da documenti ufficiali.*

In alcuni diplomi del 1396 e del 1403 della real Cancelleria, riferiti dal Barberi risultano evidenti queste diversificazioni.

In un atto del 1502 lo si trova scritto "Yudimandri", in un atto del 1516 "Idimandri", che poi in un contratto del 1518 diviene "Guedomandri", "Oglidimandri" nel 1566, ed "Oleomandri" nel 1600.

Il Pirri lo indica con il nome di "Guidomandre", mentre il veneziano P. Coronelli nel suo "Isolaro" lo chiama "Lundimandro", "Oglimandri" lo indicava P. Massa e "Guidimandrus" il Pirri ed il Fazello "Guidumandrium"<sup>10</sup>.

Dal 1700 in poi, nei contratti notarili è indicato con l'etimo attuale di "Guidomandri". La terra ed il casale di Guidomandri, più antico del casale di Scaletta, dopo la guerra dei Vespri apparteneva in parte all'Ospedale o Priorato di San Giovanni Girosolimitano, ed in parte a Nicolò Crisafi da Messina. Col beneplacito dei regnanti Martino e Maria nel 1395 fu affidato a Nicolò Patti, barone di Scaletta, l'ufficio di capitano della terra di Scaletta e di Guidomandri.

Da Nicolò Patti passò poi a Saglimbene Marchese, il quale contrattò con il Priore di San Giovanni lo scambio del feudo "Squittino" di sua proprietà, confinante col territorio di Paternò e con Santa Maria di Licòdia, con la terra di Guidomandri, e quanto altro la religione possedeva in Altolia.

L'atto relativo fu stipulato dal notaio Fortunio de Caruso, in data 29 luglio 1404.

Stampa ottocentesca con indicato il fondaco di Guidomandri e la viabilità interna di Guidomandri e la viabilità interna



Saglimbene Marchese acquistò poi le terre di proprietà di Nicolò Crisafi così divenne unico Signore di Guidomandri e di Scaletta. Guidomandri restò terra feudale fino al 1812, retta dal Principe di Scaletta che nominava gli amministratori, allora detti "giurati" e successivamente "decurioni", ed il capitano d'armi il quale oltre a custodire le terre manteneva l'ordine pubblico.

Dal 1812 divenne Comune a sè con autonomia amministrativa retta da un consiglio, composto da quindici consiglieri. Questi erano eletti dai cittadini di sesso maschile che sapevano leggere e scrivere. Il primo Sindaco fu Giuseppe Basile.

Le attività delle prime amministrazioni civiche furono varie, andavano dal settore della istruzione pubblica all'applicazione del focatico, una tassazione creata dai borboni che, assieme al dazio costituì il gettito principale delle entrate. Il Comune allora vigilava ed applicava anche i prezzi sui principali generi di consumo. Teneva aggiornato lo stato civile che fino al 1812 era stato in mano alla Chiesa: nascite, matrimoni e morti infatti erano segnati solamente nei registri della parrocchia, perchè così era stato disposto dal concilio di Trento nel 1563. Dopo il 1812 lo stato civile passò in mano al Comune.

La maggior parte della popolazione allora era analfabeta, solo pochi, avendone possibilità, frequentavano il vicino monastero basiliano dei SS. Pietro e Paolo di Itala, dove apprendevano i primi elementi della cultura. L'artigianato era abbastanza fiorente ed era rappresentato da calzolai, falegnami e fabbri, mentre l'industria comprendeva mulini ad acqua, oleifici funzionanti a mano o a trazione

animale, quasi tutti questi opifici erano di proprietà del Principe di Scaletta.

Fiorente era anche l'allevamento del baco da seta e la coltivazione del lino e cotone. Il primo gennaio 1861 vennero convocati i comizi elettorali per l'elezione del Consiglio Comunale.

Non tutti i cittadini avevano diritto al voto, ma solo quelli iscritti nei ruoli dell'imposta fondiaria e che pagavano non meno di L. 5 l'anno. Fu eletto Sindaco Giuseppe Raneri. I problemi del Comune non erano pochi ed andavano risolti con il contributo forzato dei cittadini. Il bilancio comunale presentava un disavanzo e per raggiungere il pareggio fu necessario imporre la tassa sul vino e sul macinato, il dazio sulla carne, sul pane e sulle acque irrigue.

Anche Guidomandri avanzò la propria candidatura per avere la stazione ferroviaria nel proprio territorio, ma la spuntò il vicino comune di Scaletta.

Nel 1866 fu messa in esercizio la linea ferrata Messina - Giardini. Nel 1867 fece la sua comparsa la peste colerica che mieté delle vittime ed impose la necessità di un camposanto provvisorio per la inumazione dei cadaveri. Nel 1869 venne chiamato alla carica di primo cittadino Antonino Manganaro, che guiderà il Comune fino al 1882, quando assunse la carica Leopoldo Parlato.

Nel 1885 fu eletto Sindaco Filippo Manganaro, sotto la cui gestione venne fatta un'analisi approfondita della situazione del Comune in comparazione con i Comuni vicini. L'occasione fu data dall'abolizione dell'Ufficio Notarile di Guidomandri.

*"Il consiglio comunale appositamente riunito,*

*esaminata l'assurda decisione statale, fa voti al Governo perchè ripristini l'Ufficio di Notaio. Abbiamo avuto per tanti secoli questa benefica istituzione tramandataci dai nostri e riconosciuta dalla legge e ci addolora perderla in un'epoca in cui il nostro paese fiorisce nei traffici, cresce nella popolazione, si svolge nelle industrie, ga reggia in molteplici attività con i vicini comuni....Se si considera la popolazione demografica questa è di 1395 abitanti in Guidomandri,*

gherita di Savoia, ed al Principe ereditario Vittorio Emanuele III° che passarono dalla Marina dove erano ad attendere il convoglio ferroviario anche l'amministrazione comunale di Itala con la banda musicale.

Nel 1890 fu chiamato a ricoprire la carica di sindaco Antonino Perrone di Santi che guiderà il comune fino al 1895, cedendo l'incarico a Francesco Mangano il quale si dimise dopo un anno di amministrazione. Venne eletto



GUIDOMANDRI - Via Roma (Lato Sud)

*1114 in Scaletta, 1000 in Giampilieri... Se consideriamo l'importanza dei traffici e dei contratti stipulati vediamo che in Scaletta, in un anno, si sono redatti: n° 30-40 contratti, in Giampilieri, n° 20-30, in Itala, n° 30-40, in Guidomandri n° 100-150''.*

Il 17 gennaio 1887 Guidomandri volle dare il suo saluto al re Umberto I°, alla Regina Mar-

Sindaco il Sig. Gaetano Crisafulli; anche questa amministrazione ebbe vita breve, dopo appena un anno venne eletto sindaco il notaio Emanuele Basile, un uomo fattivo e stimato dalla popolazione.

Nel 1903 assunse la carica di primo cittadino Letterio Raneri.

Fu questo un periodo molto travagliato della

## Inchiesta al Municipio di Guidomandri

Relazione a S. E. il Ministro  
dell'Interno eseguita dal Rag.  
Amedeo Troisi sull'andamento  
dell'amministrazione Comuna-  
le di Guidomandri.



MESSINA  
STAB. CROMO - TIPOGRAFICO  
PAOLO TRINCHERA  
1914

vita amministrativa del Comune. Si ebbe un alternarsi di sindaci che non portarono mai a compimento il mandato per dimissioni prima del normale termine di scadenza. Così nel 1905 fu eletto Sindaco Letterio Crisafulli, sostituito nel 1907 da Gaetano Crisafulli, dimessosi dopo appena un anno. Nel 1908 è chiamato alla guida dell'Amministrazione Giacomo Raneri. Il terremoto del 1908 ed i problemi conseguenti a quella immane tragedia portarono il paese in una crisi profonda. L'Amministrazione Raneri non poté operare con la serenità necessaria, c'è un certo malcontento generalizzato che sfiora in reclami e denunce da parte di coloro che si ritennero lesi dal

COMUNE DI GUIDOMANDRI

## RELAZIONE

SULLA

Straordinaria Amministrazione

DELLA

Regio Commissario Dott. Francesco Camerota



MESSINA  
TIPOGRAFIA GUEBIBEL  
1921

modo con cui veniva condotta la navicella amministrativa.

Si posero insomma in essere tutte le premesse che portarono alla soppressione del Comune. Il Ministro degli Interni fu costretto nel 1914 ad ordinare una inchiesta al Municipio di Guidomandri, inviando un Commissario nella persona del Rag. Amedeo Troisi.

Ecco cosa scrisse il Commissario Regio nella sua relazione: *“Il paesello di Guidomandri che conta appena milleseicento abitanti è da parecchi anni nelle mani di una amministrazione partigiana e prepotente, che ha sempre postposto il pubblico bene al favoritismo ed al proprio tornaconto od a quello dei propri adepti; che nulla*

*ha lasciato mai intentato contro coloro i quali non fanno parte del suo partito, che si è sempre servita di ogni mezzo calpestando diritti sacrosanti o negando benefici, per occuparsi dei voti...'*  
Il Commissario Troisi non si dimostrò tenero con il Sindaco Raneri. Dopo non benevoli apprezzamenti, ne chiese la revoca. Lo scioglimento del Consiglio avvenne con D.L. 20 giugno 1918.

Fu nominato Commissario regio il Dott. Francesco Camerota, dalla cui relazione si può avere un quadro abbastanza chiaro della precaria situazione comunale.

Intanto il malcontento della popolazione aumentava e mal si sopportava che il proprio comune fosse gestito da un commissario, dimostratosi inefficiente di fronte a quel risanamento che era stato auspicato dall'inchiesta Troisi - Biondi; inchiesta che doveva scoprire, fra l'altro, come mai la vendita di 32 vani di baracche, che avrebbero dovuto portare nelle Casse Comunali più di L. 25.000, avevano invece procurato un introito di sole L. 6000. Inviato ad amministrare un Comune, in momenti difficili non si dimostrò all'altezza della situazione, anzi questa peggiorò fino a culminare in aperta rivolta in data 4 giugno 1920. La popolazione, rimasta per quaranta giorni senza pane e frumento, ed esasperata dal modo poco democratico di gestire l'amministrazione, formò un corteo in piazza e compatta, si avviò verso il municipio. Il R. Commissario dr. Camerota che si trovava in quel momento a colloquio col notevole geom. Muscolino, nella casa comunale, sorpreso dal frastuono e dalle grida, temendo l'ira popolare, scappò assieme al Muscolino dall'ufficio, buttandosi da un balcone che si affacciava nella parte

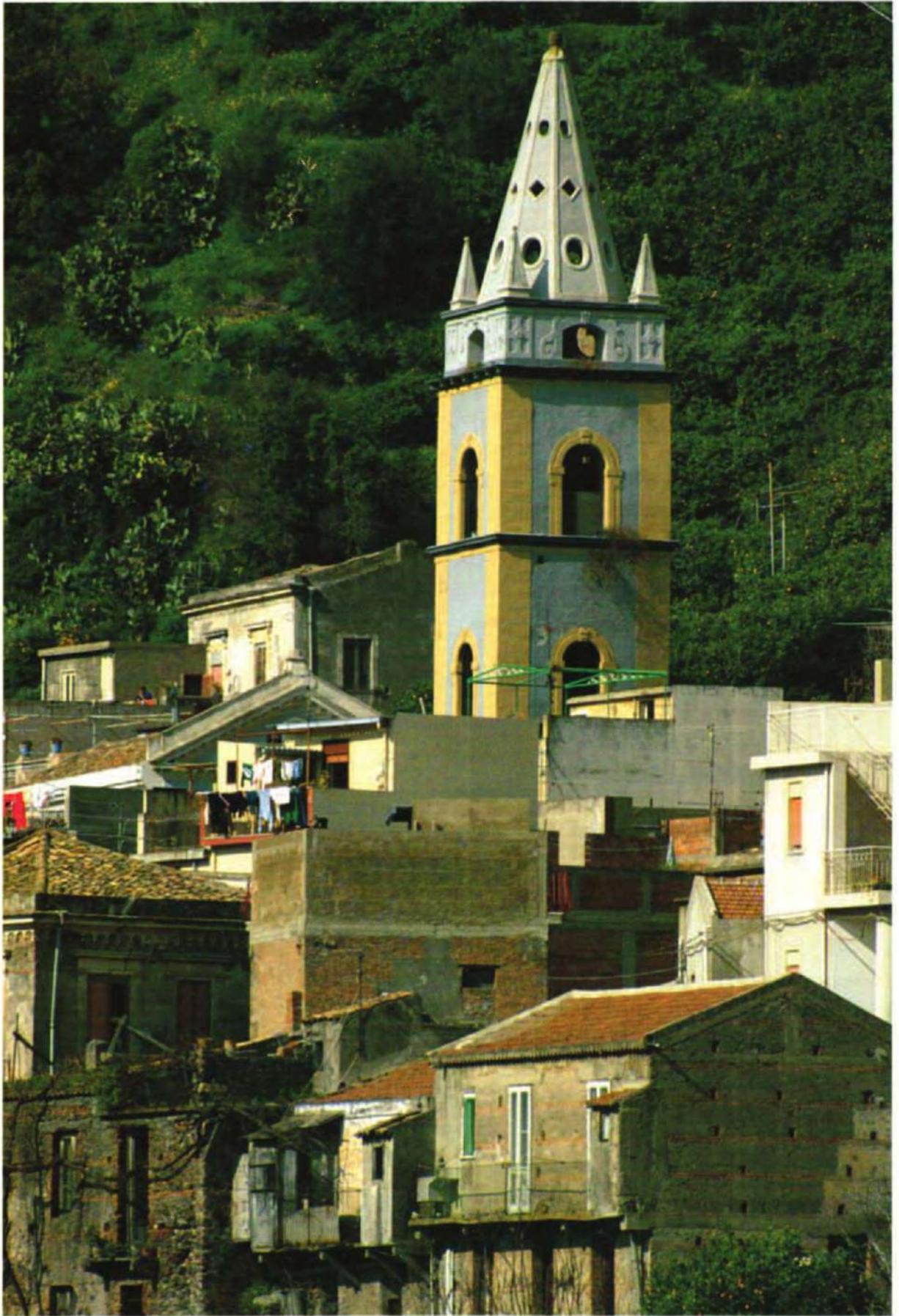
opposta alla strada. Attraverso la campagna i due fuggitivi raggiunsero la caserma dei Carabinieri di Scaletta e si misero in salvo.

L'avv. G. Raneri, che veniva acclamato dalla gente, invitato dal brig. dei Carabinieri, cercò di frenare la folla tumultuosa con improvvisato discorso, nel quale deplorò la fuga del Commissario. La folla si calmò quando ebbe assicurazioni che il funzionario prefettizio non avrebbe più fatto ritorno a Guidomandri.

Il 23 gennaio 1921 venne chiamato alla carica di Sindaco il farmacista Raneri Giuseppe che amministrerà fino al 1923, quando sarà nominato Commissario Giuseppe Quattrocchi, sostituito nel 1924 da Giuseppe Sciacca prima, e da Giuseppe Raneri successivamente. Nel 1926 venne nominato Podestà il Cav. Giuseppe Raneri che amministrerà il comune fino alla soppressione dello stesso decisa con decreto regio del 3 Agosto 1928, n° 1975 e sua aggregazione al Comune di Scaletta Zancalea.

#### **Sindaci di Guidomandri dal 1820 al 1927**

- 1820 Giuseppe Basile
- 1824 Fortunato Cifalà
- 1861 Giuseppe Raneri
- 1869 Antonino Manganaro
- 1873 Antonino Manganaro
- 1877 Antonino Manganaro
- 1882 Antonino Manganaro
- 1883 Leopoldo Parlato
- 1885 Filippo Manganaro
- 1890 Antonino Perrone di Santo
- 1895 Francesco Manganaro
- 1896 Gaetano Crisafulli
- 1897 Emanuele Basile



- 1903 Letterio Raneri
- 1905 Letterio Crisafulli
- 1907 Gaetano Crisafulli
- 1908 Giacomo Raneri
- 1918 Francesco Camerota, *Commissario*
- 1921 Giuseppe Raneri
- 1923 Giuseppe Quattrocchi, *Commissario*
- 1924 Giuseppe Sciacca, *Commissario*
- 1924 Giuseppe Raneri, *Commissario*
- 1926 Giuseppe Raneri, *Podestà*.

### Vita Amministrativa di Scaletta dal 1928

Il 6 aprile 1928 venne decisa la fusione dei Comuni Itala, Guidomandri e Scaletta in un unico Comune denominato "Scaletta Zanclea" con gestione commissariale, prima del Dott. Efsio Giua Loj e poi del Cav. Dott. Francesco Coccia.

Nel 1928 finalmente si ebbe in Scaletta l'allacciamento della luce elettrica alle abitazioni. Il 27 aprile 1929 assunse la carica di podestà per un quinquennio il Cav. Raneri Giuseppe, farmacista. Egli reggerà il Comune fino al 29 marzo 1934 quando sarà sostituito dal nuovo podestà Avv. Alfredo Quattrocchi che ritorna a guidare il Comune dopo l'intermezzo della gestione Raneri e le gestioni commissariali susseguenti alla fusione dei Comuni di Itala, Guidomandri e Scaletta.

Il 18 dicembre 1935 si svolse in Piazza Municipio la cerimonia del dono delle fedeli nuziali d'oro alla patria, in cambio delle quali furono consegnati agli sposi anelli di ferro. A partire da questo anno fu instaurato il "sabato fascista" il sabato che vedeva gli studenti e lavoratori frequentare corsi e saggi ginnici che si svolgevano nella piazza antistante la ca-

sa del fascio, oggi Piazza Municipio.

Il 1935 fu caratterizzato dall'impresa audace di uno Scalettese che fece parlare di sé tutta l'Italia: Francesco Geraci, di cui, in appendice, si riporta la cronaca dell'eroica impresa. Gli anni 1935-1936 videro l'Italia impegnata nella guerra coloniale d'Etiopia. La guerra fu molto sentita anche in Scaletta dove la disoccupazione e l'emigrazione erano in aumento. Si pensò in quegli anni che la conquista dell'Abissinia avrebbe potuto costituire uno sbocco di lavoro e di benessere per tutti gli Italiani. Molti Scalettesi parteciparono volontari nei reparti delle "camicie nere".

Nel 1937 l'Opera Nazionale Balilla (ONB) venne trasformata in Gioventù Italiana del Littorio (GIL) il cui motto era "*credere, obbedire, combattere*", ne era capo il federale della Provincia. L'8 settembre 1939 l'avv. Quattrocchi Alfredo si dimise da podestà. Del periodo della gestione podestarile c'è da dire che gli esponenti fascisti locali, non diedero luogo ad intemperanze, nè svolsero alcuna azione persecutoria, anche se certi atteggiamenti non potevano prescindere dal clima dei tempi. Essi vennero più a conflitto tra loro, per ragioni di prestigio personale o di potere....mentre all'esterno, serbavano un contegno rispettoso dei diritti dell'uomo. Si distin-



sero sempre per il loro comportamento corretto verso la popolazione e l'Amministrazione. Il Comune dopo le dimissioni del Quattrocchi venne affidato al Commissario Dott. Luigi Calenda, Consigliere di prefettura.

Il 30 settembre 1939 viene nominato Commissario in sostituzione del Dott. Calenda missionario il dott. Corrado Cassata.

Il 10 giugno 1940 la cosiddetta "radio rurale" posta in occasione delle comunicazioni del Duce agli Italiani, nella sede del dopolavoro in contrada Saponara e nella Casa del Fascio, annunciò l'ingresso in guerra dell'Italia.

Messina dal 10 giugno 1940, ma soprattutto dopo il 30 gennaio 1943 fu bombardata dall'aviazione Angloamericana, prima con azioni velleitarie e spesso dimostrative e poi massicciamente.

L'aviazione nemica composta da quadrimotori Liberator Boeing 24 (le cosiddette fortezze volanti) e Wellington effettuò continui

bombardamenti a tappeto con le terribili "block burster" (bombe distruggi fabbricati). Dei palazzi, costruiti in cemento armato secondo le prescrizioni antisismiche, rimanevano in piedi spesso solo i muri perimetrali così che le foto scattate dai ricognitori nemici davano l'impressione di una città ancora in piedi, Messina a tal proposito fu chiamata "città fantasma".

Per disorientare la nostra contraerea i quadrimotori provenienti dai campi di aviazione di Malta, e successivamente al maggio 1943 anche dall'Africa del Nord si avvicinavano a Messina e se ne allontanavano seguendo diverse rotte aeree. Una di queste prevedeva il passaggio di bombardieri sopra il nostro paese con intervalli costanti che spingevano i cittadini a trovare rifugio nelle campagne.

Il 31 maggio 1942 dopo un attacco dell'aviazione inglese protrattosi dalle ore 21.45 alle

MESSINA - Anno XIV - N. 138

**ANNUNCIAMENTI**

Per ogni annuncio rivolgersi al Redattore Capo o al Redattore Vice, presso l'Ufficio Pubblicità, via S. Maria, 10, Messina, C. A. S. (tel. 090/210000) - Pubblicità estere: via S. Maria, 10, Messina, C. A. S. (tel. 090/210000) - Pubblicità estere: via S. Maria, 10, Messina, C. A. S. (tel. 090/210000)

Spedizione in abbonamento postale

# LA GAZZETTA

QUOTIDIANO FASCISTA DELLA SICILIA E DELLA CALABRIA

Martedì 11 giugno 1940 - L. XVII

**PUBBLICITÀ**

Per ogni annuncio rivolgersi al Redattore Capo o al Redattore Vice, presso l'Ufficio Pubblicità, via S. Maria, 10, Messina, C. A. S. (tel. 090/210000) - Pubblicità estere: via S. Maria, 10, Messina, C. A. S. (tel. 090/210000)

Spedizione in abbonamento postale

DA PIAZZA VENEZIA A TUTTO IL MONDO

# PARLA IL DUCE

## La dichiarazione di guerra alla Gran Bretagna e alla Francia

**“Vinceremo! Per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all’Italia, all’Europa, al mondo. Popolo italiano, corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore,,**

### *W l’Italia! W il Fascismo! W il Re! W il Duce!*

*Jeep inglese supera il confine tra il comune di Scaletta e Messina. Sulla sinistra la chiesetta di Divieto dedicata alla Madonna della Lettera (da "Messina '43" di E. Verzera)*

ore 0,50 un aereo colpito dalla contraerea precipitò nei pressi di Scaletta.

Non furono risparmiati agli Scalettesi momenti di grave paura come quando, in preparazione dello sbarco in Sicilia, gli angloamericani illuminarono a giorno mediante bengala l'area dello Stretto; altri momenti terribili furono quelli dei bombardamenti navali ed aerei nel periodo 29 luglio - 17 agosto 1943. Durante la prima settimana di agosto i boeing attaccarono la città più volte al giorno

ed i Wellington per tutta la notte. Scaletta subì dei danni a causa di questi attacchi; risultarono danneggiate le abitazioni dei Sig. Carbone Guglielmo, Auditore Pietro, Giannetto Giuseppe, Piccolo Mariano, Prestigiovanni Domenico, Santoro Giuseppe, Arria Tommaso, Crimi Carmelo, Foti Giovan Battista, Foti Salvatore, Di Blasi Gaetano, Ufficio Postale e molte altre.

Il 16 agosto avvenne lo sbarco, dalle 2 alle 5 del mattino truppe inglesi e scozzesi sbar-





carono su zatteroni gommati sul litorale prospiciente capo Scaletta, torrenti Divieto e Saponara, mentre una formazione navale inglese apriva il fuoco contro la zona sud di Messina, le bombe caddero a mare facendo strage di pesci.

Alle azioni navali parteciparono vari incrociatori, vi fu un conflitto a fuoco con gli ultimi tedeschi rimasti ancora in paese, cinque dei quali furono uccisi, seppelliti successivamente nel Cimitero di Guidomandri vi rimasero fino a qualche anno fa.

Gli Angloamericani dopo avere trascorso la notte alla stazione, si accasermarono allo scalo merci.

Il giorno successivo furono fatti oggetto a ti-



ri di cannoni provenienti dalla Calabria, una granata andò a segno ed uccise alcuni militari, che furono seppelliti nel bacino - approdo delle barche, sito nello spazio antistante la stazione, dove rimasero poco tempo, infatti esumati, furono trasportati nella loro Patria.

Caddero nelle varie guerre molti concittadini, molti altri ritornarono feriti. Tutti diedero sempre esempio di fedeltà assoluta alla Patria, distinguendosi per alto senso del dovere e per virtù eroiche di cui sono prova le numerose decorazioni al valor militare dei cittadini combattenti per terra, per mare, per aria, morti per la Patria.

Il 4 Novembre 1951 coronando un'antica aspirazione popolare, i nomi di questi eroi furono incisi nel monumento ai caduti di tutte le guerre.

Con il podestà rag. Geraci Carmelo si chiude il periodo fascista in Scaletta e s'inizia un periodo transitorio in cui gli alleati "AMGOT" (Allied Militares Governement Occupied Territory) nominano Sindaci persone di loro fiducia.

Venne chiamato a reggere il Comune l'avv. Raneri Giuseppe, noto antifascista, il quale dovette prendere dei provvedimenti drastici, stimolato dagli occupanti. L'avv. Raneri dovette affrontare gravi difficoltà per rifornire la popolazione della farina di grano, i viveri continuavano ad essere razionati, ed i rifornimenti avvenivano con difficoltà e ritardi. Nel maggio 1944, in seguito alle dimissioni dell'avv. Raneri, venne nominato Commissario Prefettizio il Sig. Crisafulli Letterio, ricco proprietario terriero.

Per la Sicilia ormai la guerra era un capitolo chiuso mentre ancora nel nord Italia si com-

batteva. A Scaletta gli eventi del 25 luglio e dell'8 settembre passarono quasi inosservati. La "Casa del fascio" non esisteva più, la popolazione cominciò a simpatizzare ed a schierarsi con i partiti politici che si andavano a ricostituirsi in Italia. Nel mese di aprile del 1945 venne chiamato a ricoprire la carica di Sindaco il sig. Corrado Caminiti, al quale spettò l'onere di preparare le elezioni per la prima amministrazione democratica dopo il fascismo, che si svolsero nell'autunno del 1946, e portarono il sig. Crisafulli Letterio alla nomina a primo cittadino.

Prima delle elezioni amministrative, il 2 giugno si erano svolte le elezioni del Referendum istituzionale e dell'Assemblea costituente, anche la popolazione scalettelese si sentì avvinata, trascinata, penetrata da quell'avvenimento a carattere nazionale cioè la grande scelta: monarchia o repubblica?

Per l'assemblea costituente Scaletta fece convergere la maggioranza dei propri voti sul cittadino Guido Basile (nativo della Frazione Itala) che si presentò nella lista «Bandiera Nazionale Liberale».

Il 20 aprile 1947 si svolsero le prime elezioni della Assemblea Regionale. Anche in questa consultazione vi era un candidato locale Natale Cacciola, nativo di Itala-Fraz. di Scaletta, il quale si presentò nella lista del Partito Nazionale Monarchico, riportando n. 502 voti di preferenza, un vero successo personale, risultando secondo eletto nella lista del partito dopo il Principe Alliata Giovanni Francesco.

Il 27 marzo 1947 con D.L.P.R. n. 298, Itala divenne comune autonomo. Come prima con-



17630 - Scaletta - Frazione Itala

S

sequenza rassegnarono le dimissioni: il sindaco Crisafulli Letterio e l'intero Consiglio Comunale.

Il 7 settembre 1947 dopo la consultazione elettorale fu chiamato alla carica di Sindaco il prof. Arcovito Giovanni, il quale dovette subito affrontare il grave problema della disoccupazione e dei fermenti del tempo che portarono ovunque in Sicilia i contadini nella occupazione dei feudi e nelle dimostrazioni di piazza.

In quei primi due anni di amministrazione si accumulò una carica di avversione contro l'Amministrazione Comunale, soprattutto da parte dei reduci e disoccupati che si ritenevano defraudati e dei sussidi loro spettanti provenienti dallo Stato e dei generi di vestiario distribuiti non equamente dal comi-

tato dell'UNRA. Vi era un generale malcontento per le difficoltà economiche del momento.

Nel mese di settembre del 1949 in seguito ad un pubblico comizio tenuto dal Senatore Comunista Umberto Fiore, nel corso del quale definì l'Amministrazione "*inetta, incapace e vessatrice della classe dei lavoratori*", il Sindaco Arcovito, per protesta contro l'ingerenza del parlamentare comunista nella vita amministrativa del paese, rassegnò le dimissioni e da Sindaco e da Consigliere, seguito in tale gesto da tutto il Consiglio Comunale.

Venne nominato Commissario prefettizio prima il rag. Antonna Pietro e dopo il Cav. Antonino Ansaldo Patti.

Il 12 giugno 1952 l'Amministrazione passò sotto la guida del sig. Manganaro Pietro che



amministrerà il Comune fino al mese di giugno 1956 quando venne nominato Sindaco il prof. Francesco Giacobbe che resterà in carica per quindici anni.

Nel 1957 un evento calamitoso colpì la Frazione di Scaletta Superiore: *«una frana verificatasi nella zona sottostante il castello travolse una ventina di case di cui cinque andarono completamente distrutte, causando la morte di un bambino e il ferimento di sei persone. Quasi tutti gli abitanti delle case colpite hanno fatto in tempo a mettersi in salvo, avvertiti dal cupo boato che ha preceduto la caduta dei massi di pietra. Uno di questi si è abbattuto su una stalla nella quale si trovavano due fratellini Eugenio e Carmelo Aloisi, di cinque e nove anni. Il piccolo Eugenio è rimasto schiacciato, decedendo all'i-*

*stante, il fratello ha riportato contusioni ed è stato trasportato all'ospedale assieme ad altre sei persone ferite più o meno gravemente»* (dalla Sicilia del Popolo n. 28 dell'1/2/1957).

In quel frangente si distinsero e si prodigarono con encomiabile coraggio e con grande spirito di abnegazione due cittadini: Tommaso Caridi e Nunzio Costa, insigniti a tal uopo dal Prefetto di Messina dott. Giulio Russo di un attestato ufficiale di pubblica benemerenzza. Il 23 giugno 1970 fu eletto Sindaco Giovanni Briguglio fu Letterio.

Il 1 luglio 1975 il Comune venne affidato a Giovanni Briguglio fu Antonino.

In questi ultimi anni, il Comune ha avuto un considerevole sviluppo. Numerosi problemi che per decenni erano apparsi di difficile so-

luzione (approvvigionamento idrico, impianto P.I., opere igienico-sanitarie, strade interne ed esterne, sede municipale, impianti per servizi e sportivi, iniziative culturali) sono stati concretizzati, grazie alla alacre attività degli amministratori non disgiunta da un profondo attaccamento affettivo al proprio paese. Significativo il restauro del Castello medioevale con le implicazioni di carattere turistico-economico che esso comporta.

#### Sindaci di Scaletta dal 1928

- |      |   |      |   |
|------|---|------|---|
| 1928 | Efisio Giua Loj, <i>Commissario regio</i>     | 1951 | Antonio Ansaldo Patti, <i>Commissario pref.</i> |
| 1929 | Giuseppe Raneri, <i>Podestà</i>               | 1952 | Pietro Manganaro, <i>Sindaco</i>                |
| 1934 | Alfredo Quattrocchi, <i>Podestà</i>           | 1956 | Francesco Giacobbe, <i>Sindaco</i>              |
| 1937 | Luigi Calenda, <i>Commissario regio</i>       | 1970 | Giovanni Briguglio fu Letterio, <i>Sindaco</i>  |
| 1939 | Corrado Cassata, <i>Podestà</i>               | 1975 | Giovanni Briguglio fu Antonino, <i>Sindaco</i>  |
| 1943 | Carmelo Geraci, <i>Podestà</i>                |      |   |
| 1943 | Giuseppe Raneri, <i>Sindaco</i>               |      |   |
| 1944 | Letterio Crisafulli, <i>Commissario pref.</i> |      |   |
| 1945 | Corrado Caminiti, <i>Sindaco</i>              |      |   |
| 1946 | Letterio Crisafulli, <i>Sindaco</i>           |      |   |
| 1947 | Giovanni Arcovito, <i>Sindaco</i>             |      |   |
| 1949 | Pietro Antonna, <i>Commissario pref.</i>      |      |   |

#### Note

<sup>1</sup> V. REGINA, *Alcamo Vol. III Sellarro*, Palermo 1980 pag. 91.

<sup>2</sup> V. CASTRONOVO-R. PARIS, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi, vol IV*, Torino Einaudi 1975.

<sup>3</sup> F. DE STEFANO-L. ODDO, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1910*, Bari 1963.

<sup>4</sup> F. CRISPI, *Carteggi politici inediti (1860-1900) ordinati da T. Palomenghi Crispi*, Roma 1912, pag. 182.

<sup>5</sup> "Il mare" giornale del 22 Gennaio 1893.

<sup>6</sup> Gazzetta del Sud del 20 Febbraio 1956.

<sup>7</sup> SANTI CORRENTI, *Storia di Sicilia*, Longanesi Milano 1977 p. 287.

<sup>8</sup> PUZZOLO SIGILLO DOMENICO, *Divagazioni, storiche toponomastiche* in Archivio Storico Messinese 1949 v. II.

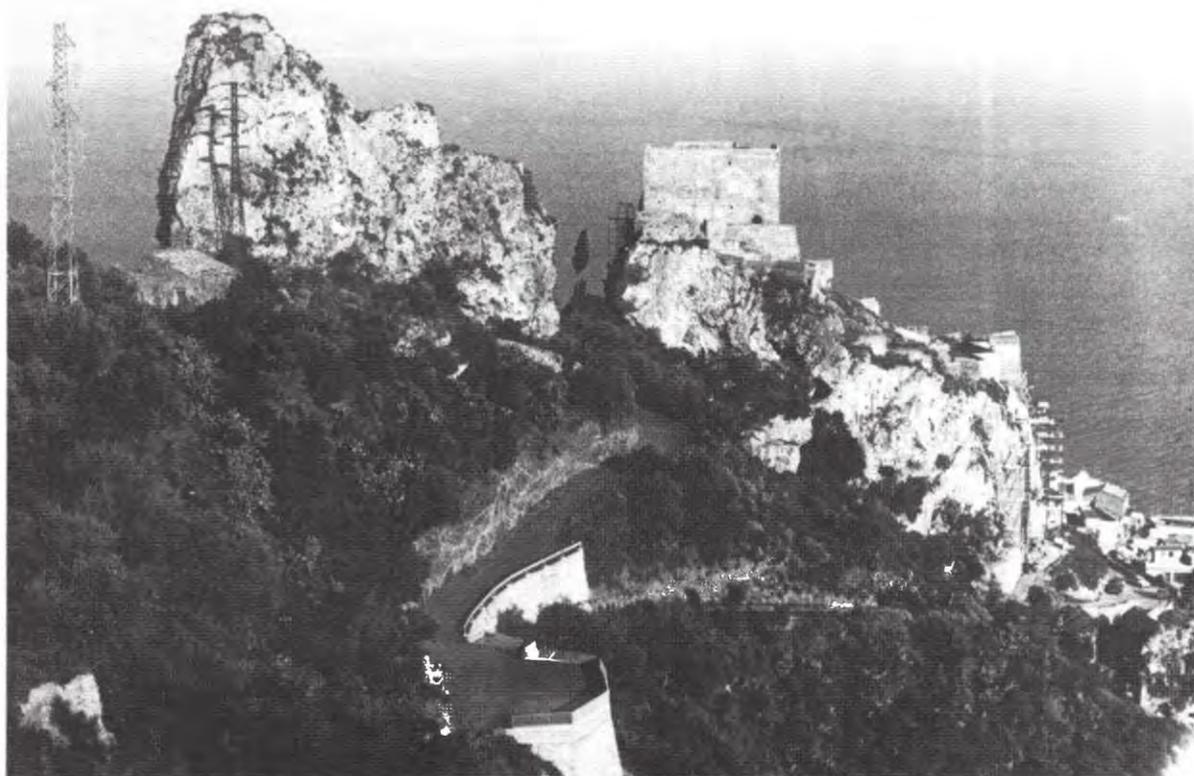
<sup>9</sup> AMICO VITO, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1855 pag. 551.

<sup>10</sup> AMICO VITO, *Dizionario topografico della Sicilia op.c.*



*Frazioni e monumenti*





## Il Comune

Il Comune è costituito da quattro frazioni: Scaletta Marina e Guidomandri Marina, Scaletta Superiore e Guidomandri Superiore. Dista da Messina Km. 17,7. Ha un'estensione territoriale di Ha 450.000.00 (1985).

Le due frazioni marine si estendono, senza soluzione di continuità, lungo la strada statale 114 Messina - Catania, per una lunghezza di 2 Km. La parte costiera è limitata ad est dalla linea ferrata Messina - Siracusa ed ad ovest da colline. Le due frazioni montane sorgono su terreni in pendenza e sono collegate alla SS. 114 da strade provinciali.

Il territorio, a parte la ristretta zona pianeggiante, si presenta nel complesso altimetricamente vario:

- Scaletta Marina a m. 8 sul l. m.;
- Scaletta Superiore a m. 194 sul l. m.;
- Guidomandri Marina a m. 10 sul l. m.;
- Guodomandri Superiore a m. 113 sul l. m.

Il comune confina a nord con Messina, a sud con Itala, ad est con il mare, ad ovest con il territorio dei comuni di Itala e Messina.

Fino a qualche anno fa il confine tra Scaletta e Messina era rappresentato dal torrente Divieto, ma oggi il limite legale e naturale, è il Capo Scaletta. Naturale perché orograficamente il territorio presenta un certo rilievo

*Legge con la quale si aggrega al  
Comune di Scaletta Zancalea la contrada Divieto*

solo dopo il torrente Carnesalata, che termina elevato sul mare, formando il Capo di Scaletta. Questo limite naturale è stato considerato anche il confine territoriale fra i due comuni, infatti il progetto di rettifica, deliberato dal consiglio comunale con provvedimento del 18 dicembre 1971 è stato approvato dal comune di Messina e dall'Assemblea Regionale Siciliana con legge 18 febbraio 1986 n. 5<sup>1</sup>.

**LEGGE 18 febbraio 1986, n. 5.**

**Aggregazione al comune di Scaletta Zancalea della contrada Divieto del comune di Messina.**

**REGIONE SICILIANA  
L'ASSEMBLEA REGIONALE HA APPROVATO  
IL PRESIDENTE REGIONALE  
PROMULGA**

*la seguente legge:*

**Art. 1.**

Al comune di Scaletta Zancalea è aggregata la contrada Divieto del territorio del comune di Messina, conformemente a quanto descritto nel progetto di delimitazione territoriale elaborato dall'ingegnere Andrea D'Andrea in data 16 dicembre 1971 e vistato dall'Ufficio del genio civile di Messina.

**Art. 2.**

Il Presidente della Regione provvederà con proprio decreto, su proposta dell'Assessore regionale per gli enti locali, alla sistemazione dei rapporti patrimoniali e finanziari tra i comuni di Scaletta Zancalea e Messina, ai sensi dell'art. 9 dell'ordinamento amministrativo degli enti locali nella Regione siciliana, approvato con decreto legislativo del Presidente della Regione 29 ottobre 1955, n. 6 e successive modifiche, e dell'art. 3 del regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Regione 29 ottobre 1957, n. 3.

**Art. 3.**

La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Palermo, 18 febbraio 1986.

Assessore regionale per gli enti locali

NICOLOSI  
PARISI

*Scaletta il castello, lato sud, in una cartolina  
anteriore al 1908 (notare le tre bifore)*

## Scaletta Superiore

Scaletta Superiore è oggi una frazione di Scaletta Zancalea; l'abitato ha forma triangolare. È arroccata sulle cuspidi di una collina le cui pareti scoscese sono solo in parte terrazzate, mentre più diffusa e dominante è la vegetazione spontanea tipica della macchia mediterranea.

Dista dal mare circa tre chilometri.

Intorno al Castello, struttura eminente, si sviluppa irregolarmente l'abitato. Pur esistendo qualche magazzino ed abitazione lungo il litorale, l'insediamento antico più consistente si realizza da mezzacosta sino a chiudere tutt'intorno il castello.

L'esposizione privilegiata è lungo il versante che guarda il mare e l'ingresso dello stretto. Le case partono dalla seconda cortina di mura a difesa del castello per estendersi a raggiera senza soluzione di continuità. La viabilità è costituita da una rete di vicoli e scale, cortiletti ed archi che consentono di muoversi agevolmente in varie direzioni per l'abitato e nel contempo proteggono dai venti durante la stagione invernale. La tipologia delle costruzioni è quella dei centri montani, con un magazzino a pianoterra e più stanze al piano



elevato che si raggiunge per una breve scala esterna con piccola veranda all'ingresso, che include nell'area sottostante la porta al magazzino, con quasi sempre una piccola legnaia. I materiali impiegati sono quelli esistenti nel territorio.

Per le aperture, le soglie ed i gradini viene impiegata la pietra calcarea con soluzioni spesso originali ed eleganti. I muri, quasi sempre intonacati, sono in ciottoli di scisto legati con sabbia e calce.

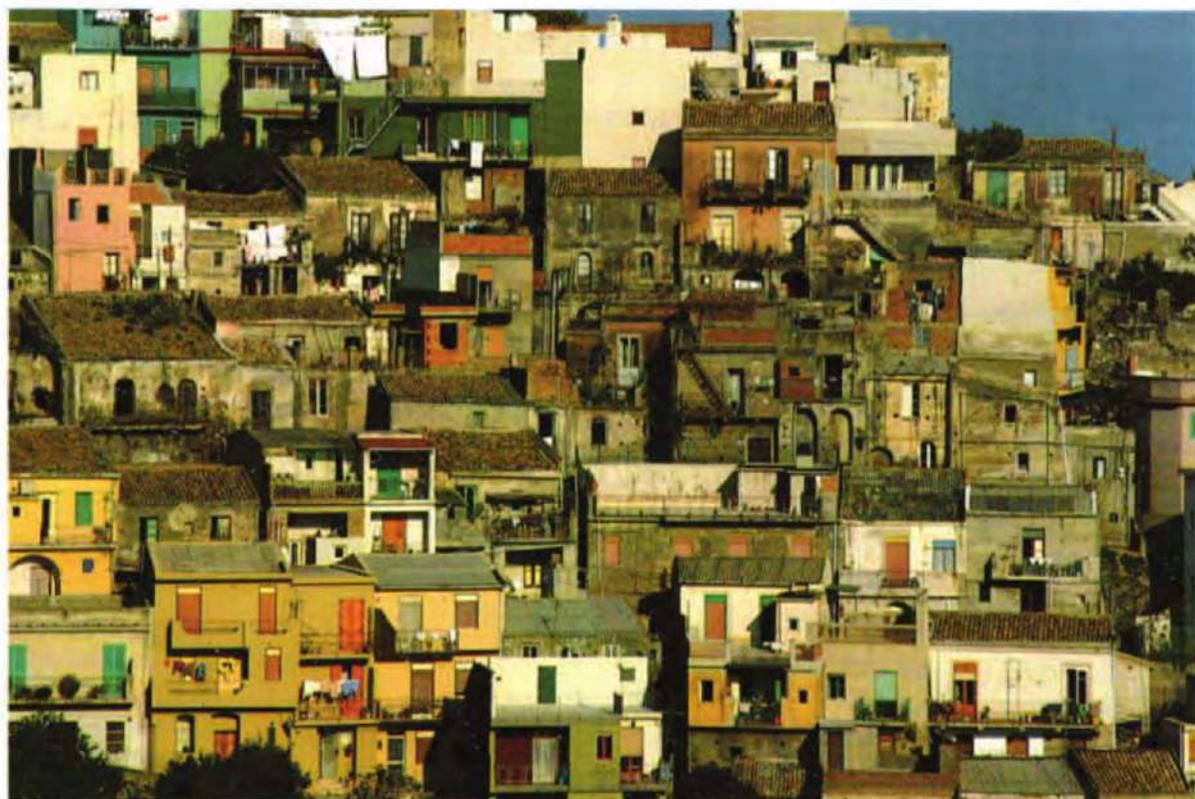
Le stradine una volta erano pavimentate con minuto ciottolato, adesso in gran parte ricoperte da cemento. Nel complesso, malgrado interventi arbitrari di ristrutturazione, l'insediamento collinare del paese conserva l'aspetto omogeneo dei centri medievali con sole emergenze nella cuspide rocciosa su cui poggia il castello e la mole cospicua della chiesa di S. Nicola con relativo campanile. Dagli spalti del Castello, quasi tasselli di un grande mosaico, si alternano gli antichi tetti a spiovente di patinate tegole alle recenti terrazze in cemento. Sul vicolo che porta al castello si affacciano ancora una serie di abitazioni in gran parte rovinata, realizzate secondo i semplici ed eleganti schemi dell'architettura spontanea di tipo mediterraneo. È auspicabile che tutto il quartiere sotto il Castello, anche se degradato possa essere in futuro restaurato e destinato ad adeguata fruizione. Già adesso, l'articolata rete di vicoli, l'illuminazione con i lampioni di ghisa, di recente sistemati, i balconi fioriti, l'inconsueta pulizia e quell'aria melanconica di solitudine che si respira passeggiando per quest'antico abitato, sono certamente appaganti e suggestivi per chi curioso si addentra per gli erti sentieri.

Ai primi del 1900, così uno scrittore siciliano descriveva Scaletta: «ogni visitatore rimane ammirato dell'incanto di questa terra... questo suggestivo angolo di terra rigogliosa, dove aleggia un arcano senso di serenità che ritempra lo spirito e rinvigorisce il corpo e dove fiorisce in gran copia il mandorlo mentre l'olivo sempreverde esalta le dolcezze sconosciute della vita agreste...»<sup>2</sup>.

Una volta la frazione era collegata con la marina da una strada polverosa, non asfaltata, transitata da carri. Questi, copiosamente istoriati e sui fianchi e sulle stanghe, con soggetti ispirati dalla fantasia popolare, quali le lotte dei paladini di Francia contro i Saraceni, o scene di miracoli avvenuti, giornalmente percorrevano detta strada, qualcuno anche con il cane legato all'assale ed il lume a petrolio dondolante. Dall'alto dell'abitato si sentiva a distanza il calpestio dei cavalli, il suono delle *ciancianedde* ed il canto del carrettiere.

Dall'abitato la mattina si partiva per le campagne, portando sulle spalle il sacco di concime, la gente del luogo, laboriosa e tenace, sorretta non solo da ragioni di vita ma anche da innato amore verso la terra. La sera all'Ave Maria, questa buona gente tornava alla propria dimora "tornava col fascio di legna, tornava alla famiglia, alla casa dove sul focolare acceso l'acqua bolliva nella pentola..." (Raneri G.)<sup>3</sup>. A compieta (cioè a tre ore di notte) andava a dormire fino alla cantata del gallo (l'alba).

Oggi la strada che unisce Scaletta Sup. alla fraz. marina è asfaltata, comoda e suggestiva. Non è stato però integralmente realizzato quanto auspicato da un noto giornalista molti anni fa "Come diverrebbe incantevole la



*strada che unisce la fraz. marina con quella superiore, se fosse asfaltata e se piante, aiuole, alberi, muretti di sostegno ecc.. fossero sistemati razionalmente e disposti con buon gusto! Tutta la conformazione della zona circostante si presta magnificamente alla creazione di una gigantesca galleria vegetale, sotto il cui verde sarebbe delizioso percorrere, in un'ombra riposante, la dolce salita verso la montagna ove sorge lo storico castello*<sup>74</sup>. Tale auspicio rimane ancora oggi valido ed ancor più motivato dal restauro e dalla futura fruizione del castello e suo borgo. Sicuramente non mancherà modo nella nuova politica culturale, avviata in questi ultimi anni dalla Amministrazione per rendere sempre più attraente la visita ed il soggiorno in questo angolo di

Sicilia, certamente tra i più significativi e suggestivi.

A Scaletta Superiore oltre al Castello, vi era un tempo il convento dei Paolotti e si può ancora oggi ammirare la chiesa di S. Nicolò. Esistono inoltre, diverse grotte, un tempo ricovero di animali e regno dei "caprari" locali. Queste grotte potrebbero rivelare interessanti testimonianze paleontologiche ed archeologiche.

#### **Convento dei Paolotti**

Fu fondato il 27 ottobre 1584 dal barone Cesare Marchese accanto alla chiesa dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, costruita alle spalle del castello da Antonio Marchese.

Il convento venne affidato dalla Confraternita dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo all'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, al quale fu assegnata anche una dote di 100 scudi dal barone di Scaletta.

Venne accettato dall'Ordine nel Capitolo Generale XXVII, celebrato a Roma nel Convento della SS. Trinità al Monte Pincio nel 1587. Questo convento fu il nono in ordine di fondazione dei 23 monasteri che i Paolotti avevano in Sicilia.

Nel 1597 il fabbricato della Chiesa e del Convento precipitarono per una frana, a causa delle incessanti piogge. L'Arcivescovo di Messina allora venne incontro alla comunità dei frati e propose la costruzione di un'altra chiesa sotto il titolo di San Vito, che venne affidata agli stessi Paolotti.

Nell'anno 1676 mentre a Scaletta divampava la guerra tra spagnoli e francesi, anche la Chiesa non restò indenne dalle conseguenze di questa lotta, infatti subì ingenti danni e saltò in aria a causa di una mina fatta esplodere dai soldati che difendevano il posto. I frati cessata la rivolta, nel 1689 ricostruirono, a proprie spese, la chiesa e ripararono il convento. Ma per inavvertenza o per ritornare alle origini, fu posto sull'altare maggiore un quadro raffigurante i SS. Apostoli Filippo e Giacomo, così restò in detta chiesa la confraternita dei SS. Apostoli e sotto il medesimo titolo fu consacrata la chiesa, ciò risulta dai verbali dello "jus visitandi" dell'Ordinario nel registro delle ispezioni. Il convento non aveva chiostro ma solo un dormitorio a due piani ed un orto con acqua corrente, (ancora oggi alle spalle dei ruderi esiste un getto d'acqua); possedeva altresì, oli-



veti e rendite da mantenere otto religiosi. Risulta dagli atti che esso ospitò costantemente 6 frati.

A seguito della soppressione delle Corporazioni Religiose decretata dal Governo il 7 luglio 1866, i monaci abbandonarono il Convento. L'area fu adibita subito dopo a luogo di sepoltura dei colerici e dei morti per vaiolo. La chiesa grazie all'operosità dei monaci, era un tempo centro di meditazione e di preghiera. I frati inculcarono nella popolazione la devozione per San Francesco ritenuto Santo taumaturgo e miracoloso tanto che ancora oggi viene invocato quando si attende una grazia:

*“San Franciscu miu di Paula  
mantu miu di carità  
aiutami e proteggimi  
nta li me bisognì e necessità.*



*S. Franciscu, S. Franciscu  
giardinieri di Gesù Cristu,  
rosi russi siminastu,  
rosi bianchi arricughghistu  
pi la vostra virginità  
datimi aiutu pi carità.*

Il Santo calabrese che è tra l'altro protettore della gente di mare trovava devoti tra i pescatori scalettesi.

Le cerimonie religiose che si svolgevano nella chiesa erano molte, ma quelle più sentite dai fedeli erano i riti della Settimana Santa, preannunciati dai predicatori quaresimalisti. A tal proposito ancora oggi si ricorda dai più anziani l'ammonimento lanciato secondo la tradizione, da un frate questuante paolotto:

*"L'omu chi di piccati si nn'alletta  
e affenniri a diu pocu c'importa,  
cu è 'n piccatu murtali stassi all'erta,  
havi lu corpu vivu e l'arma morta;  
tu piccaturi, chi campi 'ncuverta,  
e va a lu 'nfernu, poi di mala sciorta;  
cu è 'n piccatu murtali stassi all'erta  
c'havi lu corpu vivu e l'arma morta."*

### S. Nicolò

Questa Chiesa sorge sopra una profonda valle a precipizio e presenta ancora la traccia di una cinta muraria a feritoie a difesa del paese. È dedicata al patrono San Nicolò o Nicola, un Santo molto venerato in Europa al principio del sec. XII, epoca in cui le sue reli-

quie furono traslate a Bari. Questo Santo è stato sempre invocato a Patrono dei marinai, degli artigiani, dei viaggiatori, dei servi e degli oppressi.

*“Viva Diu e San Nicola  
pruvvidenza e bona nova  
E libratini d’ogni mali  
di Lucifiru nfimali”*

La Chiesa ha tre navate con pilastri. L’altare maggiore ha una cupola ottagonale coperta in legname con lanternino al centro. Dietro l’Altare maggiore, sulla parete centrale vi è una tela di circa 2 metri alta, raffigurante la Vergine coronata da due Angeli, mentre alla sinistra, in basso, sta la figura di S. Nicolò e dall’altro lato le anime del Purgatorio.

Nel primo altare a sinistra entrando vi è un espressivo crocifisso detto “Scavuddu” (XIV-XV secolo), che una volta era nero, oggi, dopo il restauro l’Incarnato ha ripreso la tinta naturale e la benda di presenta dorata.

I cittadini sono molto devoti a questo Crocifisso, la cui venerazione va a passo con l’andamento metereologico, per cui se si hanno dei periodi di siccità e la campagna ha necessità di pioggia, ci si rivolge al Crocifisso “Scavuddu”, lo si porta in processione per tre sere di seguito per le vie del paese, andandovi dietro, con il capo coperto di corona di spine ed ai fianchi una corda chiamata “Lubano” pregando:

*“Signuruzzu chiuviti, chiuviti,  
che l’arbireddi hannu siti  
e mannatini una bona  
senza lampi e senza trona”*

Dopo di che si aspetta la grazia, che non tarda a venire.



Nel 2° altare vi è la statua del Cuore di Gesù, opera recente.

Nel 3° altare la statua di Maria Ausiliatrice, anch’essa opera recente.

Nell’altare frontale della navata si trova una tela raffigurante una Madonna con il Bambino, i Santi: Filippo e Giacomo, alta circa 2 metri che reca la data 24/8/1776 ed il nome Giacomo Orifici Tesoriere; questo quadro proviene dalla Chiesa del Convento dei Paolotti.

Sopra la porta centrale vi è una grande tela raffigurante la Natività con le figure di S. Michele, San Giovanni, S. Gioacchino, Santa Elisabetta (XVIII Secolo).

*Effigie di Maria SS. di Monserrato secondo l'iconografia devozionale*



*Maria SS. di Monserrato in processione per le ripide viuzze di Scaletta Superiore.*



Nella prima navata, a destra entrando, si trova un quadro raffigurante la Madonna del Carmelo datato 1804.

Nel primo altare vi è un espressivo Crocifisso proveniente dalla Chiesa conventuale di S. Francesco di Paola (1585), sotto un paliotto molto interessante.

Accanto all'altare è sita la statua di S. Francesco di Paola, di buona fattura e anch'essa proveniente dal convento.

Nel secondo altare vi è la statua di S. Giuseppe; nel terzo la statua della Madonna di Monserrato, Compatrona di Scaletta, nel

quarto è posta la statua di S. Lucia con alle spalle un quadro antico di S. Francesco di Paola, proveniente dal Convento omonimo. In fondo alla navata vi è il quadro della Immacolata, la pittura è opera di Salvatore Valore datata 1814 e donata alla Chiesa da un certo Joseph Geraci.

Quasi al centro della Chiesa si trova la cripta mortuaria dove sono stati sepolti alcuni membri della famiglia Ruffo e precisamente Giovanni Ruffo La Rocca morto nel 1766; Alvaro Ruffo Villadicani morto il 29 luglio 1825; Antonio Ruffo Carafa morto l'11 lu-



glio 1846; Vincenzo Ruffo Jacona morto il 6/5/1889; tali sepolture non sono ricordate nel pavimento da alcuna epigrafe.

In sacrestia vi sono poi due tele raffiguranti una Santa Elisabetta ed una Maria SS. Adolorata, di autore ignoto.

### **La Valle di Guidomandri**

Tra i due capi, Capo di Alì e Capo Scaletta sbocca il torrente Itala, dal breve ma ripido corso. La Valle di Guidomandri è molto pittoresca, con alte scarpate quasi sempre terrazzate e ricche di vegetazione. Guardando dal mare si è colpiti dalla mole inconsueta di Monte Scuderi. Quasi un tronco di pira-

mide, il massiccio calcareo si conclude a quota 1253 m.s.m. con un vasto pianoro tagliato di netto. Mentre nascosto rimane l'abitato di Itala, emerge in primo piano, su breve rocca, la suggestiva villa del marchese Loteta circondata da sottili e svettanti palme. Questa curiosa residenza venne costruita nei primi anni del nostro secolo e si presenta articolata secondo l'eclettismo di quel periodo architettonico, dominato dallo stile floreale. Purtroppo la costruzione, un tempo signorile, ritrovo estivo, è oggi in abbandono e di conseguenza degradata. Sarebbe però opportuno conservare meglio questo edificio non escludendo una paternità di disegno al celebre Coppedè tenuto presente che quest'architetto progettò per la famiglia Lo-



teta il palazzo di città realizzato in quegli anni di ricostruzione, nell'isolato a nord della Prefettura, lungo la via Garibaldi. Il Palazzo di Messina è stato di recente restaurato e le sopraelevazioni hanno rispettato lo stile primigenio. Per la villa Loteta sarebbe auspicabile un adeguato intervento conservativo di una costruzione che per caratteristiche architettoniche, ma ancor più per la significativa presenza nel paesaggio è da ritenersi un eccellente esempio di bene culturale perfettamente fuso nell'ambiente e quindi patrimonio estetico, quasi scenografia, di quel territorio. La valle di Guidomandri oggi limite sud delle competenze comunali di Scaletta, va considerata naturale prosecuzione di un itinerario culturale, storico e naturalistico che stimola ad una comunione d'intenti, necessaria ed estensibile alle aree viciniori, al fine di giungere alla creazione di un comprensorio vasto ed interessante per taluni caratteri peculiari che ne hanno motivato la tradizionale complementarietà nei secoli di comune storia.

Per quanto modesto il patrimonio monumentale di Guidomandri merita un pur breve cenno.

### Chiesa SS. Annunziata

La chiesa SS. Annunziata, costruita probabilmente su un edificio più piccolo e più antico, rifatta nel 1600 è dedicata alla protettrice di Guidomandri. Sulla porta laterale, fiancheggiata da due colonne in stile ionico, vi è la iscrizione latina:

*“Nuncius haec coeli templi cui Virg.is est Q  
porta subis dicas contulit illud Ave 1630”.*

Il modesto prospetto costruito nel 1772 non presenta elementi architettonici di rilievo. Caratteristico è il campanile a guglia che porta la data 1716, sull'alto del quale nella bandiera di ferro è incisa la data 1730. L'interno della chiesa, costituito da interessanti stucchi, è ad unica navata, dalle dimensioni m. 7,50 x 17.

Il pavimento è di marmo variegato, sistemato di recente e che ricopre l'antico pavimento artisticamente disegnato.

Il soffitto a cassettoni e capriate è di legno intagliato a rosoni. Sopra l'altare centrale vi è una bella tela, reminiscenza cinquecentesca, raffigurante la Vergine in atteggiamento di composta preghiera, con a sinistra l'Angelo Gabriele ed a destra una colonna che fa da quinta architettonica. Non si conosce l'autore, mentre è visibile la data 1783.

A destra entrando vi è un Crocifisso dove sono messe in evidenza le lividure delle funi ai piedi ed ai malleoli, la spalla piegata dal peso della Croce, le scorticature alle ginocchia, ed il copioso sangue che scorre dal costato aperto e dalla cute lacerata, secondo l'esasperato realismo di derivazione spagnola. Ancora a destra dopo l'artistico pulpito, vi è un altare



datato 1610, sopra il quale trovasi una tela raffigurante la Sacra Famiglia. Questo dipinto presenta al centro in alto, tra due Angeli musicanti, inserita la raffigurazione della Madonna del Rosario di Pompei. Questa sovrapposizione ha eliminato parte del paesaggio del dipinto originario.

A sinistra vi sono due quadri interessanti: un San Biagio ed una Immacolata, posta su una mezzaluna, calpestante un serpente, simbolo del male.

Questa immagine è venerata con profonda devozione ed in Suo onore viene recitato dai fedeli "u Rusariu":

*E deci mila voti  
laudamu a Mmaculata.  
Laduamula d'ogni ura  
Mmaculata Cuncetta e pura.  
O Cuncetta Mmaculata  
chi di suli si vistuta,  
di la luna cunsirvata,  
di li stiddi curunata,*



*e di l'Angiulu Gabriele  
quannu fusti annunciata  
o Maria Cuncetta Mmaculata;”*

A destra entrando si nota un'elegante ed artistica acquasantiera di marmo, scolpita secondo la tipologia cinquecentesca, sotto la quale si legge “D. Silvester Michelius de Vasto P. erexit”.

Entrando dalla porta laterale sulla destra si osserva una seconda acquasantiera, la cui conghiglia è realizzata in una pregevole pietra locale, verde variegata. Questa proviene probabilmente dalla Chiesa di San Nicola, andata distrutta nel terremoto del 1908.

A proposito della Chiesa di San Nicola esiste oggi, lasciata depositata in un angolo dell'omonima piazza “a ciappa” unico resto as-

sieme a quell'acquasantiera a proposito della quale ci diceva un anziano del luogo, la gente, appena entrata in Chiesa soleva ripetere:

*“Trasu nta stu tempiu santu,  
u patri, u figliolu e u Spiritu Santu  
fora peccati mei, fora pinsera,  
trasi anima mia ad adorare Dio,  
iù pigghiu acqua di lu to custatu,  
u patri, u figliolo e u Spiritu Santu.”*

Entrando dalla porta principale, sul pavimento, trovasi una lastra di marmo che porta scolpita ad altorilievo la mezza figura di un sacerdote dormiente con le braccia in croce e l'iscrizione:

*“Ad sepulcra ducet vi et in congerie mortuos  
vigilabit  
Iob. 21 - Antoninus Bottari C... et V.F.D. Jaco-  
bus Alexandri 1714”*



Sollevando la botola di marmo si accede, mediante pochi scalini nel sotterraneo - sepoltura della Chiesa, formato da una piccola cripta con un Crocifisso dipinto nella parete frontale e delle nicchie alle pareti laterali, dove venivano seduti i morti. Infatti, secondo una tradizione diffusa in Sicilia, il corpo del defunto, dopo essere stato lavato, pulito e sbarbato, veniva vestito, gli venivano messe le scarpe da morto (generalmente di cartone, bullettate, incollate e non cucite, fatte appositamente dai calzolai), ed in ultimo veniva sistemato seduto. L'uso di seppellire in Chiesa durò in Europa fino all'editto di St. Claud (1804), che sancì la sepoltura in cimiteri, appositamente costruiti fuori dal centro abitato. In Sicilia era stato il Vicerè Domenico Caracciolo nel 1781 che aveva proibito la sepoltura dei morti in Chiesa, anticipando le disposizioni sanitarie francesi.

Adiacente alla Chiesa vi è una torre campanaria dell'altezza di m. 36 e dalle dimensioni di base di m. 5 x 5. Si accede alla cella campanaria mediante una scala a chiocciola in pietra inserita nella parete ovest esterna al campanile stesso. Le caratteristiche, architettoniche di questa imponente struttura denunciano differenze tipologiche rispetto alla attigua Chiesa. Probabilmente si tratta di costruzione a carattere difensivo o meglio di tor-



re di avvistamento, che consentiva il controllo dell'ingresso della valle. L'epoca di costruzione è certamente anteriore alle date oggi leggibili nel manufatto.

Sul primo pianerottolo del campanile trovasi depositato un paliotto, prodotto in seta locale ricamato a filo d'oro con motivi floreali a punto imbottito, ed ai lati due anfore con piedistallo, stile impero, al centro ovale ricamato, in parte dipinto a colori, con scene dell'Annunciazione, misura 2,50 x 1,20.

Il 7 dicembre 1906, i giornali del tempo riportarono la notizia di un incendio sviluppatosi nella Chiesa, che distrusse "circa mille lire di arredi sacri..."

La patrona della Frazione è Maria SS. Annun-

Il 7 dicembre 1906 i Giornali annunziarono la perdita di circa mille lire di arredi sacri incendiati casualmente nella Chiesa Madre di Guidomandri, in Provincia nostra.

Conosco la Chiesa parrocchiale di quel villaggio, eretta in onore della SS. Annunziata sulla fine del cinquecento e fiancheggiata da campanile a torre (1730). Decorata di stucchi e di affreschi, con tetto a cassettoni in legname, ricordo che in questa chiesa io vidi due vecchie tavole, assai danneggiate, riposte sull'arco maggiore, una sopra l'altra, cioè un Padre Eteruo dipinto sopra una tavola semicircolare a fondo dorato, ed una Croce pur dipinta, lavori entrambi dei pittori più antichi. E notai qualche altro lavoro discreto.

G. La Corte-Cailler.

ziata, la cui festa si celebra nel mese di agosto. Già 15 giorni prima della data stabilita, quotidianamente alle "due ore" (ore 14) si hanno i tradizionali spari, quasi a volere non solo ricordare, ma scuotere la cittadinanza che è iniziata la grande vigilia.

Il giorno della festa inizia con gli spari di mortari, giro della banda musicale per le vie del Paese, messe solenni, e la processione con la partecipazione devota di tutto il paese.

Tutto ha termine con i tradizionali giochi pirotecnici.

## Il Sagristano

Collegata con la Chiesa vi era una figura molto nota nel paese: il sagristano Cifalà Filippo, un uomo dedito per più di 50 anni alla cura materiale del tempio, alle campane, alle funzioni sacre. Sul conto di Don Filippo si racconta in paese una curiosa storiella che abbiamo voluto riportare in dialetto così come narrataci.

*«Un jadduzzu stracquatu, c'avia nisciutu di lu casalinu, chhiù nun 'nsirtò la via e ju a finiri 'ntra la sagristia, unni don Filippu lu sagristanu, arrissittava stighi e paramenti, ca in Chiesa c'era statu traficu granni pi li Quaranturi. Satarianu allura l'armaluzzu si cci ncugnò, fici s'intenni lu chicchirichi! ed accussì ci dissi:*

*Vossia scusa pirchi lu gran Criaturi la cricchia vosi fari puru a mia? La cricchia nun ci l'havi lu parrinu?... ed iu chi sugnu forsi cappillanu?...» A sta dumanna tantu curiusa, lu bonu sagristanu sintennusi la menti assai cunfusa, a ridiri si misi; ma dopu ci rispusi: «Canta, jadduzzu beddhu, canta ca ti passa, ca lu sulu varili nun fa vinu, nè la sula cunocchia fà matassa, perciò ti dicu: Cricchia un fà parrinu!».*

## Parroci di Guidomandri Superiore

Ci è stato possibile, grazie ai registri conservati nell'archivio della Chiesa Maria SS. Annunziata, effettuare una ricostruzione storica-cronologica dei Parroci che hanno retto la parrocchia di Guidomandri dal 1789 ai nostri giorni. Per gli anni precedenti non abbiamo trovato notizie neanche nell'Archivio Comunale.

1789	Sac. Giuseppe Basile	<i>Cappellano</i>
1789	Francesco Muscolino	<i>Coadiutore</i>
»	Francesco Cifalà	»
»	Giovanni Foti	»
»	Domenico Raneri	»
»	Letterio Bombara	»
1816	Domenico Raneri	<i>Parroco</i>
1828	Domenico Cifalà	»
1833	Giuseppe Pellegrino	»
1861	Giuseppe Cifalà	»
1868	Emanuele Cifalà	»
1879	Antonino Trovato	»
1909	Antonino Raneri	»
1909	Silvestro M. Di Bella	»
1920	Giovanni Guarino	»
1940	Vincenzo La Barbera	»
1954	Giuseppe Runci	»
1959	Antonino Grasso	»

## Il Vecchio Mulino

*Mamma nun mi mannari a lu mulinu  
lu mulinaru mi vurria vasari;  
all'ura chi mi vidi cumpariri  
mi scarica e mi stuia lu suduri;  
prima di tutti mi fa macinari  
e a mia mi fa li boni misuri.  
Quannu vaiu a la funti a m'affacciari  
ddà si 'nni scunta li boni misuri...*

Guidomandri aveva il suo attivo e caratteristico mulino ad acqua, esistito sin dai tempi antichi.

Questo mulino ubicato su una sponda del torrente Itala, consisteva in due pietre, una delle quali girava sull'altra che restava ferma. Il grano passava fra le due, attraverso un foro praticato nella pietra superiore.

Nel torrente Itala era stata ricavata una pescaia "La saia" fatta semplicemente con macigni e sassi, in qualche punto con legname e con muri in calcestruzzo. L'acqua del torrente veniva deviata, attraverso la paratoia della presa, in un apposito canale che portava alla ruota motrice di legno fatta a cassetta. Le parti meccaniche, pure di legno, del mulino erano delle vere opere d'arte. La ruota a cassette esterne, era fissata ad un asse orizzontale collegato ad una ruota interna dentata la quale si ingranava nei fusoli del rochetto. Quest'ultimo era provvisto di un polo verticale che trasmetteva il movimento alla macina superiore. Sopra questo era la tramoggia, cassone a forma di tronco di piramide rovesciata, dove veniva messo il grano che di lì poi scendeva nel buco della mola superiore. A macinazione avvenuta, il prodotto si depositava nello staccio che tratteneva la crusca, mentre la farina cadeva sul

piano sottostante. Perché la forza centrifuga non sparpagliasse il macinato, la mola inferiore fissa era sistemata in una specie di cassone al cui bordo era fissata una sponda di assicelle. Quando qualcuna delle mole di pietra si rompeva, veniva ricomposta e rinforzata con un cerchione di ferro che ne teneva assieme i pezzi.

## Scaletta Marina e Guidomandri Marina

La posizione di Scaletta Marina e Guidomandri Marina non è quella del colle, dove negli squarci improvvisi, lo sguardo si allunga nei grandi spazi del mare o lungo la riva popolata dello Jonio o sulle ripide valli terrazzate. L'arteria principale è la strada nazionale 114, lungo la quale e per la quale si sono sviluppati gli abitati. L'andamento irregolare delle facciate di alcune case lungo la via denunciano il tracciato non sempre diritto dell'antica strada, anche se poi si tratta di un rettilineo di quasi due chilometri, dal torrente Divieto alla fiumara d'Itala. Senza soluzione di continuità, interrotta solo dai modesti corsi d'acqua, si susseguono case dopo case, a volte pretenziose, più spesso modeste.

Gli unici slarghi sono costituiti dalla piazza Foraggine, dalla piazzetta antistante la stazione ferroviaria, lato mare da piazza Saponarà, lato monte dal piano elevato antistante la Casa Comunale. Coprendo infine il torrente Itala è stata realizzata una vasta piazza, Piazza «Alcide De Gasperi». Spazi verdi ne rimangono pochi, da ricordare la Villetta Arcovito, con qualche pianta attorno alla piccola costruzione dalle linee d'ispirazione castellana.

*Guidomandri Marina - Vicolo con sullo sfondo  
il palazzetto Calarco*



*Prospetto dell'ottocentesco palazzetto Calarco*



In questa parte dell'abitato i guasti all'ambiente sono più evidenti che non nella parte collinare. Intanto è da dire che si tratta di un'insediamento relativamente recente. Se si esclude la chiesetta dedicata alla Madonna della Lettera, costruita nel quartiere Divieto da Placido Ruffo sul finire del '600 ed il Palazzotto Ruffo di poco discosto, le altre costruzioni antiche, peraltro numerose, si possono datare ai primi decenni dell'800.

Una citazione speciale merita il Palazzetto Calarco costruito al limite sud dell'abitato. Questo fabbricato pur nelle sue modeste dimensioni riesce ad esprimere una certa imponenza e malgrado le offese del tempo, sia nella

facciata che nell'elegante corte balconata, conserva una propria dignità.

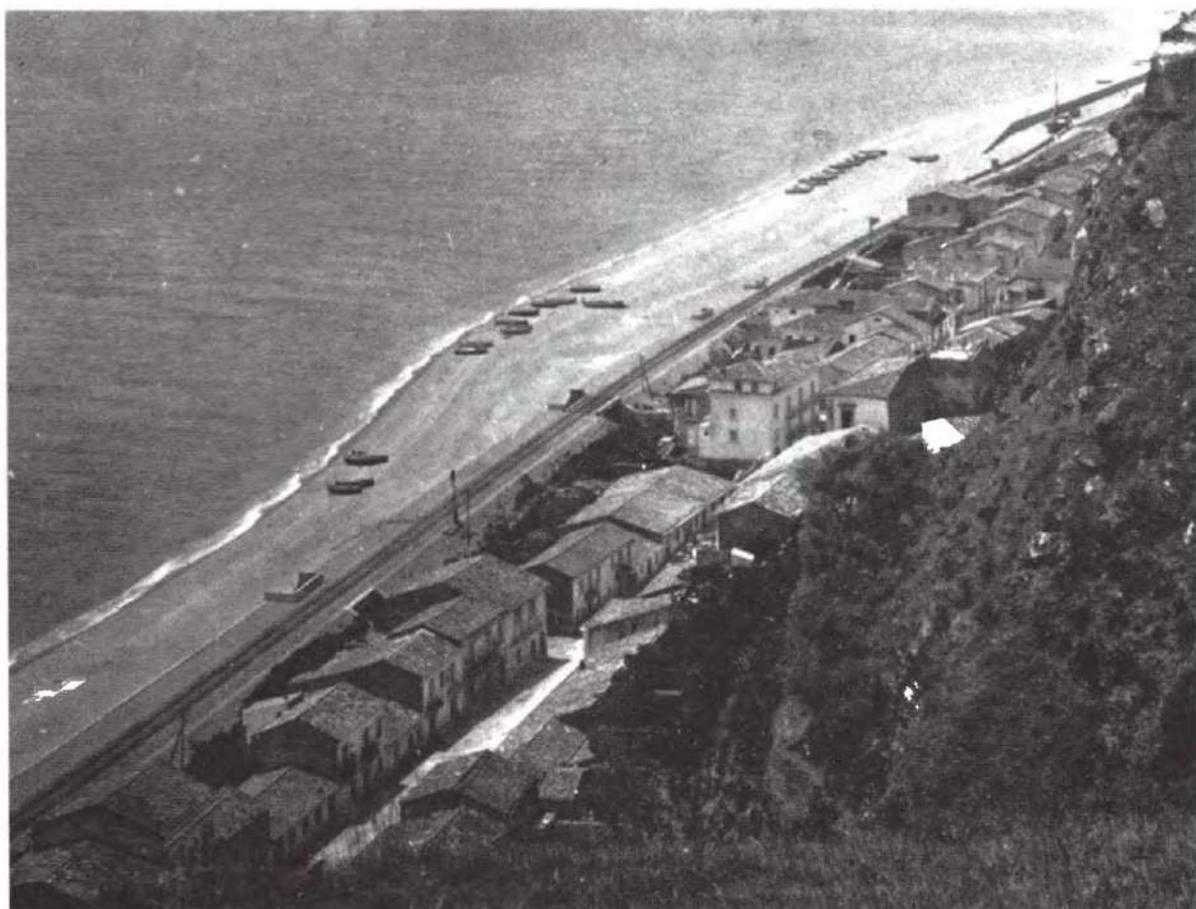
Realizzato secondo gli schemi delle residenze signorili presenta elementi e dettagli interessanti.

L'abitato di Scaletta Marina ha come confini: Capo Scaletta, dov'è posta la icona della Madonna al torrente Saponara; mentre Guidomandri Marina va dal torrente Saponara alla Piazza Alcide De Casperi.

### **Scaletta Marina**

È incominciata a sorgere verso la fine del 1700. Rivestì grande importanza al tempo in





cui Messina godeva del “Porto Franco” perché a Scaletta si facevano le visite doganali a tutti i passeggeri che entravano ed uscivano dal lato meridionale della città.

In questo centro si possono ammirare la Chiesa di Divieto, la Casa Ruffo, l'Istituto San Ludovico, la Chiesa Madonna del Carmelo e la Fontana Ruffo in Piazza Stazione.

### **Chiesetta di Divieto**

Pochi metri prima del torrente Divieto, venendo da Messina, vi è una piccola cappella a pianta rettangolare, di circa 4 metri di lato

per 7, con un'abside sul fondo, sormontata da una mezza cupola su cui si aprono due pennacchi.

Due finestrelle tonde strombate illuminano l'interno.

La Chiesetta fatta costruire da Placido Ruffo, figlio di Antonio fu restaurata nel 1837, per cui dell'antico non restò nulla, tranne della porticina laterale che dava in un vicolo. Il materiale è povero: pietre e spezzoni fittili legati da una malta; nessun paramento marmoreo, niente stucchi.

Sulla facciata, una larga lapide marmorea del seicento reca la seguente iscrizione:

Lapide che sovrasta l'ingresso della chiesetta di Divieto, intitolata alla Madonna della Lettera ed a S. Placido, 1687



D.O.M.  
 Deiparae Virgini De Litterio  
 divoque Placido  
 sacellum hoc  
 DD. Placidus Rufus et Gothus  
 Scalectae et Florestae princeps  
 oppidorumque  
 Iampilerii Molini ed Hartiliae  
 primus baro dicavit  
 Anno Domini MDCLXXXVII

(Alla Madre di Dio, Madonna della Lettera e a S. Placido, questa cappella, don Placido Ruffo e Gotho, Principe di Scaletta e di Floresta e primo barone dei casali fortificati di Giampileri, Molino e Altolia, consacrò, nell'anno del Signore 1687).

Sulla stessa lapide marmorea al centro vi è lo stemma del re di Spagna corroso dal tempo. La Chiesetta fino ai primi anni del 1900, si presentava in buono stato, ed infatti La Corte

Cailler così la ricorda in un suo manoscritto datato 1903.

“A destra entrando si trova un bel fonte battesimale, in marmo mischio, a quattro facce, con semplici ma vaghi disegni che fanno del Bizantino e non sembra opera siciliana, essendo l'unica nel suo genere che esista fra noi, tanto che può credersi importata d'altra nazione.

Sopra uno dei lati ha scritta la seguente dicitura abbreviata:

1559

M8Y

I8TI

Questa scultura io la ritengo assai interessante. Oltrepassata la fonte citata, è la porticina laterale e quindi un altare con ivi una tela della Madonna delle Grazie, buon dipinto del 600 con a destra, in basso, il busto del pio committente che si vuole sia appartenuto al-



D O M  
DEIPARÆ VIRGINI DE LITTERIO  
DIVOVS PLACIDO  
SACELLVM HOC  
DO PLACIDVS SVVVI ET GOTHVS  
SCALCTA ET FLORESTE PRINCEPS  
OPPIDORVMQVE  
SANFILERII MUGNI ET LARTILLIE  
PRIMVS BARS DICAVIT  
ANNO DOMINI MDCCXXXVII

la famiglia Costa Giorgiano, della quale esistono a Divieto i discendenti.

L'opera è buona, ma d'ignota mano.

Nell'altare maggiore vi è una grande tela della Vergine della Catena fra S. Pasquale e S. Gregorio, questa tela è firmata: "Antoninus Gullì - pinxit 1760" un artista sconosciuto ma d'un certo merito sia per il colorito che pel disegno che è mediocre; il quadro poi in parola è armonioso e ben disposto nelle figure.

Nella parete laterale vi è una piccola tela ovale con ivi espressa, in buona pittura, una Madonna della Lettera, regalo fatto alla Chiesa dal Prof. Natale Costa Saja.

Nell'altare seguente è una moderna statua in legno della Madonna della Pace, sotto la cui protezione è posto il villaggio, ed a sinistra stemma dei Ruffo.

Alla parete vi è una Croce bizantina assai interessante, proveniente dall'antica chiesa di S. Gregorio del Gesso, distrutta per il passaggio della ferrovia.

Questa croce, dipinta a tempera ed un pò sbiadita dagli anni, può dirsi in complesso ben conservata ed è alta m. 1,70 e larga m. 1,50.

Su sfondo dorato è dipinto il Crocifisso con alle estremità delle braccia due Santi e sull'alto un Pellicano che pasce i propri figli, costume dell'epoca come si osserva in quasi tutti i simili lavori, ed io lo ritengo del principio del secolo XIV sia per il disegno che sa del bizantino, come per il genere della pittura tutta, secca ed a chiaroscuro con qualche scarso colore. Vi è inoltre un'opera d'arte assai bella ed interessante, una S. Caterina, su tavola, conservatissima la figura, e che è attribuita ad Alibrandi Girolamo, messinese, allievo di Leonardo da Vinci, nato nel 1470 e morto nel 1525

forse di peste; anche questa tavola proviene da S. Gregorio del Gesso, come pure un S. Basilio su tavola, interessante lavoro, che trovai abbandonato in un angolo sull'organo. La Chiesa ha una confraternita della Pace ed un piccolo campanile che si erge sul tetto, opera postuma".

Oggi la chiesetta non ha più nulla di quanto descritto dal Cailler.

Il crocifisso dipinto si conserva mal restaurato nella parete sinistra della Chiesa di S. Nicola a Scaletta Superiore. La S. Caterina potrebbe essere quella conservata nel Museo Regionale di Messina, attribuita appunto all'Alibrandi. Malgrado le spoliazioni subite, questa chiesetta rimane una delle emergenze architettoniche più antiche di Scaletta Marina. Risulta raffigurata in un'incisione inglese del 1822 e merita senza dubbio più adeguata attenzione e valorizzazione.

### La Casa Ruffo

Nel 1757 Giovanni Ruffo acquistò per onze 6,20 dal Priore del Convento del Carmine Maggiore di Messina, con contratto in notaio Piccichè «*Altro luogo nella marina della Scaletta, consistente in vigne celsi di fronde et altri alberi con casina confinante con la marina pubblica ov'è la casina. In pede di detta casina vi sono due casette al di fuori, vicino la scala, e la casina consiste in sua entrata a piedi [pianterreno], piano con due camere, in una delle quali vi è l'arcovia [soffitto ad arco per porvi un letto] e dietro dett'arcovia v'è una cucina et al lato una casetta con suo palmento et un forno con soi ficolarà e sopra detto piede v'è un magazzino per uso di paglia et una scala che sa-*

*Scaletta Marina - Cartolina degli inizi del nostro secolo.  
Lungo la nazionale, sulla sinistra, il secondo edificio  
è casa Ruffo con ancora sull'angolo lo stemma di famiglia.  
In primo piano a destra, la fontana con  
cavalluccio nella sua originaria allocazione*



*lisce sopra l'appaltato superiore, il quale consiste in 5 camere ed un'arcovia; in suddetta casina v'è nell'entrata una porta in due mezze con soi portelli... L'altra porta che esce nel luogo ha due mezze con sua firmatura e chiave grande straponata, di ferro, con tre calascindi di ferro con sua maniglia. Porte dentro il casino 9 con sue maniglie di ferro, due grade di ferro con sue finestre abasso... e sopra tre finestre di legno et una mezza grada; nella casetta del palmento vi è la verga, capo, mangonello, una manuela di legno... porta e ficulara. Nel detto luogo la vigna è migliara quattro, canneto mazzi tre, fronde sacchi dieci, ogliastri n. 18, olivare piccole n. 20, dette grandi e mezzane n. 11, in tutto... tumuli 15, alberi diversi 20, ficare grandi e piccole cantara 5»<sup>5</sup>*

Proprio alla Marina, i Ruffo avevano sistemato la casina e costruito la casa che ancora si vede all'inizio del paese, di gusto tardo barocco, coi balconi sostenuti da mensole in pietra e panciute ringhiere. Il piano terra è costituito da vasti magazzini, illuminati da finestre ovali in pietra calcarea. Sul fianco sinistro una breve ma elegante scaletta porta all'ingresso, anch'esso realizzato con cornice in pietra; è visibile in alto uno dei tre stemmi della famiglia, il più piccolo; mentre gli altri due che decoravano gli angoli del palazzo sono stati opportunamente smontati e conservati. Superata la soglia, sulla sinistra rimangono i resti di un mascherone in marmo con getto d'acqua, accanto una lastra di marmo contiene la seguente epigrafe

Scaletta Marina - Lapide marmorea murata nel cortile di casa Ruffo. Ricorda l'arrivo delle acque qui portate dal principe Antonio nel 1776



- Antonius III Rufus - Princeps ac Dominus Scalectae et Guidomandris Eques insignis regalis ordinis S. Ianuarii - et S.R.H. cubicularius exercitii S.R.M. - suis sumptibus - Publice suorum comoditati - novum fontem erexit - Anno MDCCLXXVI.

(Antonio III Ruffo, Principe e Signore di Scaletta e Guidomandri, cavaliere del real ordine di S. Gennaro e gentiluomo di camera del re con esercizio, a sue spese, per la pubblica utilità dei suoi, eresse una nuova fontana nell'anno 1776).

Sotto è aggiunta la frase:

“Accipe difficiles reddit quas incola rupes hoc faciles Princeps fonte revertit aquas”.

(“O abitatore, riceviti le acque che la rupe rende inaccessibili, e che il Principe, con questa fonte, rifece attingibili”).

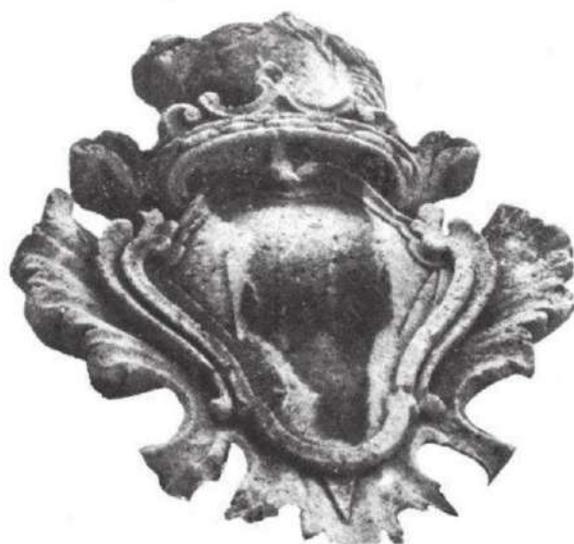
Sulla sinistra del cortile esistono ancora i resti delle grandi cucine che servivano l'edifi-

cio. Purtroppo successive ristrutturazioni non rendono oggi leggibile la distribuzione originaria del palazzetto Ruffo. Probabilmente i saloni, necessari ai ricevimenti tenuti dal Principe, sorgevano nello attiguo edificio donato ai Salesiani e che, nel nostro secolo, venne demolito per far luogo al nuovo fabbricato dello Istituto S. Ludovico.

Per tradizione si sa che la famiglia Ruffo era rinomata per i ricevimenti tenuti a Scaletta nella stagione estiva, dove affluivano le più autorevoli personalità ed il fior fiore della nobiltà di Messina. Della cucina, tra tutte le pietanze, la più prelibata era la sorbetteria. In casa Ruffo già in primavera si iniziava la preparazione di sciroppi di frutta che venivano preparati seguendo particolari accorgimenti per essere poi conservati in appositi recipienti in maiolica “le burnie”, probabilmente di bottega calatina o pattese. Col sopraggiungere

Scaletta Marina - Breve scala di accesso al cortile del palazzetto Ruffo. Sull'architrave lo stemma di famiglia in pietra calcarea

Particolare dello stemma di famiglia



della stagione estiva, il principe predisponendo il trasporto dei blocchi di ghiaccio prelevandoli dalle buche di neve fatte scavare appositamente sul pianoro di Monte Scuderi. Curioso annotare che dalle gabelle del dazio sulla privativa, detta appunto "della neve", questo prezioso e refrigerante prodotto prelevato sul Monte Scuderi aveva un prezzo più elevato rispetto alla neve proveniente dall'Etna o dall'Aspromonte.

La lavorazione dei sorbetti avveniva miscelando la neve con gli sciroppi di frutta, ottenendo vari gusti. Venivano utilizzati appositi recipienti, i più antichi di stagno e quindi di rame battuto e stagnato. Questo contenitore di varia dimensione, ma sempre di forma cilindrica, veniva inserito in un mastello di legno di rovere, ripieno di ghiaccio pestato e sale. Grazie ad un manico applicato sul contenitore cilindrico si procedeva ad una cadenzata rotazione sino ad ottenere il gustoso sorbetto che veniva servito in preziose coppe d'argento.

#### Istituto "San Ludovico"

In data 18 ottobre 1879 il Principe Antonio Ruffo, figlio di Vincenzo sposò la Principessa Ludovica Borghese, figlia di Marco Antonio e di Teresa de La Rochefoucauld.

La principessa si rivelò ben presto una fervente cattolica e si distinse nelle opere di beneficenza.

Fu molto legata a Don Giovanni Bosco (successivamente elevato agli onori degli altari), del quale ne ammirava e condivideva lo spirito cristiano e l'operosità religiosa, tanto da aiutarlo, con lauti contributi, per le opere sa-

Lettera autografa inviata da San Giovanni Bosco alla Principessa Ruffo nel 1884, oggi gelosamente custodita dall'Istituto S. Ludovico di Scaletta

lesiane, ed ad erigere in Roma, il meraviglioso tempio del Sacro Cuore.

Don Bosco, da parte sua, stimava molto la principessa Ludovica e Antonio Ruffo, e quelle volte che si trovò a Roma non disdegnò di recarsi personalmente ed intrattenersi a casa dei Ruffo.

Questa intima e rispettosa familiarità, la si riscontra in una lettera autografa di Don Bosco che le Suore di Scaletta conservano gelosamente come preziosa reliquia, dono della Principessa Ludovica.

La lettera indirizzata alla "Benemerita Sig.a Principessa" recita: "desideravo di presentare alla S.V. i miei umili ossequi personalmente,

Benemerita sig. principessa  
 Desideravo di presentarle alla S.V.  
 i miei umili ossequi personalmente  
 ma la mia salute mi obbliga di  
 anticipare la mia partenza da Roma  
 Non ho però dimenticato la riconoscen-  
 za che Le debbo; e fra le persone  
 per cui ogni giorno preghiamo  
 nella Chiesa di Maria, abbiamo  
 l'onore e la consolazione di annoverare  
 Lei, sig. principessa e tutta la rispet-  
 tabile sua famiglia -  
 La Santa Vergine sia di grazie e di be-  
 nedizioni la protegga in ogni cosa  
 e l'aiuti a camminare costantemente  
 per la via del Cielo.  
 Voglia anche pregare per questo poverello  
 che sarà sempre in Gesù Cristo obbligatissimo ser-  
 vitore.  
 m. s. c. Obbl.mo servitore  
 Torino 30 maggio 84 - S. Gio. Bosco

ma la mia sanità mi obbliga di anticipare la mia partenza da Roma. non ho però dimenticato la riconoscenza che Le debbo; e fra le persone per cui ogni giorno preghiamo nella Chiesa di Maria, abbiamo l'onore e la consolazione di annoverare Lei, Sig.a Principessa e tutta la rispettabile sua famiglia.

La S. Vergine, ricca di grazie e di benedizioni, la protegga in ogni cosa e l'aiuti a camminare costantemente per la via del Cielo.

Voglia anche pregare per questo poverello che le sarà sempre in Gesù Cristo obbligatissimo servitore. Torino 30 Maggio 1884 - Sac. Giovanni Bosco".

Quali insigni benefattori delle Opere salesiane, i Principi Ruffo donarono una delle loro case che possedevano in Scaletta Marina alle figlie di Maria Ausiliatrice, perché si aprisse un istituto a beneficio ed a sollievo spirituale della popolazione scalettese.

L'istituto venne inaugurato il 19 gennaio 1924 e venne dedicato in omaggio alla principessa Ludovica, a San Ludovico d'Angiò - Vescovo di Tolosa, secondogenito di Carlo II d'Angiò (detto «Lo zoppo»).

Parteciparono a quella suggestiva cerimonia il Principe Ruffo allora di 36 anni e la moglie Maria Gabriella Bacci.

L'Istituto si rivelò ben presto un centro religioso di grande richiamo, non solo per Scaletta ma anche per i centri limitrofi.

Le suore si prodigavano e si prodigano nella catechesi dei giovani e delle famiglie inculcando nei bambini i primi elementi del sapere cristiano e nelle giovanette anche le nozioni fondamentali e pratiche dei lavori di laboratorio femminile.

Si sono succedute nella guida dell'Istituto: Sr.

Maria Cardano, Consigliere Ispettorale; Sr. Clementina Talanio; Sr. Carmela Guglielmino; Sr. Rosaria Puglisi; Sr. Angela Di Pisa; Sr. Rosina Nicastro; Sr. Grazia Mantineo; Sr. Rosa Alamia; Sr. Maria Liggieri.

### Chiesa Madonna del Carmelo

È stata costruita nel 1852 da Carmelo Marchese per grazia ricevuta.

Dell'architettura originaria rimane solo la facciata in stile neo classico con grande timpano e capitelli corinzi. Sulla porta d'ingresso, una lapide in latino ricorda l'epoca, il promotore ed i motivi della costruzione:

*"Templum hoc cum instrumento omni ad sacrum quotidie faciendum festoso Divo et sollemniter peragendos Karmelus Marchesius sumptu suo a fundamentis exstruxit Mariae Karmelitidi Patronae suae Opiferae salutari. Dicavit ex voto et cultui publico aperuit An. MDCCCLII"*

L'interno a croce latina è stato radicalmente rifatto. Nei due altari del transetto si conservano due grandi statue policrome della Madonna del Carmelo (a destra) e di San Giuseppe (a sinistra), di discreta fattura realizzate in legno e cartapesta; possono riferirsi a bottega napoletana.

Sull'altare maggiore un Crocifisso ligneo di grandi dimensioni e di buona fattura.

La devozione per Maria SS. del Carmelo è molto sentita in paese. Ogni sabato i cittadini della Marina affollano la Chiesa, indossano l'abitino e cantano le *"litanie e le lodi"*.

*O Maria la Carmelitana  
chiane e scinni da funtana,  
a funtana c'era un figliolu  
ch'era vistutu d'argentu e d'oru,*

*ci mancava la cammicedda  
cia facia lavurata  
cia facia raccamata  
a fili d'oro, a fili d'oro  
quantu è beddu stu figliolo.*

Rusariu a Madonna du Carminu

Singolo: *Quanti grazie chi vulemu  
di sta Virgini e l'avemu  
e di core laudata sia  
di lu Carminu Maria.*

Tutti: *Si Maria nu n'avissi lu mantu  
fussimu persi tutti quanti  
e di core laudata sia  
di lu Carminu Maria.*

Intermezzo: *O Maria Carmelitana  
d'ogni grazia siti funtana  
ncoddu porti l'abitinu  
di lu Carminu divinu  
e apriti li Santi porti  
di la gloria biati  
assistitici all'agunia  
di lu Carminu Maria.*

### La Fontana dei Ruffo

Nella piazza stazione si può oggi ammirare un'artistica fontana di marmo, con vasca, a forma composita, realizzata a Messina e portata successivamente a Scaletta dal Principe Antonino Ruffo Villadicani. Inizialmente questa fontana era posta di fronte alla casa dei Ruffo alla marina, che si può ammirare in alcune foto dell'epoca; successivamente fu portata ad abbellire la piazza antistante la stazione ferroviaria.

Dalla vasca si alza un plinto sagomato su cui è collocata una scultura pregevole raffigurante un tritone, in marmo bianco.

Sulle facce della stele sono scolpite alcune epigrafi:

*Antonius Franciscus Rufus - Princeps ac dominus Scalettae et eques S.R.H. ab intimis cubiculis S.R.M. - initio assumpti regiminis - hunc erigendum suis sumptibus fontem - publicae suorum utilitati curavit - anno MDCCLXVII*

(Antonio Francesco Ruffo - Principe e signore di Scaletta, cavaliere e gentiluomo di camera del re, all'inizio del principato che

uomo di camera del re con esercizio. 1767) Nel lato prospiciente la stazione vi è riportata

*Principatum suum auspicatum*  
(il suo auspicato principato).

Questa fontana è, probabilmente, opera di Ignazio Brugnani, scultore messinese, amico della famiglia Ruffo. Ci resta di lui a Mes-



ha assunto, curò che questa fonte fosse eretta a sue spese per pubblica utilità dei suoi nell'anno 1767).

Su due lati è riportato:

*Princeps Antonius III eques insignis regalis ordinis S. Januarii et S.R.H. cubicularius exercitii S.R.M. 1767*

(Antonio III principe, cavaliere insigne del reale ordine di S. Gennaro e signore e genti-

sina un'altra elegante fontana scolpita nel 1739 per incarico di Suor Saveria Ruffo-Colonna, Abbadessa del Monastero di San Gregorio, destinata a decorare l'antisala del refettorio. Nel 1897 detta fontana fu rimossa e sistemata all'interno dell'attuale città fieristica. Queste due fontane presentano ricorrenti riferimenti ed in particolare vi è in comune il cavallo marino che sul petto riporta

Fontana marmorea scolpita da I. Brugnani nel 1739.  
Il fonte si trova oggi all'interno della Fiera di Messina.  
Fu commissionato dall'abbadessa Saveria Ruffo Colonna  
come testimonia lo stemma tenuto dal puttino.



le quattro punte, simbolo di Casa Ruffo. Lo stesso animale è riprodotto quasi a cimiero su altri stemmi di questa «Casa», come ulteriore «arma» specifica dei Ruffo.

### Chiesa Madonna di Loreto

La Chiesa sorge a Guidomandri Marina lungo la Nazionale. È costruita sulle rovine di un'antica chiesetta.

La struttura del tempio voluta dal Mons. Vincenzo La Barbera è ispirata all'arte sacra moderna.

È stata inaugurata il 18 novembre 1971 dall'Arcivescovo Mons. Fasola.

La Madonna di Loreto è la compatrona di Guidomandri congiuntamente a San Giuseppe.

### Feste per i patroni

Ogni anno in onore di questi Santi Protettori si svolgono delle feste più o meno solenni, precedute da una serie di riti, cerimonie e usanze, che coinvolgono tutti gli abitanti in una gara di emulazione.

Per tutto l'anno nei giorni domenicali e festivi viene effettuata in giro la raccolta di fondi dai componenti il comitato pro festeggiamenti a mezzo di "busciu" (dal latino *buscida*, vasetto anticamente di legno, per lo più di bosso usato dai latini, per mettervi cipria o unguenti, per raccogliere l'elemosina ecc. ecc..) è una specie di coppa d'argento dentro la quale vengono poste offerte in denaro.

Il giorno della festa poi "u busciu" viene affiancato dalla "tafaria" (dall'arabo *taifuriia*, piatto di legno largo e poco fondo usato dagli arabi), è un vassoio d'argento con un'arancia al centro su cui vengono applicate delle monete d'oro "marenghi" e serve per raccogliere offerte per il Santo.

Un'altra usanza è quella di fare offerte per voto, in denaro ed in oggetti d'oro ai Santi, portati in processione, applicando questi doni al manto o veste o nastro della statua, che, durante il giro per le strade del paese, fa sfoggio della prodigalità e del gran cuore dei fedeli. Le processioni hanno degli aspetti caratteristici, una volta si esponevano ai balconi coperte di seta odorose di canfora, all'avvicinarsi del simulacro, le persone che stazionano davanti all'uscio, alle finestre,

*Madonna di Monserrato con la bacheca contenente  
i gioielli per ex voto*



ai balconi, si segnano e piegano il capo o s'inginocchiano e mandano baci. Non mancano coloro che devoti, seguono le processioni a piedi nudi per voto fatto. Durante il percorso si effettuano molte fermate, dopo alcuni istanti si alza una voce che grida una invocazione che tutti in coro ripetono, e si procede sempre in buon ordine.

I festeggiamenti vengono preparati con la massima cura e sono profondamente sentiti dalla popolazione. Oltre alla raccolta di offerte a mezzo del "busciu" e della "tafaria", nelle frazioni marine vige ancor oggi l'uso delle offerte quotidiane da parte dei pescatori.

Questi sono soliti destinare una porzione re-

sidua, corrispondente ad un centesimo circa del valore del prodotto pescato, a "rina e a Madonna"; la parte della "rina" spetta a chi aiuta a stendere e rassettare le reti, l'altra parte della "Madonna" spetta alla Chiesa per fondi pro festeggiamenti in onore di San Giuseppe o della patrona.

Queste feste religiose negli ultimi anni hanno perduto un pò del loro fascino primitivo. Comunque, se non con la cadenza annuale, ancora oggi le feste sono l'occasione unica per ripetere gli antichi, ma sempre spassosi e competitivi giochi, quali l'albero della "cucagna", l'antenna a mare, la corsa nei sacchi, la rottura delle "pignate" ecc. ecc.

Un'attrazione particolare è l'albero della cucagna; una trave alta e levigata, unta di sego, sulla cima della quale, in un apposito cerchio, vengono posti i premi in denaro ed in natura: salame, bottiglie di liquore, qualche coniglio o galletto vivo ed altri, vince il premio chi riesce per primo, dopo non pochi tentativi e scivoloni, che destano l'ilarità, ad arrivare in cima.

Anche il gioco delle "pignate" richiama l'attenzione e fa divertire i sempre numerosi spettatori: una dozzina di stoviglie di terracotta contenenti cenere, nerofumo, acqua e segatura, ad eccezione di alcune che contengono dei premi, vengono legate e sospese ad un filo.

I concorrenti bendati, forniti di bastone, partendo da un punto prestabilito dopo averli fatti girare su se stessi ripetutamente, devono colpire le singole "pignate" tra le grosse risate degli astanti per i colpi a vuoto o, quando, rompendo le pentole, si imbrattano di cenere, di farina o si inzuppano di acqua.



Anche la corsa nei sacchi rende viva l'attenzione e la partecipazione dei giovani; bisogna correre con i piedi nei sacchi, il che è impossibile e quindi la corsa si trasforma in un susseguirsi di saltarelli e cadute fino ad arrivare al traguardo prestabilito.

Un'altra ricorrenza religiosa che si celebra in tutte le chiese del Comune è il Natale, la festa più sentita dalla popolazione non solo per la dolce atmosfera che essa apporta ovunque, ma anche perchè costituisce l'occasione dell'incontro e della riunione di tante famiglie, con la venuta degli emigranti e di quanti sono costretti dalle vicissitudini della vita, a lavorare lontano dal paese. La preparazione del Natale inizia con la Santa Novena, recitata di prima mattina nelle Chiese.

*Di lu celu lu spittamu  
nui stu gran trisoru  
nfiammatu d'amuri divinu  
Sia binidittu Gesù Bamminu  
Binidittu lu Gesù Bamminu  
chi du celu in terra calau,  
nfiammatu d'amuri divinu  
sia binidittu Gesù Bamminu  
Binidittu è lu Bamminu  
chi Maria si fatta nsenu  
o chi gioia o chi diletto  
lu Bamminu è binidittu.*

Presso le case si accolgono con tipici dolci e un bicchiere di amarena i "ciarimiddari", il più noto dei quali è oggi Don Minicu Pellegrino un artista della cornamusa. La notte di Natale, a mezzanotte, appena si compie il tradizionale rito della nascita, si svolge la processione in una atmosfera odorosa d'incenso, ed allietata dal suono festoso delle campane.

*Alligrativi pastura,  
già ch'è natu lu Missia,*



*Bittalemmi a li friddura  
spostu'n vrazza di Maria.*

*A sta nova santa e pia  
li pastura puvireddi  
si parteru'n cumpagnia  
di l'affritti pagghiareddi.*

*Frauti e ciarmeddi  
adda grutta si purtaru  
e diversi canzuneddi  
a Gesuzzu ci cantaru,  
Arrivannu, salutaru  
lu Bamminu e lu Signuri,  
di stu modu ci parrau:  
vi facemu la bonura!*

*Comu i nta sta mancitura  
lu videmu a li friddura?  
Rispuvincia la gran Signura:  
Accusì voli lu Signuri.*

## I Riti della Settimana Santa

I riti più suggestivi avevano inizio la mattina del giovedì Santo, le donne preparavano il Sepolcro adornandolo con vasetti pieni di grano, di lenticchie, di ceci in germoglio. Il pomeriggio, il Priore del Convento dei Paolotti celebrava la messa, e le varie funzioni, durante la notte si vegliava e si recitavano delle preghiere, fra le quali il rosario:

*“O matruzza Addulurata  
siti affritta e disulata  
Ai piedi di la Cruci  
cu duluri e pietà”*

Dopo la morte di Gesù, le campane venivano legate, gli altari spogliati delle tovaglie, per le strade giravano bambini con la “*trocucula*”, (strumento di legno in sostituzione della campana) e cantavano:

*“Fratelli e surelli  
fidei e cristiani  
annati tutti a chiesa  
nostru Signuri v'aspetta”  
Annamuninni tutti a carriari petri  
pi farici la cresia a Gesù  
A cresia è fatta l'altari su finuti  
spiadici alla genti si Gesù passau di ccà  
Ora, ora passau di ccà  
cu na granni cruci ancoddu  
sangu russy ci curria  
ci curria canali, canali  
comu l'acqua di fontani;  
ci curria, vini, vini  
comu l'acqua di giardini.  
A Madonna lu cughia  
nta lu calici lu mittia  
divintau tri coccia d'oru  
unu pi tia, unu pi mia  
unu pa Vergini Maria.*

Il Venerdì si svolgeva la solenne processione dal Convento alla Chiesa Madre con Gesù morto, seguito dall'Addolorata in un clima di umiltà e penitenza.

*Cristiani a lu venniri chianciti  
ch'è jurnata di stari addulurati  
e Gesù Cristu vui già lu viditi  
chi scunta na Cruci li nostri piccati.  
Si pi l'amuri so nun lu faciti  
facitulu p'amuri di so' matri.  
Matri: figghiu, chi voi?*

*- vogghiu licenza  
- Licenza voi?  
- Si c'he ghiri all'ortu  
cu mia tri discepuli mi portu  
l'Eternu Patri m'ha mannatu a diri  
ch'ubbidissi quarmenti cummeni:  
c'è di bisognu a la cruci muriri  
pi l'unicu so fruttu amatu beni.  
Venneri santu, matinu, matinu,  
la Matri Santa si misi 'n camminu,  
pi la via la scuntrau San Giuvannuzzu,  
ci dissi:*

*Matri mia, unn'è ca jti?  
- Figghiu, Giovanni miu lassimi jiri!  
circannu vaju lu me Redenturi.*

*Ahimè Giovanni si vidia viniri  
li lacrimi nta l'occhi addulurati,  
e ad ogni passu suspira ittava  
- Matri matri benigna, e chi v'è diri?*

*Matri, lu me Maistru fu pigghiatu  
volinu li judei fallu muriri  
cu la tubba lu portanu a Pilatu.*

*La Matri Santa curri nni Pilatu  
e San Giovanni ci l'accumpagnau,  
Tupp, tupp!*

*Cu è*

*- la tua Maria*

*- Duci matruzza non vi possu apriri  
liatu sugnu cu centu catini,*

*- Duci figghiuzzu miu, v'hè accattari?*

*- Cara matruzza mia, nun vogghiu nenti  
tutti sti chiova mi sunnu turmenti.*

La Matri Santa, ntisa sta nuvella  
 scurari ha fattu lu celu e la terra.  
 - Dimmi Giuwanni, cu si lu vinniu?  
 - Giuda lu tradiu  
 chè cu la tubba a l'aricchia parrau,  
 - Ah Giuda! e comu l'arma t'abbastau  
 tradiri a cui gran beni ti vulia!

Ora chianci Maria finu a la fini  
 ca lu to figghiu è cunnannatu a morti,  
 n'test'ha na curuna di pungenti spini,  
 la cruci n'coddu e si nni va la sorti.  
 Figghiu, chi è sta cruci ca tu porti?  
 - Dicinu Matri ca su marfatturi.  
 - Figghiu, ch'a fattu tu? dimmilu forti!  
 - Matri haiu amatu assai li piccaturi.  
 - Figghiu, aviti a moriri di sta morti?  
 - Matri, non vi pigghiati pena forti  
 ca siddu moru iu moru p'amuri.

Alle undici del sabato si slegavano le campane e al grido di Gesù risorto le persone si affacciavano all'uscio e recitavano:

*"La loria sunau  
 a cuddura si spizzau  
 a milli mossa  
 la cuddura senza ossa."*

### Il Fondaco

Scaletta, luogo di transito, sita a 12 miglia da Messina, annoverava più di un "Fondaco" per il riposo ed il ristoro degli stanchi viandanti.

L'ultimo in ordine di tempo, che si ricorda fu quello di "Carolina" adiacente alla Chie-



Carta della Sicilia dei primi anni dell'800  
con gli itinerari ed i cambi della posta.  
È indicato il fondaco di Scaletta



sa Madonna del Carmelo successivamente adibito per ospitare saltuariamente l'opera dei pupi di Don Ettore.

Il fondaco era un luogo di sosta per uomini ed animali che dormivano nella stessa stalla. Qui convenivano i carrettieri dopo faticoso andare e qua la sera passavano il tempo raccontando scene di vita, di viaggi avventurosi o di vecchi episodi di banditismo, e tra un sorso di vino e l'altro, cantilenando tipiche

canzoni, dove le parole spesso non si capivano, perchè come dice Alberto Favara, studioso di vita siciliana "a li carritteri la vuci ci rissacca, ci trema cu lu carrettu nti la nota longa all'urtimu..." Il carrettiere era in passato considerato, in funzione dell'attività rischiosa che conduceva, un personaggio coraggioso ed affascinante, pronto ad affrontare i "briganti" così come gentile nel corteggiare fanciulle. Si alternavano nella sua esistenza langu-

de serenate a feroci duelli rusticani. Abbiamo voluto sentire alcuni anziani superstiti e raccogliere brevi strofe dei loro canti che più somigliavano ad una nenia e che costituivano il cavallo di battaglia dei carrettieri "carrettieri locali", di cui esiste ancora vivo il ricordo.

*Lu sulì mi cuddau 'nta la spina  
'nta lu stratuni di la nostra chiana  
Tira, mureddu miu,  
tira, e camina...ah...  
L'ura è tarda,  
e la strata e luntana...oh...  
Tira, mureddu miu arrinisciutu,  
di pinnacchi e di cianciani vistutu..  
E cu lu scrusciu d'a rota e d'a catina  
Tira, ca a la Scaletta arrivamu  
inta lu curtigghu firmamu  
unni sta la me zita, sta la vita mia.  
Iu ci cantu na bedda canzuna  
e a tia la coffa ta mantegnu china*

*Nta chianata da Scaletta  
sà ruttu u pitturali e a capezza  
nun cianciu c'aju persu lu cavaddu cianciu che  
me muttari a sella ncoddu  
O carritteri amici e picciotti  
nun vi faciti pratici di l'arti  
aviti u Sangiuwanni cu la morti  
chi nta la salita lu carrettu abbatti.*

#### Note

<sup>1</sup> ANDREA D'ANDREA, Dalla "Relazione Tecni-

*ca al progetto di delimitazione territoriale con il comune di Messina"* 1971 presentato all'Assemblea Regionale e riportata nella G.U.R.S. del 22/2/1986, n. 9. «L'attuale confine tra il Comune di Scaletta Zanclea e quello di Messina è rappresentato dal torrente Divieto.

Ma, come è noto, tutto il gruppo di case a nord di detto torrente, per quanto territorialmente appartenenti al Comune di Messina, nella realtà dei fatti hanno sempre appartenuto, storicamente, al Comune di Scaletta Zanclea. Da esso, infatti ricevono luce, acqua e ad esso sono allacciate con la fognatura. Infatti, se noi guardiamo il territorio del Comune di Messina appena a Nord di Divieto, orograficamente è la continuazione del territorio di Scaletta Zanclea e presenta una collina di una certa rilevanza solo dopo il torrente Carnesalata, collina che termina in maniera piuttosto accentuata, sul mare, formando il capo di Scaletta e determinando, quindi, il confine geografico tra i due comuni.

È per questo motivo che il Comune di Scaletta Zanclea presenta questo piano di ampliamento territoriale che porterebbe il nuovo confine sulla mezzeria del torrente Carnesalata e, risalendo lungo detto torrente, sulla strada Incitola-Cuturi per, poi, terminare sul torrente Divieto, incontrando, quindi, il vecchio confine. La strada Incitola-Cuturi verrebbe a restare di proprietà del Comune di Messina e, quindi, il confine sarebbe su di un lato della strada, quello adiacente al territorio del Comune di Scaletta Zanclea.

<sup>2</sup> Gazzetta del Sud del 20 febbraio 1956.

<sup>3</sup> GIUSEPPE RANERI, *Itala la mia valle*, Samperi Messina 1974.

<sup>4</sup> Gazzetta del Sud del 2 gennaio 1954.

<sup>5</sup> P. CARMELO NICOTRA, *Il Carmelo Messinese*, Tip. Samperi, Messina 1974, pag. 198.



*Popolazione ed attività  
tipiche*



## La Popolazione

*Bucca d'aneddu sunnu i Scalittisi  
chini di vita e travagghiaturi  
massari e beddi sunnu li fimmini  
boni di cori e di costumi sani*

Le prime notizie sulla esistenza di un centro abitato vengono fornite nella prima metà del secolo XII dal geografo Edrisi, senza tuttavia che si abbia la possibilità di avere dati demografici attendibili.

Il geografo Vito Amico, nel vol. II del Dizionario topografico siciliano, consente, sulla base dei dati ivi riportati, di seguire le variazioni demografiche dal 1595 al 1852.

I dati statistici poi dei censimenti avvenuti dopo la costituzione del Regno d'Italia, ci danno un quadro dello sviluppo demografico.

ANNO	SCALETTA	GUIDOMANDRI
1595	604	336
1650	945	392
1713	869	432
1775	607	360
1831	878	645
1852	1038	801
1861	1122	945
1921	1382	1423

il decremento è dovuto alle guerre, terremoti ed epidemie e soprattutto alla peste del 1743.

La variazione in aumento di Guidomandri è dovuta al notevole sviluppo demografico della Frazione Marina. Nel 1936 il Comune di Scaletta Zanclea a cui sono stati aggregati i comuni di Guidomandri e Itala conta 5695 abitanti. Nel 1941 non vi fu censimento a causa della guerra.

Nel 1947 Itala fu ricostituita in Comune autonomo.

ANNO	SCALETTA	GUIDOMANDRI
1951	3167	-----
1961	2870	-----
1971	2742	-----
1981	2621	-----

La popolazione fondamentalmente sensibile, buona, attiva, timorata di Dio è dedita al lavoro: lavoro nei campi, pesca, artigianato, commercio, lavoro casalingo.

La giornata inizia e termina rivolgendosi sempre il pensiero e la preghiera a Dio. Ancora dalle persone più anziane viene recitata la preghiera con la quale inizia la giornata di lavoro.

*“Travagghiamu, travagghiamu,  
c'è Maria chi n'accumpagna,  
n'accumpagna stamatina  
pi pigghiarini l'acquazina,  
l'acquazina è na spunzera  
binidicitini li pinzera  
l'acquazina è nni la menti  
binidicitini li sentimenti,  
l'acquazina è nni e viole  
binidicitini li paroli,  
l'acquazina è nti li puma  
benidicitini la pirsuna,  
l'acquazina è in ogni cosa  
binidicitini li fusa,  
l'acquazina veni d'u mari  
binidicitini li tilari,  
Travagghiamu, travagghiamu,  
c'è Maria chi n'accumpagna.*

e non solo la giornata viene posta sotto la protezione Divina, ma anche la notte, dopo un giorno di faticoso lavoro con la preghiera:

*“Tu mi cuccu nta stu lettu  
e Maria nta lu me pettu,  
iu dommu e idda viggia  
si c'è cosa mi ruspiggia  
o Angiulu di Dio*

tu sarai u cumpagnu miu,  
 accumpagnami sta sira  
 nun mi moru senza cannila,  
 accumpagnami sta notti  
 nun mi moru di mala morti,  
 accumpagnami stu mumentu  
 nun mi moru senza sacramentu.  
 Cu Gesù mi cuccu  
 cu Gesù mi levu,  
 essennu cu Gesù  
 paura nu n'haiu,  
 San Giuseppe è mo o pà  
 a Madunnuzza è ma ammà  
 l'angiuiddi su i me frati  
 i serafini su i me cucini  
 ora chi haiu st'amici fidili,  
 mi fazzu a cruci  
 e mi mettu a durmiri

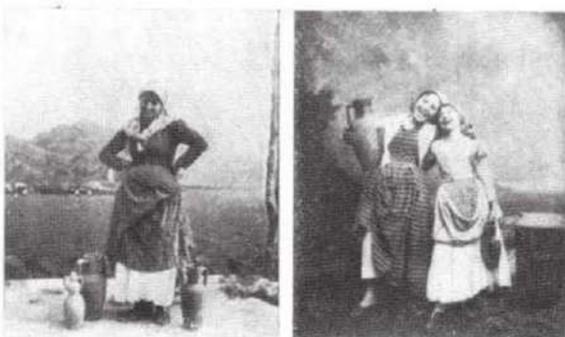
## Il lavoro agricolo

La posizione topografica del paese fa sì che le maggiori ed uniche attività siano basate sulla pesca e sull'agricoltura.

Queste, fino a pochi decenni fa, costituivano per gli abitanti la massima fonte di occupazione e di reddito.

Le colture principali, limitate alle falde dei monti, sono: gli agrumeti, i frutteti ed il vigneto; non mancano naturalmente fichi ed ulivi detti "sik" ed "elaia" dai quali una vecchia spiegazione farebbe derivare etimologicamente la parola "Sicilia"<sup>1</sup>.

Gli alberi che oggi abbondano sono: gli ulivi, resistono ancora i gelsi, le cui foglie servivano fino ai primi decenni del 1900 all'allevamento del baco da seta, vigneti, mandorli, noci, peschi, peri, meli e fichidindia, pianta tipica del paesaggio siciliano e naturalmente gli agrumi.



Vogliamo soffermare la nostra attenzione su tre colture che costituiscono la ricchezza della nostra terra e che assorbono tutta l'attività agricola locale: la vigna, l'uliveto e gli agrumi.

## La Vigna

La coltivazione dei vigneti, che culmina con la vendemmia e con la produzione dell'ottimo vino, sano ed armonico, dal colore gioioso, rosso rubino, di sapore vellutato, gradevole al palato e dal profumo intenso caratteristico, è praticata con cura dalla popolazione. È vero che la terra fertile ed ubertosa si presta, ma è pur vero che l'agricoltore scaltese conosce ogni segreto, il più recondito, per produrre il vino migliore.

Egli sa che la vigna non deve essere vecchia, "olivi di to nannu, ceusi di to patri e vigna to";



che il risultato di un buon raccolto è legato non solo agli eventi atmosferici "la punta di jnnaru arricchisci lu vuttaru", "acqua d'austu ogghiu, meli e mustu"; ma anche e soprattutto alla cura assidua che si deve prestare al terreno:

*cu voli bonu mustu,  
facissi tutti i travagghi a postu"  
"cui zappa a so vigna, cu bbona a zappa  
bbona vinnigna"  
"cu simina nta la vigna  
nun meti, né vinnigna".*

Nel mese di settembre la campagna in generale, i vigneti in particolare sono già pronti per elargire i propri frutti.

*"Settembre è bellu annari u'ta li vigni,  
c'è nzolia, zubibbu e frutti magni,  
fatti li sorba e ghiumputi li pigni,  
nuci, nuciddi, nzalora e castagni.  
E quannu s'incunu li butti binigni  
fannu trimari marina e muntagna".*

Il giorno della vendemmia è poi un giorno tanto atteso, è un giorno di festa genuina. Si invitano parenti ed amici, si prepara il pesce stocco e si parte in allegria.

*"allegramenti si fa la vinnigna,  
l'omu travagghia allegru e nun si lagna,  
forza e salute n'otteni a la vigna,  
cui cchiù travagghia cchiù assai guadagna.*

E mentre si riempiono le ceste ed i panieri di uva, tra gridolini di gioia e battute di scherzo, si odono sussurrare dolci melodie.

*"venaccà, venaccà, venaccà  
vignarota veni a cantà,  
e quannu canta la vignarota  
ognuno si vota ma senti cantà;  
tutti li cori li fa parpità  
quannu canta nto menzu da vigna  
lu viddaneddu appressu ci vā,  
venaccà, venaccà, venaccà  
vignarota veni a cantà".*



## L'Olivo

Nella campagna è sviluppata la coltivazione degli ulivi.

L'olivo è una delle piante più famose ed utili all'uomo, è la pianta simbolo di abbondanza nell'antica Grecia (la mitologia racconta che era stata creata da Atena, dea della sapienza) e di pace e fertilità presso i Romani (gli sposi romani si incoronavano con rami di olivo); per gli Egizi era simbolo di rinascita (lo mettevano nelle tombe dei Faraoni), per gli Etruschi era pianta magica; per i Greci era segno di vittoria, (i campioni delle gare olimpiche ricevevano in premio una corona di olivo). Ancora oggi è ritenuto dalla popolazione degno di particolare attenzione.

L'olivo è sempre verde, molto ramificato, il tronco è contorto e noccheruto, è un albero che cresce molto lentamente e che ha la vita lunghissima (due secoli e più). Produce le olive che ci danno l'olio, alimento preziosissimo per la nutrizione. L'olio è stato sempre uno dei prodotti principali dell'economia scalettese e non solo per l'alimentazione ma anche per l'illuminazione, l'igiene e la medicina. L'estrazione dell'olio ha subito alcune modifiche col passare del tempo. Raccolte le olive mediante la abbacchiatura, vengono portate al trappeto (oleificio) dove vengono sottoposte alla mondatura, alla cernita e lavatura e poste nel frantoio, pronte per ottenere l'olio, il vero olio di Scaletta dal colore verde opaco e dal gusto inconfondibile.

*Guardati com'è beddu u trappitaru,  
chi nesci l'ogghiu di aliva duci!  
E l'ogghiu è duci e lu travagghiu è amaru,  
ma nì la bona strada nni cunnuci,*

*l'ogghiu s'austa su lu palataru,  
la notti cu la lampa duna luci.  
Quannu muremu di supra l'artaru  
u parrinu ni fa la sorti duci.*

## Gli Agrumi

Buona parte del territorio di Scaletta è coltivato ad agrumeto. La coltivazione degli agrumi (limoni ed aranci amari) fu introdotta dagli Arabi, incrementata nel XVI° dagli Spagnoli con la coltura dell'arancio dolce, o arance di Portogallo (e difatti nel dialetto queste arance sono dette ancora oggi "pattualli").

È stata integrata con il mandarino, importato da Malta nel 1830 e con il clementino. La coltura degli agrumi che rappresenta il maggior prodotto agricolo del nostro territorio, dà lavoro a molti e, durante il raccolto dei frutti sono impiegate anche le donne. La produzione più ricca è quella dei limoni, di cui se ne producono quattro tipi: gli "invernali" con maturazione dalla seconda metà di settembre circa ad aprile; i "bianchetti" con maturazione dalla seconda metà di marzo ai pri-





mi di maggio; i "verdelli", con maturazione dalla fine di aprile alla fine di settembre; gli "interdonati" detti anche speciali, frutti fini, con maturazione da settembre.

### Gli artigiani - I mastri

L'artigianato è stato sempre un settore portante dell'economia scalette, fonte di benessere e di lavoro.

L'artigianato è anche oggi una testimonianza della vita che cambia ed il suo declino ci indica che scompare progressivamente l'affascinante corredo di tradizioni che qua sono secolari.

I protagonisti indiscussi dell'artigianato erano e sono i "mastri", una figura che nel passato godeva di diritti e di grande dignità, conservata ancora oggi.

Mastro è il calzolaio, che un tempo fabbricava le scarpe a doppia suola e con le punte e tacchi in *ferro* per durare di più, e gli scarponi costellati di *tacce*; il barbiere, il fabbro ferraio che forgiava gli attrezzi dei campi e *ferrava* cavalli ed asini; il sarto, il muratore, il mastro d'ascia dalle cui mani uscivano tavoli, armadi, suppellettili, e bare, il trappitaro che a dorso nudo e scalzo pestava raspi e

acini d'uva, insomma tutti coloro che conoscono, per pubblica approvazione, il loro mestiere.

I mastri una volta erano gelosi custodi di segreti del mestiere ed avevano alle loro dipendenze: garzoni, *mezziguglie*, *mezzemanipole* e lavoranti...

Per diventare mastri erano necessari diversi anni di apprendimento, si iniziava col grado, di garzone, si passava a lavoranti e poi si diventava mastro.

I mastri erano orgogliosi di sé e rispettatissimi; formavano una classe chiusa, avevano una loro confraternita, gli stessi matrimoni cercavano di combinarli fra loro.

La loro casa non era soltanto una bottega o un luogo di lavoro, ma anche una scuola di





*Concettatore di Freni*



*Concettatore di Freni*

formazione morale e l'apprendista vi riceveva un'educazione fatta di proverbi, di sapienza tradizionale e di buon senso antico, di modi di espressione e di comportamento. Nel campo artigianale ed imprenditoriale vi sono stati cittadini che si sono distinti per inventiva, intraprendenza, laboriosità: fra questi ne vogliamo ricordare due: Anna Santisi Ciccarello e Carmelo Freni.

Il comm. Carmelo Freni, fondatore in Firenze dello "Istituto di Bellezza Freni", è uno dei più rinomati ed eleganti della città; un uomo noto anche per le doti personali umanitarie tanto da essere stato insignito nel 1952 del premio "Notte di Natale", il Premio Italia della Bontà<sup>2</sup>.

### Anna Santisi Ciccarello

Nacque a Scaletta il 10 aprile 1889. Dotata di intelligenza viva, si dedicò sin da giovinetta al taglio ed al cucito di abiti, specialmente femminili, divenendo una insigne maestra, circondata da numerosissime allieve, desiderose di apprendere da lei l'arte del cucito. Fu la prima maestra che portò in tutta la provincia di Messina il taglio ed il cucito a livello di insegnamento razionale. Il testo "Nuovo Metodo teorico-pratico per il taglio di abiti femminili" da lei pubblicato il 30 marzo 1936 è un'opera, frutto di un lavoro personale, cosciente e paziente e di una esperienza acquisita in tanti anni di assidua fatica.

Il volume ebbe subito vasta risonanza e grande accoglienza e rimane ancora oggi opera validissima per l'insegnamento.

Aveva iniziato la sua attività di sarta ancora giovinetta cucendo per le donne messinesi, dove era apprezzata per lo stile e la perfezione del taglio.

Fra le sue carte e gli oggetti da essa lasciati, trovansi figure di abiti femminili, a lei pervenute evidentemente dai genitori e dagli avi, per mezzo delle quali è possibile tracciare la storia della moda in auge a Scaletta e che in pratica si dimostra a passo coi tempi.

Verso la fine del 1700 le donne scalettesi vestivano con abiti a vita alta e stretta secondo lo stile Luigi XVI°. - Nel 1800 con l'avvento della moda napoleonica, le donne portavano tuniche con vita alta e con molta scollatura; gli uomini indossavano delle giubbe a lunghe falde, pantaloni, stivali e cilindri. Verso la metà del 1800 gli uomini portavano vistose giacche corte, giubotti a quadri, soprabiti corti, cilindri o bombette. Le donne vestivano la crinolina, l'abito a "sellino", cioè sporgente all'indietro. All'inizio del 1900 si usava l'abito a vita lunga con maniche ampie ed a strascichi all'indietro, con cappellini ricchi di piume e fiori.

Questo era l'abbigliamento dei giorni di festa, delle domeniche quando le donne uscivano per andare a messa; era quella l'unica occasione per esporsi e farsi ammirare.... Quando invece la donna stava in casa o andava a lavoro nei campi indossava corpetti e gonne pieghettate, si copriva con cuffie e portava sulle spalle mantelline di cotone o di velluto e scialli di cotone o di seta, ora



di colore nero ora di colore variopinto. Gli uomini, dediti alla campagna, invece, portavano pantaloni, calzettoni, giacchè di velluto, berretti corti di velluto, berretti di lana, coppole e si coprivano con mantelli tipici fatti di cotone o di velluto o di tessuto di lana caprina, detti "barracani".

Anna Santisi Ciccarello morì il 4.4. 1962 e la sua valida opera fu continuata dalla sorella Maria Santisi Calareso, nata a Scaletta Z. il 16 dicembre 1900. Si deve a lei l'aggiornamento con i tempi, delle successive edizioni del testo "Nuovo Metodo teorico-pratico per il taglio di abiti femminili". Fu valida inse-

Costume popolare messinese in un acquerello ottocentesco. (Per fragole vanno intesi i gelsi)

insegnante di taglio e cucito, fondò in Messina - Via A. Saffi n. 30 una scuola di taglio "Anna Santisi Ciccarello" che fu considerata la scuola più rinomata della città e che ancora oggi è condotta validamente dalle figlie Carmela e Maria Calareso.

### I venditori ambulanti

Una caratteristica del paese è la presenza giornaliera di venditori ambulanti che con auto-mezzi diversi percorrono le strade per vendere merce varia, preannunziati da noti suoni e voci. "Tutti hanno alcun che di caratteristico nella voce con la quale van gridando la loro merce. - Ogni voce ha un motivo, un tono



Costume popolare messinese in un acquerello ottocentesco



musicale a parte, cupo o grave, melanconico o allegro. Ed è appunto dal suono della voce che le donne riconoscono i venditori della tale o l'altra cosa, e si fanno alle finestre a chiamarli. A seconda poi della stagione, tu senti echeggiare con più frequenza questo o quel grido; e il venditore di rose e garofani ti annunzia la primavera fiorita; il fruttivendolo ti saluta col fiacco grido della caldissima estate; un cigolio di ruote e una voce lamentosa ti dicono che passa per la via il venditore di broccoli accanto alla sua carrettella, e che lo manda il verde autunno; nell'aria chiara invernale tu vedi rosseggiare i corbelli delle melarance e ascolti un grido secco e tagliente. Così, di tempo in tempo, tu senti vibrare nell'aria le infinite gradazioni dell'armonia" (Enrico Onufrio).<sup>3</sup>

Al carretto oggi quasi scomparso, anche se persiste ancora quello di Don Giovanni Bicchieri, trainato dal piccolo, paziente asinello, si sono sostituiti le motoapi, i furgoncini ed i camions. Per tutta la mattinata vi è un'alternarsi di questi venditori che "banniano" i prodotti in vendita, indicando la varietà ed elogiandone la qualità.

Sono soliti i venditori di frutta, di pesci e in generale di ogni derrata, avere delle gridate speciali per ciascuna merce perchè, come essi dicono, "a robba bannata è menza vinnuta" Immensa è la varietà di queste, sia per le immagini con cui esaltano i loro prodotti, sia per la cantilena che si accompagna, così il pescivendolo fa sentire la sua voce: "âju vopi p'arrustiri e che beddhi vopi.... âju saddi e ac-



*cioie, saddi megghiu di quagghi.. âju o pescespata...âju o pescespata vivo, che bellu chiddhu du palamidara!....*

*âju alalonga....che bedda alalonga....chi ciauru i mari...*

*Custadeddhi vivi....custadeddhi rossi....che bellezza di custadeddhi, a panna annu sti custadeddhi!....*

*âju u cicireddu... âju u cicireddu p'arrustiri...! megghiu d'agghiddi âju cicireddu.*

*Eu camaffari a nenti, cucù m'accoddu!....u sulu piaciri mi pagati vadda comu si movunu, vi dugnu chi picciuli e senza picciuli, davera a e chi non mi n'âju sorta mi moru!...*

Inconfondibili sono le grida dei venditori di frutta e verdura:

*"Âju puma, ma chi l'âju duci i nespuli...deliziosa âju meli!....âju robba!....chidda bona, puma e cachissi....âju pumadoru belli âju a buttigghiuni....vaja!...chi beddhi lattugghi c'ave-mu...Lattugghi cua quagghia...l'agghi e cipuddhi frischi!...sinni calaru i cacocciuli tenniri!....e chi beddhi aranci, chi mannarini duci...i patateddhi novi avemu!...scalora, seghiri, lattugghi, brocculi, cauliciuri!..."* I prodotti non alimentari vengono venduti su furgoncini stracarichi e trabbocanti di merce varia: "accenni i cabbuni âju...i lumini pa notti âju...i pettini stritti e i pettini pi tignusi..., sitacci pa cunsebba âju!..." u cabbuni, u cabbuni, vaddati chi è beddu, u fazzu iò, e cchiù niru non si pò...

Spesso le grida dei venditori, come osserva il Pitrè, hanno una propria filosofia, un proprio modo di dire le cose, "il carattere delle gridate è il sottinteso, il doppio senso, che porta l'equivoco anche licenzioso": "faciulina jè!....cu la voli fina, l'âju tenira e minuta...

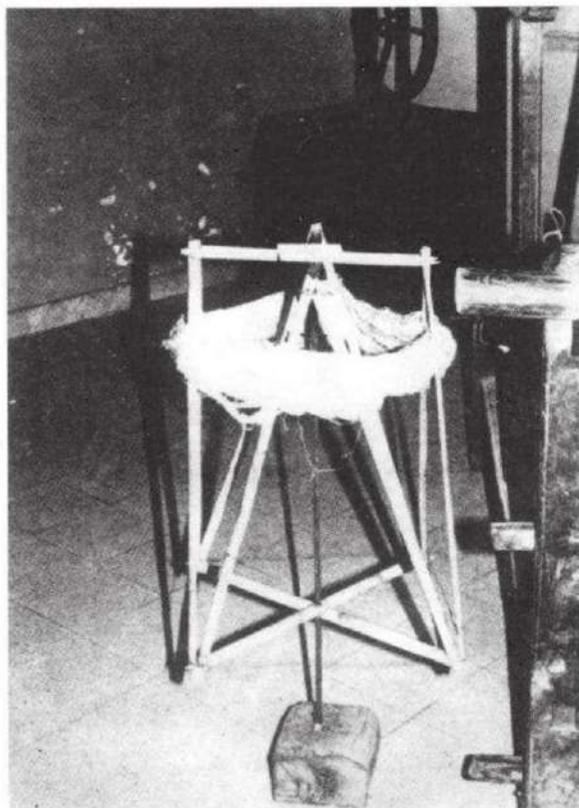
*ah! comu li pilicieddha di vostra soru, aju faciulina... Oh...fimmini cama fari ah!...a viditi che deddha sta triggia, e che beddha a me triggia,.... aju a triggia...aju a triggia...*<sup>14</sup>.

### Don Giovanni Bicchieri

*“Don Giovanni Bicchieri è un uomo anziano e va tutti i giorni a vendere “merceria” in giro per il paese con il suo carretto roulotte tirato da un piccolo asinello. Mentre passa suona la trombetta così la gente lo sente, esce e compra. Un giorno un tale a bordo di una macchina vedendolo rallentò, e gli disse: “Siamo arrivati al duemila e ancora andate in giro cu sceccu e cu carrettu” (con l’asino e con il carretto).*



Attrezzi per filare e dipanare la lana



Don Giovanni, che è tipo dalla risposta pronta di rimando:

*“Io vado in giro con l’asino e con il carretto come dici tu, ma i turisti si fermano e mi fanno la foto, mentre te non ti vedono neanche, perchè ormai il mondo è pieno di macchine quindi tu sei uno dei tanti, mentre io sono rimasto uno dei pochi”<sup>15</sup>.*

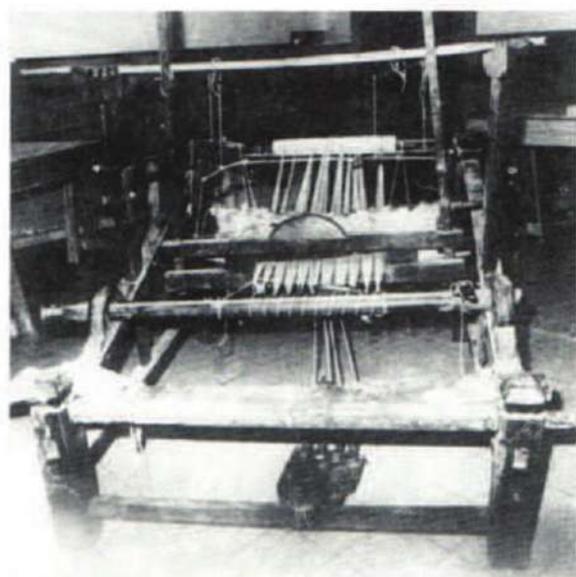
### Il Lavoro Femminile di una volta

Le donne di una volta si occupavano di lavori, oggi in gran parte scomparsi.

Il lavoro più diffuso era quello di filare qualsiasi fibra vegetale o animale: tra queste le più comuni erano: il lino, il cotone, la seta e la lana.

Le donne collaboravano alla loro produzione. Per ricavare la seta naturale, curavano l'allevamento del baco, per il lino e il cotone si prestavano in tutte le fasi della loro coltura. Queste fibre venivano poi filate con il fuso e tessute con il telaio a pedale formato da: 1) una intelaiatura, dove erano disposti numerosi licci; 2) una cassa battente per il passaggio della navetta tra i fili dell'ordito; 3) da un pettine che univa la trama del tessuto. Altri arnesi erano: "a navitta" "u lizzu", "u cusiferru", "u innaleddu", "a cannedda", "u cannolu", "a cascia del telaio", "u pidaloru". Oltre a ciò ovviamente attendevano alla cura della casa e all'educazione dei figli.

Una delle operazioni più stancanti era il bucato. Se l'acqua arrivava nelle case, cosa rara, la fatica era molto alleggerita. Il bucato veniva più volte insaponato a mano, lasciato nel sapone per la durata di una notte, risciacquato l'indomani, e disposto poi a strati in una profonda cesta di vimini con acqua bollente e cenere bianca.



Il giorno seguente i panni venivano sciacquati al torrente e asciugati.

Se l'acqua non arrivava in casa, le donne erano costrette a lavare nei torrenti, infatti ancor oggi si possono vedere pietre sistemate in modo che potessero servire da lavatoio.

Per lavare al fiume, portavano il peso del bucato sulla testa dentro delle ceste di vimini chiamate "cannistre".

## Il Capraro

Nel nostro territorio vi erano numerose grotte probabilmente già ripari preistorici, la cui presenza ancora oggi è testimoniata dalla toponomastica, infatti esistono "Via grotte I, Via grotte II, ecc.". Un tempo queste grotte costituivano anche rifugio nei momenti di pericolo. Le grotte più lontane erano adibite a ricovero di animali, specie capre e pecore, che venivano chiuse con stecche di legno o con ramaglie in modo da creare un vero e proprio recinto. Erano così numerosi i greggi che il Consiglio Comunale con delibera del 31 ottobre 1899 adottò il «Regolamento Capraio». Il pastore addetto alla cura e custodia di questi animali era il capraro, vestito di pelli di capra, "*... sulle spalle aveva d'irsuto villosa caprone fulva una pelle, ancora di caglio recente odorosa, ed una cinghia larga stringeva dintorno ai suoi fianchi un vecchio manto, ed un curvo randello d'ulivo selvaggio in pugno stringeva...*"<sup>6</sup>.

I cittadini più anziani ricordano quando al tramonto i vicoli del paese si riempivano delle capre di Peppe Culicerta e di Pellegrino Domenico.



Si vedevano prima spuntare le corna allegre come rametti e le capre si inseguivano come per gioco e rumorose si scornavano senza farsi del male... venivano dietro con tremula voce i capretti appena nati che cercavano la loro madre e che non avevano ancora imparato a camminare; a volte li aiutava il capraro e li portava sulle braccia. Egli soleva contare e segnare il numero degli animali su un pezzo di legno che spesso era di *ferra*, «ferula», ad ogni segno corrispondeva un capo. Appena davanti alle grotte, le capre spesso indugiavano ed il capraro le invitava, con tono prima dolce cantelinato e poi deciso, ad entrare “...a lu postu... a lu pò...”. Dopo procedeva alla mungitura che avveniva due volte al giorno, questa operazione spesso veniva eseguita anche dalle donne. Il capraro si sedeva su un ceppo di legno o una pietra, disponeva per terra, sotto le mammelle della capra, un recipiente di legno o una latta, detta «cisca», o anche un secchio e procedeva alla mungitura. La mattina dopo di buon’ora il capraro bussava alle porte e mungeva, davanti all’uscio, le capre a quanti richiedevano il latte, che bianchissimo sbattendo sonoramente nella lattera formava una



odorosa e candida schiuma. Oggi non esistono più queste scene arcadiche, ha resistito, per qualche tempo, il pastore Pellegrino Domenico forte di una mandria di 250 capi che egli quotidianamente portava al pascolo allietando le giornate col suono di uno zufolo o di una cornamusa, in mezzo ad un coro fatto di belati e di campanacci.

#### Note

<sup>1</sup> S. CORRENTI, *Storia di Sicilia*, Longanesi, Milano, 1977.

<sup>2</sup> Il premio istituito nel 1934 da Angelo Motta, che ne fu animatore e sostenitore fino alla vigilia della sua scomparsa avvenuta nel 1957, è il riconoscimento di un atto umanitario, che “*superando il normale e consueto si elevi a poesia per il suo profondo singolare contenuto di sacrificio e di bontà*”. Il premio è a carattere internazionale.

<sup>3</sup> CALOGERO MESSINA, *Figure Siciliane*, Herbita Editrici, Palermo 1982.

<sup>4</sup> ALESSANDRO LETTERIO, *Grida di mestieri*, Edikronos, Palermo 1982.

<sup>5</sup> ULLO GIOVANNI CARMELO, *Novelle Siciliane*, Messina 1985.

<sup>6</sup> TEOCRITO, *Idillio VII*.